ANNALI
D'ITALIA

DAL 1750

COMPILATI

DA

A. COPPI

TOMO XII.

DAL 1850 AL 1854

FIRENZE

NELLA TIPOGRAFIA GALILEIANA

DI M. CELLINI E C.

1864

1850.

SOMMARIO.

1850

1. Gli sconvolgimenti dell' anno mille ottocento e quarantotto furono in gran parte repressi e sedati nell'anno seguente. Rimasero però profonda ed estesa agitazione negli spiriti e propensione alla libertà. E ciò tanto in Italia, che in Estere Nazioni, e specialmente in Germania, in Polonia ed in Francia. I liberali tranquilli limitarono le loro idee a vagheggiamenti e desiderj; ed i torbidi, che non potevano agire apertamente tramavano, nelle Società segrete. Quindi vigilanza speciale dei Governi, e frequenti processi e condanne.

2. Molti rivoluzionarii da varie parti di Europa eransi rifuggiti in Inghilterra, ed alcuni tra i più cospicui costituirono un Comitato centrale democratico Europeo. Annunziarono « di credere « ad uno stato sociale avente Dio e la sua legge « alla sommità; il popolo, la universalità dei « cittadini liberi ed eguali alla base; il progresso « per norma, l'associazione come mezzo; l'abne- « gazione ed il sagrifizio per battesimo; il genio

« e la virtù per fanali nel cammino ». Invitarono pertanto tutti gli uomini che avevano comune la fede ad unirsi con loro sull' indicato terreno. Nel giorno ventidue di luglio sottoscrissero quest'atto in Londra Ledru-Rollin, Albert Daraz Deputato della centralizzazione democratico-Polacca, Giuseppe Mazzini, Arnold Roge, membro dell'assemblea Nazionale di Françoforte (1).

3. Poco dopo i principali profughi Italiani pubblicarono colà un atto che in sostanza conteneva: « Caduta Roma in potere delle armi « straniere il quattro luglio mille otto cento e « quaranta nove, molti Rappresentanti del Po- « polo sottoscrissero il seguente decreto: – Pi- « gliando le inspirazioni dalla nostra coscienza e « dai bisogni del popolo, costituiamo provviso- « riamente, finchè il popolo non riacquisti la li- « bera manifestazione della sua volontà, un Co- « mitato Nazionale Italiano, composto dei cit- « tadini Giuseppe Mazzini, Aurelio Saffi e Mat- « tia Montecchi, conferendo loro il mandato e « le necessarie facoltà per contrarre un prestito « a nome del Popolo Romano, ed a benefizio « della Causa Nazionale, ed in generale per ogni

(1) Giornale *La Voce del Deserto*, num. 1.
L'Italia Libera, Giornale di Genova dei 18 settembre 1850, num. 43.
Orsini, Memorie, cap. VI.

« atto politico e finanziario che possa contribuire
« al ristabilimento della legittima autorità popo-
« lare in Roma, autorizzandoli ad aggiungervi
« due altri cittadini Italiani.

« Il Decreto non è mai stato pubblicato
« finquì, ma esso fu comunicato a tutti quei
« nostri fratelli con cui abbiamo potuto mante-
« nerci in corrispondenza, e venne sottoscritto
« da ben sessanta Rappresentanti della Repub-
« blica, e da cento altri cittadini di tutte le
« provincie d'Italia (1). Oggi crediamo dovere
« nostro di pubblicare questo documento ed aprire
« un prestito Nazionale. All'otto di dicembre
« sottoscrissero quest'atto in Londra G. Mazzini,
« A. Saffi, A. Saliceti, G. Sirtori, M. Montec-
« chi, e C. Agostini Segretario » (2). A'dieci
dello stesso mese aprirono il prestito. Fu questo
stabilito nella somma di dieci milioni di lire ita-
liane, diviso in cento mila azioni, delle quali
cento mila di lire cento e due cento mila di lire
venticinque per ciascuna. Le somme incassate
dovevano depositarsi in Londra presso i Banchieri
Martin Stone e Martin (3). Rincresce di riferire
tali atti negli Annali; ma era necessario di ac-

(1) 1849, 343.

(2) Suppl. str. all'*Italia Libera*, dei 28 ott. 1850 – *Risorgimento* 874.

(3) Suppl. str. all'*Italia e Popolo*, dei 9 novembre 1850.

cennarli, per i mali che cagionarono. Accennerò ora cose più degne.

4. Gli studj, le osservazioni e gli sperimenti fisici di Luigi Galvani, Professore in Bologna nel mille sette cento e novanta, di Alessandro Volta, Professore in Pavia nel mille otto cento, e di Romagnosi nel mille otto cento e due, pervennero a dimostrare la possibilità di produrre colla elettricità, un'azione meccanica da un luogo ad un altro. Sopra tali basi d'Ampère nel mille otto cento e venti collocò ventiquattro fili metallici attortigliati ed isolati l'uno dall'altro, ciascuno all'una estremità ad altrettanti aghi magnetici indicanti le lettere dell'alfabeto, col muoversi ad ogni volta che dall'altra parte portavansi sopra una pila magnetica. Con questo sistema Richtie ed Alexander costrussero in Edimburgo varii telegrafi. Arago semplificò questo metodo, ed in fine si pervenne a costrurre telegrafi elettrici per comunicare da un luogo ad un altro a qualunque distanza, colla rapidità del fulmine. In Italia nel mille otto cento e quaranta sette, colla direzione di Carlo Matteucci Professore in Pisa, se ne collocarono tra Firenze, Pisa e Livorno. Nel mille otto cento e cinquanta s'incominciò ad agire per collocarne fra Torino e Genova, e si misero in attività fra Milano, Verona e Venezia (1).

(1) Memorie diverse.

5. Narrai che ai venti di dicembre dell'anno precedente erasi riaperto in Torino il Parlamento (1). Ai sette di gennaio il conte Cesare Balbo relatore della Commissione incaricata dell'esame del trattato di pace coll'Austria, fece la sua relazione. Osservò brevemente « la ragione di « autorizzare il trattato di pace è una sola, « la necessità certa, sentita da tutti. Non pa- « rendo poi alla Commissione che potesse essere « degna niuna forma men sincera dell'assenso « imposto quindi dalla necessità e quindi dallo « Statuto, vi propone la sanzione quanto più « silenziosa sia possibile della legge proposta; cioè: « Il governo del Re è autorizzato a dare « piena ed intiera esecuzione al trattato di pace « conchiuso in Milano il giorno sei di agosto « mille ottocento quarantanove » (2). Ai nove dello stesso mese si fece una breve discussione, ed il trattato fu approvato con cento e dodici voti favorevoli, contro diciassette negativi (3). Il Senato l'approvò nel giorno diciotto con voti cinquanta contro cinque (4), ed ai ventidue il Re sottoscrisse l'analogo decreto (5).

(1) 1849, 80.

(2) Atti della Camera dei Deputati 1850, fol. 22, pag. 72, 73.

(3) Ivi, fol. 27, pag. 87, 90.

(4) Gaz. Piem., num. 20.

(5) Ivi num. 45.

6. Sanzionato il trattato si provvidde ai mezzi di eseguirne l'articolo più essenziale, cioè al modo di pagare all'Austria l'indennità di guerra, convenuta in settantacinque milioni di franchi. E quivi deggio premettere che ai due gennaio Nigra, Ministro delle Finanze, aveva sottoposto alla Camera dei Deputati i bilanci dello Stato per gli anni mille ottocento quarantanove e mille ottocento cinquanta. Da questi in sostanza risultava che le rendite dell'anno corrente erano di ottantasei milioni cinquecento e sessantatre mila lire, e la deficenza del biennio di cento ed ottantatre milioni quattrocento e quarantasette mila. Per provvedere ai bisogni più premurosi aveva proposto che si concedesse al Governo la facoltà di aumentare la emissione e l'alienazione di quattro milioni di lire sulla pubblica rendita (1). Questa proposta fu approvata dai Deputati ai ventisette di gennaio (2), dal Senato al primo di febbraio (3), e nello stesso giorno sanzionato dal Re (4). Ai tre di febbraio si aprirono le sottoscrizioni per l'acquisto delle iscrizioni al prezzo di lire settantotto per ogni lire cinque di

(1) Atti della Camera dei Deputati del 1850, fol. 17, pag. 58.

(2) Ivi, fol. 10.

(3) Gaz. Piem. 28.

(4) Gaz. Piem. 35 e 38.

rendita (1), ed in tre giorni le richieste furono tante che si dovettero ridurre al terzo (2).

7. Riparatosi in tal guisa all' urgenza, il Ministro delle Finanze nel giorno quindici di aprile presentò alla Camera dei Deputati un complesso di provvedimenti coi quali intendeva di ristabilire l'equilibrio nel Bilancio dell'anno venturo. Consistevano questi specialmente nell'allargare la misura di alcune imposizioni di già esistenti, e specialmente quelle sulle successioni, l'insinuazione (registro) e la carta bollata. Avvertì che frattanto per soddisfare l'arretrato di circa cento milioni era necessario di creare altro debito coll'alienare sei milioni di rendita (3). Nella tornata dei ventiquattro di giugno si fece su di ciò una relazione, la quale in sostanza conteneva: « il preventivo delle spese per l'an-
« no corrente ascende a cento e dieci milioni e
« trentatre mila lire. Le rendite dello Stato sono
« calcolate ad ottantasei milioni duecento e ses-
« santatre mila. Aggiungendosi il prodotto pro-
« babile delle nuove imposizioni proposte dal
« Ministro in undici milioni settecento e cin-
« quantasette mila lire, la rendita probabile per

(1) Gaz. Piem. 38.
(2) Ivi, num. 52.
(3) Atti della Camera dei Deputati, fol. 236, 237. pag. 852, 853.

« il mille ottocento e cinquantuno, sarà di no-
« vantotto milioni trecento e venti mila, quindi
« una differenza di venti milioni cento e sessanta
« nove mila: potersi dedurre circa otto milioni,
« risultamento probabile di economie che il Par-
« lamento incominciò ad introdurre, ed il pre-
« ventivo del mille ottocento e cinquantuno sarà
« di cento e dieci milioni quattrocento ed ot-
« tantanove mila. Lochè relativamente alla po-
« polazione del Regno importa circa venti-
« quattro lire per ogni Abitante. Quindi la de-
« ficienza per il mille ottocento e cinquantuno
« sarà di circa dodici milioni e duecento mila
« lire. Potersi supplire con altre economie e
« colli aumenti delle imposizioni. La riforma del
« catasto e la tassa sulle proprietà urbane som-
« ministrare una cifra ragguardevole all'aumento
« delle rendite. In quanto poi al debito arretrato
« essere conveniente l'alienazione di altri sei mi-
« lioni di rendita chiesta dal Ministro » (1).

8. Difatti nel giorno primo di luglio il Ministro di Finanze propose alla Camera dei Deputati il progetto per l'alienazione di sei milioni di rendita. Essi l'approvarono nel dì quattro (2), I Senatori nel giorno undici (3), ed il Re ai do-

(1) Ivi, fol. 445, pag. 1615, 1616.
(2) Ivi, fol. 457-472, pag. 1659-1719. Gaz. Piem. 170.
(3) Gaz. Piem. 175.

dici la sanzionò (1). Così nel corso dell' anno il Debito Pubblico fu aumentato di duecento milioni di capitale. Sul fine dell'anno la rendita era di ottantasei per cento (2).

9. Nello Statuto si dispose che la dotazione della Corona si stabilisse per la durata di ogni regno dalla prima legislatura dopo l'avvenimento del Re al trono (3). Se ne fece la proposizione al Parlamento, il quale deliberò che consistesse in un determinato assegnamento di beni mobili ed immobili e della corresponsione di annui quattro milioni di lire dalla finanza dello Stato, e così fu sanzionato dal Re. Fu inoltre assegnato al Duca di Genova un appannaggio di annue lire trecento mila (4).

10. Narrai che nel secolo precedente erano stati concordati fra la Santa Sede ed i Re di Sardegna varii articoli per regolare la immunità ecclesiastica. Nel mille ottocento e quarantuno poi erasi sottoscritta su di ciò una convenzione speciale (5). Nel mille ottocento e quarantasette e nei due anni seguenti si ventilò qualche idea di un nuovo concordato; ma senza alcun risulta-

(1) Ivi, num. 178.

(2) Ivi, 30 Dic. 1850.

(3) Art. 19, 1848, 109.

(4) Atti della Cam. dei Deput., fol. 102, pag. 351-352. Gaz. Piem. 80, 97.

(5) 1841. §. 2.

mento. Ai venticinque di febbraio poi Siccardi, Ministro di Grazia e Giustizia propose alla Camera dei Deputati un progetto di legge, nel quale senza accennare i Concordati esistenti, in sostanza espose: « Vuole la nostra legge politica « la eguaglianza di tutti i Regnicoli dinanzi alla « legge, qualunque sia il loro titolo e grado; e « conseguente a sè stessa vuole altresì che la « legge emani dal Re e nel suo nome venga « amministrata a tutti i cittadini da giudici che « Egli istituisce. Oltre di che l'influenza dello « Statuto estendendosi a tutte e singole le parti « del Regno, l'universalità de' suoi principii non « permette che siavi nel territorio dello Stato « verun luogo inaccessibile all'autorità della leg- « ge ed all'azione della giustizia. Importa quindi « ed è assai necessario, che le leggi civili si « osservino da tutti, e si applichino a tutti senza « differenza tra Ecclesiastici e Laici, che alle « leggi penali siano gli uni e gli altri soggetti; « e che la religiosa destinazione di un luogo, « per quanto sia da venerarsi, non renda ricetto « ai colpevoli e non rechi incaglio al vigile e « pronto ministerio della giustizia punitrice ». Propose quindi l'abolizione di ogni immunità personale e reale (1). Il progetto fu discusso nella

(1) Atti della Camera dei Deputati, fol. 118, pagine 411, 412.

Camera dei Deputati dai cinque ai dodici di marzo ed in fine approvato colla maggioranza di cento e sette voti, contro quarantadue (1).

11. Il marchese Spinola, Incaricato di affari del Re di Sardegna presso la Santa Sede, nel giorno quattro di marzo, comunicò il progetto ministeriale al Cardinale Antonelli Pro-Segretario di Stato, il quale nel giorno nove rispose: « Lo scrivente invita il ministro Sardo a « richiamare a memoria i Concordati di Bene« detto XIII, di Benedetto XIV e di Grego« rio XVI, perchè voglia considerare la somma « deferenza che i Sommi Pontefici hanno sempre « usata verso il Piemonte, e come la Santa Sede « abbia sempre religiosamente rispettato le di« sposizioni nei suddetti Concordati convenute. « Il Santo Padre, nella profonda amarezza del « suo cuore alza gli occhi al Dio delle miseri« cordie; ma in pari tempo mosso dalla coscienza « dei propri doveri, altamente protesta innanzi « agli uomini contro le ferite che si vogliono « fare all'autorità della Chiesa, contro ogni in« novazione contraria ai diritti della Santa Sede « e contro ogn' infrazione dei trattati, dei quali « reclama l'osservanza » (2).

12. I Vescovi del Regno esposero al Sovrano: « Mettendosi mano alle proposte varia-

(1) Atti della Cam. cit., fol. 136-155, pag. 480-551.

(2) Memorie particolari.

« zioni senza l'intervento indispensabile del Som-
« mo Pontefice, si sconvolge la divina costituzione
« della Chiesa, si offendono i diritti della Santa
« Sede, si rompono i patti firmati con essa da-
« gli Augusti Predecessori della M. V., segnata-
« mente dal piissimo di Lei padre di gloriosa
« memoria nel mille ottocento e quarantuno, si
« conturbano le coscienze, si disgustano e si af-
« fliggono tutti coloro che intendono vivere e
« morire nella obbedienza della Cattolica Chiesa.

« Le leggi della Chiesa fulminano solenni
« scommuniche contro i violatori delle immunità
« ecclesiastiche; queste sacre leggi furono fin qui
« sempre osservate e venerate in questi reali do-
« minj, nè altri che il supremo Capo della Cat-
« tolica Chiesa può legittimamente derogarvi.

« I Vescovi sottoscritti pensano che coloro
« i quali proposero a V. M. di presentare questa
« legge al Parlamento non badarono abbastanza
« all'indole ed alle conseguenze della medesima.

« Ravvisando impertanto tutti concordi i
« Vescovi esponenti essere l'anzidetto progetto
« di legge lesivo dei diritti della Chiesa, sup-
« plicano la M. V. di ordinare che venga detto
« progetto ritirato, rifiutando di concorrere in
« qualsivoglia modo colla sovrana sua autorità
« al convertirlo in legge (1).

(1) Momorie particolari.

13. I Vescovi presentarono eziandio una petizione ai Senatori, esponendo « Essere per-
« suasi che non avrebbero omesso di alzare l'au-
« torevole loro voce per respingere il progetto
« di legge, col quale, senza l'indispensabile au-
« torità della Sede Apostolica vorrebbesi annien-
« tare l'immunità Ecclesiastica ». Ma tutto inutilmente.

14. Ai quattro di aprile il progetto fu proposto al Senato. Si discusse nelle tre seguenti tornate, e varii Senatori l'impugnarono energicamente, sostenendo essere indispensabile il concorso della Santa Sede, per derogare legalmente agli esistenti Concordati. La maggioranza però fu di contrario parere; alli otto di aprile si venne ai voti, ed il progetto fu approvato con voti cinquant'uno, contro ventinove (1).

15. Il Re sanzionò quello che il Senato e la Camera dei Deputati avevano adottato ed ai nove di aprile decretò:

« 1. Le cause civili tra Ecclesiastici e Laici,
« ed anche tra soli Ecclesiastici, spettano alla
« giurisdizione civile sia per le azioni personali,
« che per le reali o miste di qualunque sorta.

« 2. Tutte le cause concernenti il diritto di
« nomina attiva e passiva ai benefizi ecclesiasti-
« ci, ai beni di essi ed a qualunque altro Sta-
« bilimento Ecclesiastico, sia che riguardino al

(1) Atti del Senato, fol. 37-47, pag. 119-160.

« possessorio, ovvero al petitorio, sono sotto-
« poste alla giurisdizione civile.

« 3. Gli Ecclesiastici sono soggetti, come
« gli altri cittadini a tutte le leggi penali dello
« Stato. Pei reati nelle dette leggi contemplati
« essi verranno giudicati nelle forme stabilite
« dalle leggi di procedura dai tribunali laici, senza
« distinzioni tra crimini, delitti e contravven-
« zioni.

« 4. Le pene stabilite dalle leggi dello Stato
« non potranno applicarsi che dai tribunali ci-
« vili, salvo sempre all'Ecclesiastica autorità
« l'esercizio delle sue attribuzioni, per l'appli-
« cazione delle pene spirituali, a termine delle
« leggi ecclesiastiche.

« 6. Rifugiandosi nelle Chiese od in altri
« luoghi sino ad ora considerati come immuni,
« qualche persona alla cui cattura si debba pro-
« cedere, questa vi si dovrà immediatamente
« eseguire. Si osserveranno però nell'arresto i
« riguardi dovuti alla qualità del luogo, e le
« cantele necessarie affinchè l'esercizio del culto
« non venga turbato.

« 7. Il Governo del Re è incaricato di pre-
« sentare al Parlamento un progetto di legge
« inteso a regolare il contratto di matrimonio
« nelle sue relazioni con le leggi civili (1).

(1) Gaz. Piem. 96.

16. Fransoni, arcivescovo di Torino, ai diciotto di aprile diramò ai Parrochi della sua Diocesi una circolare, nella quale premise che la Legge Civile non poteva dispensare il Clero dagli obblighi speciali che a lui imponevano le leggi della Chiesa ed i Concordati che ne regolavano l'applicazione. Significassero perciò agli Ecclesiastici della loro parrocchia, che essendo chiamati avanti i tribunali laici per quelle cause, che a tenore dei Concordati sarebbero di spettanza esclusiva della Curia Arcivescovile, ricorressero alla medesima per avere istruzioni, ed occorrendo protestassero di cedere solo alla necessita. Tali disposizioni s' intendessero provvisorie sino a tanto che dalla Santa Sede si fossero fatte conoscere istruzioni che si erano implorate (1).

17. Il Governo nel giorno ventuno di aprile fece sequestrare questa circolare ed istituì un processo contro l'Arcivescovo. Procurando però di evitare un pubblico scandalo, il ministro dell' Interno nel giorno seguente gli scrisse « la « Circolare è differita alla giustizia. So che essa « sta per diventare causa di nuovi disordini. Il « Governo farà il suo dovere, ma ho creduto « doverla prevenire per il caso che ad evitare « mali maggiori stimasse di lasciare immediata- « mente la città ». L'Arcivescovo rispose subito

(1) Memorie particolari.

di non potere allontanarsi, e respinse la responsabilità dei fatti che potessero aver luogo (1). Citato a comparire in Tribunale, rispose che secondo il Concilio di Trento ed una istruzione Pontificia del mille ottocento e ventitrè non poteva presentarsi senza essere autorizzato dal Sommo Pontefice (2). Il Fisco non valutò tale eccezione ed ai quattro di maggio fu condotto prigione nella cittadella (3). Ai dieci la Camera di accusa decise farsi luogo a processo (4). Ai ventitrè fu dichiarato reo di offesa contro il rispetto dovuto alle Leggi; condannato ad un mese di carcere ed a cinquecento lire di multa (5). Ai due di giugno fu liberato (6).

18. Nel principio di agosto Pietro De Rossi di Santa Rosa Ministro di Stato per l'Agricoltura e Commercio si ammalò gravemente e chiese i Sacramenti, che la Chiesa amministra ai moribondi. Ma l'Arcivescovo dispose che gli si negassero se non faceva una ritrattazione per la partecipazione avuta alle Leggi che avevano abolito le immunità ecclesiastiche. Quindi sebbene si fosse confessato, il Parroco (religioso Servita) gli negò il Viatico e la Estrema Unzione. Il

(1) Armonia num. 56.
(2) Ivi, num. 56.
(3) Ivi, num. 52.
(4) Ivi, num. 53.
(5) Ivi, num. 60.
(6) Ivi, num. 64.

moribondo dichiarò « di avere partecipato con « piena coscienza, come persona pubblica, agli « atti del Governo, persuaso di non violare le « leggi ecclesiastiche: chè altrimenti non vi avreb- « be preso parte; e qualora ciò fosse avvenuto « (cioè di averle violate suo malgrado) inten- « deva di ciò riprovare, volendo morire, come « visse, nella comunione della Chiesa Cattolica, « Apostolica, Romana, sottomettendo il suo giu- « dizio alla medesima ed al suo Augusto Capo « visibile, il Vicario di Gesù Cristo, il Romano « Pontefice ». Poco dopo (ai cinque di agosto) cessò di vivere (1). Si dubitò se potesse avere sepoltura ecclesiastica, e l'Arcivescovo col parere d'alcuni teologi risolvette affermativamente. Nella mattina dei sette di agosto si fece solenne funerale, ed una turba di popolaccio insultò con fischi il Parroco e gli altri Religiosi Serviti intervenuti alla sagra funzione.

19. Da ciò ne venne che il Governo nella stessa sera dei sette di agosto scacciò da Torino quei claustrali e confiscò i loro beni. Nel tempo stesso invitò l'Arcivescovo a dare la sua rinunzia; e non avendola potuta ottenere, lo fece arrestare e condurre a Fenestrelle (2). Si compilò

(1) Memorie particolari.

(2) Gaz. Piem. 200. - Risorgimento 807-808.-Armonia 93.

contro di lui un altro processo, ed ai venticinque di settembre il Magistrato di Appello, « provvedendo in via di abuso, ordinò che fosse allontanato dallo Stato e si sequestrassero i beni « dell'Arcivescovato » (1). Il Prelato ai ventotto fu condotto al prossimo confine di Francia (2), e stabilì la sua residenza a Lione.

20. Alessandro Domenico Varesini, Arcivescovo di Sassari, ai sei di maggio pubblicò una circolare simile a quella dell'Arcivescovo di Torino. Quindi anch'esso fu processato. Ebbe l'arresto nel proprio palazzo, ed il Magistrato di Appello di quella città con sentenza dei quattro di luglio lo condannò alla pena del carcere per un mese, computandolo dal giorno della sofferta detenzione. Quindi soggiunse, che siccome questa l'aveva già scontata, provvedeva doversi il medesimo mettere in libertà (3).

21. Il governo da molto tempo avvisava a radicali riforme nell'isola di Sardegna. Fra le altre ideava di abolire le prestazioni decimali e di ordinare per il Clero meno agiato una più equa ripartizione delle rendite ecclesiastiche del-

(1) Gaz. Piem. Supp. al num. 243.

(2) Armonia, Suppl. al num. 115. Gior. di Roma, num. 234.

(3) Sentenza nell'*Opinione* dei 31 luglio 1850, num. 209.

l'isola. Per conoscerle esattamente ne chiese la descrizione ai Vescovi, e tutti la somministrarono, tolto Marongin nuovo Arcivescovo di Cagliari. Questi considerò in tale operazione una usurpazione dei beni della Chiesa, ed al primo invito rispose (ai tredici di novembre del mille ottocento quarantanove) colla pubblicazione di un monitorio, nel quale minacciò la scomunica contro gli esecutori della medesima. Nel mese di agosto di quest' anno gli agenti del Governo rinnovarono la richiesta della descrizione dei beni, e l'Arcivescovo rispose non poterla consegnare senza il permesso Pontificio. Gl' impiegati Regi non giudicarono legale una tale risposta, e nella mattina dei quattro di settembre recaronsi nell'archivio dell' officio di ragione dell' arcivescovato ad esaminare le carte che a loro occorrevano. Quindi lo chiusero e sigillarono per ritornarvi a proseguire la operazione. Nella seguente mattina l'Arcivescovo affisse sulla porta un decreto, col quale dichiarò « essere incorsi nella scomunica « inflitta dal Concilio di Trento e dalle Costitu- « zioni apostoliche gli autori, fautori ed esecutori « di tale operazione ». Questi proseguirono l'incarico a loro commesso, ed il Fisco istituì un processo contro l'Arcivescovo. Il Magistrato di Appello ai ventuno di settembre ordinò il di lui allontanamento dai Regi Stati, ed il sequestro alle rendite della mensa Arcivescovile. Dichiarò

che tali provvedimenti dovessero mettersi ad esecuzione, quando dal predetto Arcivescovo non si facesse constare, entro ventiquattro ore, di avere ritrattato tutto il contenuto nel suo decreto dei cinque settembre. L'Arcivescovo non lo ritrattò, e nel giorno ventitrè fu imbarcato sopra un piroscafo e condotto a Civitavecchia (1). Egli passò di poi a risedere a Roma.

22. Il Sommo Pontefice, al primo annunzio del progetto di legge sulla soppressione del fôro ecclesiastico e della Immunità, fece invitare, come accennai, il Governo Sardo a rammentarsi dei Concordati (2). Ingiunse poscia al Prelato Antonucci Arcivescovo di Tarso, che era Nunzio a Torino, di partire, se la legge fosse stata sanzionata: e così fu fatto. Avvenuto poco dopo l'arresto dell'Arcivescovo di Torino, il Cardinale Segretario di Stato, con nota dei quattordici di maggio, reclamò tanto contro la promulgazione della legge, quanto contro il processo istituito contro quel prelato (3). Il Santo Padre lagnossi altamente di ambedue questi fatti in un Concistoro che tenne ai venti dello stesso mese di maggio (4). Altra rimostranza fece il Cardinale

(1) Atti nella Gazz. Piem., Suppl. al num. 243. — Memorie particolari.

(2) §. 11.

(3) Memorie particolari.

(4) *Allocutio Consistorialis diei XX maii MDCCCL.*

Segretario di Stato per l' arresto dell'Arcivescovo di Sassari e sull' obbligo di osservare i concordati vigenti (1); ed il Cavaliere Massimo di Azeglio, Ministro degli affari Esteri, con vane note si sforzò di dimostrare che « i motivi, in forza dei quali « venne sanzionata la legge dei nove di aprile, « non mossero da sensi d' irriverenza o di man« canza di fede verso il supremo Gerarca, ma « furono effetto d' insistente necessità, cui si do« vette obbedire, perchè tutte le esigenze por« tate dallo Statuto fossero ridotte alla loro pra« tica realtà » (2).

23. Non ostante questi atti irritanti, il Governo Piemontese tentò se poteva venire ad accordo colla Santa Sede. Inviò pertanto a Roma il Cavaliere Pier Dionigi Pinelli con Michel'Angelo Tonello, professore di diritto canonico, ed il Cavaliere Giovanni Cavalli segretario, colla missione di aprire trattative. L' Incaricato giunse a Roma ai ventidue di agosto, e nelle conferenze preliminari col Cardinale Segretario di Stato poneva per costante, che il Governo Piemontese proponendo, ed il Parlamento votando la legge sull' abolizione dell' Immunità Ecclesiastica, avevano usato del loro diritto e adempiuto al dovere di mostrarsi logici conseguenti nell' applicazione e nella interpretazione dello Statuto. Soggiungeva

(1) Memorie particolari.
(2) Memorie particolari.

poscia essere conveniente che l'Arcivescovo di Torino, poco curante della tranquillità del popolo, fosse trasferito a qualche altro officio fuori dei Regi Stati. All'opposto il Cardinale osservava essere assurdi tali principii di diritto pubblico intorno al Piemonte, e non potersi trattare se non si revocava prima la promulgata legge. Da tali divergenze ne derivò che l' Inviato non potè presentare le sue credenziali, e dopo di essersi trattenuto in Roma sino agli otto di ottobre, se ne partì (1).

24. Nel giorno primo di novembre Pio IX tenne Concistoro e pronunziò un'allocuzione, nella quale esposе tutti i gravami che aveva la Santa Sede col governo degli Stati Sardi. Dichiarò peraltro « non essere alieno dal modificare la san« zione dei Canoni circa la Immunità, come e « quando sarebbe stato opportuno, e purchè la « Chiesa nelle altre cose godesse un più libero « esercizio dei suoi diritti » (2).

25. Nel mille settecento quaranta Benedetto XIV aveva concesso in Vicariato perpetuo al Re di Sardegna alcuni feudi ecclesiastici esistenti in Piemonte, coll' obbligo di un canone del valore di due mila scudi Romani, da prestarsi

(1) Memorie particolari.

(2) Allocutio habita in Consistorio secreto diei 1 novembris MDCCCL.

annualmente in Roma nella vigilia della festività dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. Questa concessione era stata approvata ed accettata dal Re Carlo Emanuele III con una convenzione sottoscritta in Roma ai cinque di gennaio mille settecento quarantuno (1), ed il Canone (tolta l'epoca della occupazione francese) era stato costantemente prestato. In quest'anno però nel mese di aprile si declamò nella Camera dei Deputati, non essere conveniente che il Re di Sardegna pagasse un tributo alla Santa Sede, mentre il Re di Napoli aveva cessato di pagare quello della Chinea (2). Di fatti si cessò dalla prestazione, ed il Papa nel mille ottocento cinquantatrè incominciò a protestare annualmente per tale omissione (3).

26. Il Parlamento Sardo stabilì, ed il Re nel giorno sei luglio decretò: « Tutti i diritti differenziali, tanto di dogana, che di naviga-« zione, sotto qualunque titolo e denominazione « siano riscossi, tanto a profitto del Governo, « quanto dei Municipi, Corporazioni ed individui « qualunque, sono aboliti in favore di quelle na-« zioni che accorderanno alla nostra bandiera lo

(1) Trait. publ. de la maison de Savoye, tom. II, num. CXIX-CXX, pag. 519-529.

(2) Atti della Camera dei Deputati del 1850, fol. 247, pag. 891-892.

(3) Memorie particolari.

« stesso trattamento » (1). Dichiararono di aderire a questo principio la Svezia, l'Oldemburgo, l'Annover, la Danimarca, lo Zollverein, la Nuova Granata, il Chilì, i Paesi Bassi e la Spagna (2).

27. Ai cinque di novembre furono sottoscritte in Torino due convenzioni colla Francia. L'una sulla proprietà letteraria e l'altra sulla navigazione e commercio (3). Ai diciotto di dicembre un trattato similmente di navigazione e di commercio fu sottoscritto col Portogallo (4).

28. Sul principio dell'anno si pubblicò nel Regno Lombardo Veneto un nuovo Regolamento, « coll'intendimento di attuare nelle cause penali « la procedura pubblica ed orale, il processo di « accusa ed il sistema dei giurati (5). Si con- « servò peraltro il giudizio statario nei casi « di ribellione, ed anche allora quando, in uno o « più distretti, accadono con istraordinaria ognor « crescente frequenza omicidi, rapine, appic- « cati incendi, o pubbliche violenze con rilevante « devastazione dell'altrui proprietà » (6).

(1) Gaz. Piem. 175.

(2) Trait. publ. de la maison de Savoye tom. VII, pag. 300, 308, 378, 382, 417, 612.

(3) Ivi pag. 326 e 340.

(4) Ivi pag. 384.

(5) Sovrana patente dei 17 gennaio 1850 nel Suppl. straord. della Gazzetta Officiale di Milano, num. 225.

(6) § 477. 478.

29. Intanto un Tribunale Supremo di giustizia per il Regno Lombardo-Veneto, che col titolo di Senato risedeva in Verona, sul declinare dell' anno fu trasferito a Vienna (1).

30. Narrai nell' anno precedente che Radetsky, con proclama dei dodici agosto, aveva annunziato che tutti i sudditi Lombardo-Veneti assenti all' estero, per causa degli sconvolgimenti politici, potevano liberamente ed impunemente ritornare nel Regno a tutto il mese di settembre (2). Molti approfittarono di tale amnistia, ma altri se ne astennero. Quindi il Governatore generale, con altro proclama dei sette di marzo di quest'anno, ordinò che « contro questi renitenti « fossero applicate le disposizioni della Sovrana « Patente di emigrazione dell' anno mille otto- « cento trentadue. Si passasse per conseguenza « immediatamente al sequestro dei loro beni « mobili ed immobili » (3).

31. Il Governo Lombardo-Veneto (come raccontai) nell' anno precedente aveva messo in circolazione viglietti del Tesoro nella somma di settanta milioni di lire austriache, avvertendo che sarebbero stati estinti nei dieci anni seguenti mediante apposite sovrimposte (4). Ordinò poscia

(1) Gaz. Piem. 204, 206.
(2) 1849, 99.
(3) Gaz. Piem. 70.
(4) 1849, 97.

che in quest'anno e nei seguenti l'imposta prediale si esigesse con un' aggiunta del cinquanta per cento a titolo d' imposta straordinaria. In contrapposizione dovessero cessare le requisizioni imposte ai Comuni per titolo di somministrazioni militari (1). Il Governo sperava di mantenere in tal guisa in credito i viglietti del Tesoro: ma inutilmente. Quindi adottò altro provvedimento.

32. L'Imperatore, con risoluzione presa nel consiglio dei ministri ai ventisei di marzo, ordinò l'apertura di un prestito volontario nel Regno Lombardo-Veneto nella somma di cento venti milioni di lire austriache. Dispose che le obbligazioni del medesimo fruttassero l'interesse del cinque per cento, e fossero redente nel corso di venticinque anni, cominciando dal mille ottocento cinquantatrè. Radetsky nell' annunziare (ai sedici di aprile) questa disposizione avvertì: « L'im-
« porto di questo prestito non può rimanere li-
« mitato a quello dei viglietti del tesoro, cioè a
« settanta milioni di lire, essendosi per la depres-
« sione del corso dei viglietti del Tesoro dimi-
« nuiti gl' introiti dello stato, nei quali essi bi-
« glietti fluiscono recati secondo il loro valore
« nominale, ed aumentate le spese che debbono
« essere soddisfatte in parte con tali specie;
« per lo che attualmente è duopo coprire un im-

(1) Gaz. di Milano 1849, num. 276.

« porto maggiore del sopra indicato. A ciò si
« aggiunge che fu necessario di ritirare la carta
« comunale di Venezia, cambiandola con viglietti
« del tesoro. Tale prestito finalmente deve for-
« nire anche i mezzi onde assumere le strade
« ferrate Lombardo-Venete e portarle a compi-
« mento. Per questi motivi l' aumentare del pre-
« stito viene stabilito nella somma di cento venti
« milioni. – Soggiunse: – Se le benevoli inten-
« zioni dell' Imperatore venissero anche in questa
« occasione disconosciute e la soscrizione volonta-
« ria non presentasse i desiderati risultamenti, il
« Governo si troverebbe nella spiacevole neces-
« sità di ricorrere ad un prestito forzato » (1).
Questo caso appunto avvenne. La soscrizione volontaria coprì soltanto una porzione della somma totale. Alcune Congregazioni Provinciali e Municipali ed una Commissione di Deputati di tutte le Provincie e delle principali città formarono vari progetti per evitare l' esazione forzata (2), ed infine la somma richiesta fu in vari modi incassata.

33. Carlo III Duca di Parma nominò una Commissione per esaminare le spese fatte dalla Reggenza e dal Governo provvisorio nel mille ottocento

(1) Notificazione, nel suppl. straord. alla Gazzetta di Milano, num. 109.

(2) Notificazione del 25 nov. 1850, nella Gazzetta di Milano 1850, num. 331.

quarantotto. Essa riferì che per favorire la ribellione la prima aveva dissipato danaro pubblico nella somma di lire trentunmila, ed il secondo di lire cinquecento ottantaduemila. Sopra tale relazione il Duca in quest'anno decretò; che i membri della Reggenza e del Governo provvisorio rimborsassero delle indicate somme con le loro private sostanze il tesoro (1). Il Duca decretò pure che « per eccitare ed estendere l'industria « agricola, i beni rurali posseduti dal patrimonio « dello Stato nelle Provincie di Parma, Piacenza « e Borgo San Donnino, si concedessero in en- « fiteusi per cento anni. I beni fossero divisi, « per quanto fosse possibile, in piccole proprietà. « Nè uno potesse ottenere in enfiteusi tanti di- « stinti lotti, che insieme superassero la somma « di tremila lire (2).

34. Credo interessante di registrare che ai diciannove di marzo il Duca pubblicò: « È per- « venuto a nostra notizia che non pochi pro- « prietari e fittaiuoli, tanto di privati possedi- « menti, quanto del Patrimonio dello Stato e di « pubblici stabilimenti, hanno licenziato e licen- « ziano giornalmente i loro coloni, sia mezzaiuo- « li, sia famigli da spesa, o di altra denomi-

(1) Decreto 7 marzo 1850.

(2) Decreto dei 6 maggio 1850. Gazzetta di Parma, num. 105.

« nazione, i quali coltivano i fondi in cui di-
« morano, non per giusta cagione, ma unicamente
« perchè quei contadini si conservarono sudditi
« fedeli al legittimo nostro governo, durante le
« passate anarchiche violenze, e tali si manten-
« gono e manifestano di presente, non ostante le
« insinuazioni rivoluzionarie dei loro padroni.
« Volendo por freno a tanto ardire del partito
« rivoluzionario, determiniamo: Quindi innanzi
« e sino a nuova disposizione, quando i proprie-
« tari ed i fittaiuoli avranno giuste e legittime
« cagioni, che giustifichino la data licenza ai
« coloni, dovranno far conoscere le cagioni me-
« desime al Pretore, il quale esaminerà somma-
« riamente e diligentemente i fatti addotti: e dopo
« sentite e ponderate le discolpe dei coloni, giu-
« dicherà come di legge. Tutte le licenze date
« dopo San Martino dello scorso anno non po-
« tranno avere verun effetto, se non saranno
« state confermate entro il venturo mese di
« aprile nel modo qui sopra indicato » (1).

35. Esisteva presso Piacenza un collegio detto di San Lazzaro, fondato dal Cardinale Alberoni nella metà del secolo decimottavo per mantenere ed educare cinquantaquattro giovani della diocesi di Piacenza, allevandoli principalmente per lo stato ecclesiastico. Era esso dotato

(1) Gaz. di Parma e Gaz. di Piem. num. 81.

della rendita di circa lire cento sessantamila, e la chiesa era abbondantemente provveduta di sacri vasi ed arredi. Stava in cura dei missionari di San Vincenzo de Paoli, e n'erano usciti in ogni tempo ragguardevoli personaggi. Il Duca nel dì venti d'agosto vi spedì commissari, i quali circondarono colla pubblica forza quel magnifico edifizio e per dieci giorni vi fecero perquisizioni moleste e rigorosissime. Pubblicò poscia, che « quei missionari imbevuti dello spirito rivolu-« zionario sviluppato in Francia nel mille set-« tecento ottantanove, appena nel marzo del « mille ottocento quarantotto era incominciata « ad ardere la rivoluzione in Italia, vi presero « parte la più attiva; v'immersero spietatamente « quei giovani ch'erano loro affidati per educarli « alla religione ed alla sana morale; diedero fra « i primi esempio di ribellione alla legittima « potestà; accolsero tutte le illusioni di naziona-« lità, d'indipendenza accampate dalla perversa « demagogia, ed accolsero le dottrine Giobertia-« ne, insegnandole ai loro alunni, lodandole ed « amplificandole, e perseverando a parteggiare « coi rimestatori del disordine. Avea ordinata « un'accurata perquisizione nel collegio, la quale « diede in mano le prove più convincenti della « verità delle cose toccate superiormente; poichè « non solamente ai professori, maestri e sacer-« doti, ma eziandio alla più parte dei convittori

« si rinvennero scritture, corrispondenze anche
« recenti, libri ed emblemi rivoluzionari, non
« mancando armi insidiose. Alcuni ebbero tanta
« audacia da cantare inni rivoluzionari alla pre-
« senza degli agenti che eseguivano le perqui-
« sizioni, e tanta tracotanza da proferire ingiurie
« e far atti di disprezzo contro gli agenti me-
« desimi. Dietro tali prove il Duca non potè
« non risolversi a fare uscire da' suoi Stati i
« Padri della Missione, ed a fare sgombrare il
« collegio dagli alunni, rendendo però contem-
« poraneamente avvertita la Santa Sede » (1).

36. Il Granduca di Toscana nel mese di luglio dell'anno precedente aveva spedito a Vienna il cavaliere Ottaviano Lenzoni coll'incarico di rannodare gli antichi rapporti fra i due Governi, di regolare col minore dispendio possibile l'occupazione militare austriaca nel granducato, ed esplorare le intenzioni di quel gabinetto sull'ordinamento della Costituzione (2).

37. Baldasseroni, Presidente del Consiglio de' Ministri, scrisse di poi nel mese di settembre a Radetzky, che il Granduca contava sulla benevola ed efficace di lui influenza per raggiungere lo scopo desiderato sull'occupazione austriaca ed

(1) Gaz. di Parma dei 7 sett. 1850, num. 205.

(2) Zobi, Sommario di documenti diplomatici, v. II, num. CXXXI, pag. 547.

indicò che un corpo di circa cinquemila uomini sarebbe stato più che sufficiente a concorrere a presidiare la Toscana (1). Ma questo numero sembrò troppo tenue al Governo austriaco, ed ai ventidue di aprile di quest'anno si dovette sottoscrivere in Firenze una convenzione, nella quale in sostanza si stabilì:

« Il corpo di truppe austriache, destinato a « rimanere provvisoriamente nel granducato, ascen- « derà presentemente a diecimila combattenti, e « sarà composto nelle debite proporzioni di ogni « specie di arma.

« La forza numerica di questa divisione « potrà essere modificata di comune accordo fra « le due parti contraenti. Tuttavolta rimane in- « teso che essa non potrà mai in alcun caso « venir diminuita al di sotto di seimila uomini.

« Per ciò che riguarda le spese di mante- « nimento, l'Imperatore d'Austria, indotto da « una considerazione benevola ed amichevole « delle attuali condizioni del Granducato, rinun- « zia ad ogni indennità per la paga ordinaria o « per le spese di equipaggiamento della truppa, « le quali continueranno ad essere a carico del « tesoro imperiale. Dall'altro canto il Governo « granducale s'impegna a sopportare tutte le

(1) Ivi, num. CXXXII, pag 553-556.

« altre spese di mantenimento, sia in natura,
« sia in numerario » (1).

39. Quanto all'articolo scabrosissimo della Costituzione il Granduca ai ventuno di settembre pubblicò:

« Considerando che le circostanze politiche
« dell'Europa, e maggiormente poi quelle par-
« ticolari all'Italia ed alla Toscana, non ci hanno
« consentito, nè ci consentono per ora, di nuova-
« mente attuare quel sistema di governo rap-
« presentativo che già da noi accordato nel
« febbraio mille ottocento quarantotto, fu dalle
« violenze rivoluzionarie del febbraio mille otto-
« cento quarantanove successivamente distrutto, e
« che più dichiarammo di volere restaurare, in
« guisa che non dovesse temersi la rinnovazione
« dei passati disordini.

« Considerando che sotto l'imperiosa pre-
« valenza delle circostanze enunciate non è
« dato oggi di prefinire il tempo, nel quale l'at-
« tuale precario stato di cose potrà avere ter-
« mine.

« E considerando per ultimo, essere frat-
« tanto indispensabile che ritenuti, quanto più le
« condizioni del tempo il comportano, i principii
« sanciti dallo Statuto, si provveda poi in modo
« spedito ed efficace alla migliore amministra-

(1) Monitore Toscano dei 22 maggio 1850, n. 119.

« zione del paese, ed a cosolidare in esso l'or-
« dine e la pubblica tranquillità.

« Abbiamo decretato e decretiamo quanto
« siegue:

« 1.° Il Consiglio generale dei Deputati, la
« di cui sessione fu aperta il dieci gennaio
« mille ottocento quaratanove, e poi interrotto
« dalla rivoluzione del febbraio successivo, è
« disciolto.

« 2.° Fino a tanto che non potrà darsi
« luogo alla nuova convocazione dell' Assemblea
« legislativa, ogni potere sarà da noi esercitato,
« sentito nei debiti casi il Consiglio di Stato, e
« ritenuti quanto più le circostanze il compor-
« tino i priucipii sanciti dallo Statuto fonda-
« mentale » (1).

40. I Toscani considerarono quest'atto come preludio dell'abolizione dello Statuto, ed il Collegio dei Priori di Firenze invitò il Gonfaloniere Ubaldino Peruzzi a procurare che si umiliasse al Granduca una rispettosa supplica contro il medesimo. Di fatti il Gonfaloniere ai ventisette di settembre adunò il Municipio ed espose:

« Con decreto dei ventuno settembre cor-
« rente il Granduca sciogliendo il Parlamento a
« tempo indefinito assume l'esercizio d'ogni po-
« tere, dichiarando non permettere per ora le

(1) Monitore Toscano dei 23 settembre 1850, n. 223.

« circostanze politiche dell' Europa, e maggior-
« mente pur quelle particolari all'Italia e alla
« Toscana, di nuovamente attuare il sistema di
« governo rappresentativo.

« È noto come il Municipio di Firenze ab-
« bia in ogni tempo assecondato l'opera sapiente
« dell'Augusto Monarca, il quale dopo avere
« dotato la sua diletta Toscana di tante libere
« istituzioni, volle finalmente collo Statuto fon-
« damentale del quindici febbraio mille ottocento
« quarantotto avviarla a quella maggiore am-
« piezza di vita politica, pari alla maturità dei
« tempi ed alla sua civiltà.

« È noto come il Municipio cooperasse mai
« sempre alla custodia degli ordini costituzionali,
« tentando di serbarne il più che fu possibile
« anche quando una fazione, usurpando violen-
« temente il potere dello Stato, si studiava di-
« struggerli; e come finalmente rovesciata per
« volere del popolo quella fazione, il Municipio
« non esitasse ad assumere, in nome del sempre
« ben amato Sovrano, le redini dello Stato, re-
« staurando la Monarchia Costituzionale e pro-
« mettendone solennemente a nome del Principe
« il mantenimento.

« Del quale oprare si ebbe dall' Augusto
« Sovrano in parole ed in fatti prove irrefraga-
« bilissime di pieno aggradimento e sicura con-
« ferma delle promesse fatte in suo nome in

« molte memorabili occasioni, e più specialmente
« in quella memorabilissima del quindici novem-
« bre mille ottocento quarantanove, in cui volle
« che sulla bandiera, donata già al Municipio
« nella faustissima giornata del dodici settembre
« mille ottocento quarantasette, si scrivessero pure
« le parole – Dodici aprile mille ottocento qua-
« rantanove – che ricordano gloriosamente l'opera
« civile del Popolo Toscano e del Municipio
« Fiorentino.

« A fronte di questi fatti era sembrato al
« collegio dei priori, che il Municipio di Firenze
« si trovasse in posizione speciale per non rima-
« nere silenzioso, dopo la pubblicazione del De-
« creto dei ventuno corrente, e gli convenisse
« rappresentare al Principe, con quel profondo
« rispetto che ha sempre nutrito per l'Augusta
« sua persona, con quella fiducia illimitata che
« in esso ha ognora riposto, e con quella lealtà
« che ha sempre distinto i propri atti; che le
« condizioni del paese non sono quali per av-
« ventura gli furono esposte: e che Toscana tutta,
« e massimamente Firenze, in nulla han deme-
« ritato dal dodici aprile mille ottocento qua-
« rantanove in poi l'affetto e la fiducia del suo
« Sovrano: per cui non possono venire ritirati
« quei benefizi che esso volle in altri tempi
« spontaneamente impartirle, e dei quali oggi
« vivissimo è sentito il bisogno.

« Ed invitava per tali riflessi il Consiglio
« a discutere se convenisse secondo il parere del
« collegio dei priori, umiliare al Principe una
« rispettosa supplica per esprimergli questi co-
« muni desideri ».

41. Il Gonfaloniere lesse poscia il progetto di supplica che era stato di già preparato, ed era del tenore seguente: « Quella profonda fidu-
« cia che il Municipio di Firenze ripose sempre
« nell'animo vostro e nello Statuto fondamen-
« tale dall' A. V. sapientemente elargito, quella
« intima unione fra il Principe ed il Municipio
« che giammai venne meno così nei più felici,
« come nei più infelici giorni delle vicende po-
« litiche dello Stato: del che rimane cara e so-
« lenne testimonianza il vessillo dall'A. V. do-
« nato nel dodici settembre mille ottocento qua-
« rantasette, per vostro volere destinato quindi a
« rammentare l'opera nostra tutta di fedeltà nel
« dodici aprile mille ottocento quarantanove: quel
« dovere che a noi rappresentanti di questa in-
« clita città impongono le sue doti civili, orna-
« mento splendidissimo e saldo sostegno del
« vostro trono costituzionale; quella sollecitudine
« di un migliore avvenire del trono e del paese,
« la quale si accresce collo scemare delle occa-
« sioni di uno stabile ordinamento, muovono
« principalmente questo Municipio a rispettosa-
« mente rappresentare di quanto dolore rima-

« nesse compreso, vedendo dal reale decreto del
« ventuno di questo mese indefinitivamente dif-
« ferita la convocazione delle assemblee legisla-
« tive: e di questo differimento indefinito, non
« previsto dallo Statuto, venivano accagionate le
« circostanze politiche più particolarmente gravi
« in Toscana che in ogni altra parte di Europa.

« La coscienza del costante attaccamento di
« questo popolo al principato, che si diè giusto
« vanto di procedere sempre coi tempi ed anti-
« venirli; la fede inalterata nella sacra parola,
« per la quale l'A. V. accogliendo con grato
« animo l'opera restauratrice da questo Munici-
« pio iniziata, sanciva i principii in quella occa-
« sione da noi proclamati, e ripeteva le promesse
« di riattivazione degli ordinamenti dalla violenza
« di una fazione interrotti, e da persuasione che
« altra inquietudine non agiti omai la Toscana,
« se non se l'essere incerto il giorno desidera-
« tissimo in cui l'A. V. con tutti i legittimi
« rappresentanti del Paese ponga mano al neces-
« sario riordinamento dello Stato; danno animo
« a noi, non meno fedeli sudditi vostri che cit-
« tadini zelanti, di offrire all'A. V. R. questo
« fermo sentire e questo rispettoso pregare, onde
« possa l'A. V. convincersi, come circondandosi
« del Parlamento nei termini dallo Statuto pre-
« stabiliti, andrebbe non solo dileguandosi al
« più presto ogni trista memoria, che offuscando

« il presente accresce i pericoli dell'avvenire, e
« manifesta farebbesi la rassicurante condizione
« del paese ; ma nuove e potenti forze verreb-
« bero eziandio da ogni parte, e da questo Mu-
« nicipio specialmente, ad aggiungersi alla vostra
« sapienza e bontà per custodire la gloria delle
« vostra corona Costituzionale, indissolubilmente
« legata alla felicità della Vostra benamata To-
« scana ».

42. Alcuni Consiglieri esposero il dubbio se il Mnnicipio fosse competente ad assumere la iniziativa di un atto di sna natura politico; ma la maggior parte fu di parere contrario. Quindi sotto il riferito progetto di supplica si mise a partito: « Se convenisse presentare al « Principe una supplica rispettosa in proposito « del Decreto dei ventuno settembre mille ot- « tocento cinquanta ». Si deliberò affermativamente con ventisei voti favorevoli contro sei negativi (1).

43. Il Governo giudicò quest' atto Municipale contrario al Regolamento Comunale: ed il Granduca ai ventinove dello stesso mese di settembre decretò: « Il Cavaliere Ubaldini Peruzzi « cessa dall' ufficio di Gonfaloniere del Mnnici- « pio di Firenze. Il cavaliere Carlo Leonetti è « nominato Gonfaloniere di Firenze pel qua-

(1) Atto nel *Conservatore Costituzionale* dei 15 ottobre 1850, num. 157.

« biennio da compiersi al trentuno dicembre
« mille ottocento cinquantatrè » (1).

44. Nell'ingresso violento degli Austriaci in Livorno nel mese di maggio dell'anno precedente (2) alcuni sudditi Inglesi, negozianti in quella città, avevano sofferto qualche danno. Il Governo Britannico ne chiese il risarcimento ai Toscani, e simile pretensione espose similmente contro quello del Regno delle Due Sicilie per i danni sofferti da suoi sudditi in quei dominii. Ambidue i governi ricusarono di prestarsi ad una tale pretensione, ed il Toscano ricorse anche all'austriaco per essere sostenuto nel suo rifiuto. Il Gabinetto di Vienna richiese anche l'intervento di quello di Pietroburgo per combattere il principio d'immunità Inglese pretese dal Britannico. E di fatti i rapporti presentati di Austria e di Russia esposero a Londra gl'inconvenienti che ne sarebbero derivati, se si fosse riconosciuto il principio addotto dall'Inghilterra (3).

45. Lo Stato Ecclesiastico proseguiva ad essere occupato dalle truppe Francesi ed Austriache, e nella provincia di Campagna anche dalle

(1) Monitore Toscano dei 30 settembre 1850.

(2) 1849, §. 199.

(3) Dispaccio di Schwarzemberg all'ambasciatore Austriaco a Londra dei 14 aprile 1860; altro di Nesselrode all'ambasciadore Russo a Londra dei 3 maggio 1850.

Napolitane: e con tali e tanti ausiliari la Commissione governativa di Stato attendeva a reprimere lo spirito rivoluzionario. Per quanto si potè raccogliere privatamente, in forza delle disposizioni pubblicate nell'anno precedente (1), furono proscritti quarantadue uffiziali (in parte forestieri) fra quelli iscritti nei ruoli repubblicani. Altri quarantanove furono espulsi come capi, ossia comandanti i corpi in vari luoghi, dodici guardie nobili furono cancellate da' ruoli. Circa cento individui, rei o sospetti di colpe politiche, furono arrestati (2). E ciò oltre varie centinaia d'impiegati civili destituiti o sospesi. Quindi lagnanze molte e malcontento estesissimo.

46. Pio IX, che dal mese di settembre dell'anno precedente risedeva a Portici (3), ne partì sul principio di aprile per ritornare a Roma. Ai quattro passò a Caserta, e nel dì seguente pernottò a Sessa. Ai sei proseguì il viaggio, e Ferdinando II l'accompagnò fino al confine. Quivi il divoto Monarca scese di carrozza, s'inginocchiò avanti al Supremo Gerarca, gli baciò i piedi e gli chiese la santa benedizione. Pio IX disse: « Vi benedico, benedico la vostra « famiglia, benedico il vostro regno, benedico il

(1) 1849, 282, 389.
(2) Giornale di Roma 1850, num. 157.
(3) 1849, 404.

« vostro popolo. Non saprei che dirvi ad esprimere « la mia riconoscenza per l'ospitalità che mi « avete data ». Rispose il Re: « Non ho che « adempito al dovere di un cristiano ». Replicò il Pontefice: « La vostra filiale affezione fu grande « e sincera » (1). Nella sera Pio IX arrivò a Terracina, dove si fermò due giorni; ai nove andò a Frosinone, ai dieci a Velletri, ed ai dodici entrò solennemente in Roma. Aveva al seguito otto cardinali, il corpo Diplomatico residente presso la santa sede. Fu dovunque accolto per le universali acclamazioni (2).

47. Ai venti di maggio il Santo Padre tenne concistoro, ed in tale circostanza ringraziò solennemente le nazioni ed i principi, che coi loro tesori, consigli ed armi avevano ristabilito la tranquillità e l'ordine in Roma e nello Stato Pontificio. Ringraziò poi specialmente il Re del Regno delle Due Sicilie per il magnifico ospizio ricevuto e le truppe condotte in soccorso del Principato dell'Apostolica Sede; la nazione Francese ed il suo inclito presidente; Francesco Giuseppe Imperatore d'Austria e Maria Elisabetta Regina di Spagna. Soggiunse poscia che ringraziava eziandio altri Principi, i quali sebbene non

(1) Giornale costituzionale del Regno delle Due Sicilie degli 8 aprile 1850, num. 75.

(2) Giornale di Roma, num. 79, 85.

avessero mandato truppe nello stato ecclesiastico si erano adoprati per sostenerne i diritti. Avvertì eziandio che gli stessi Principi non uniti alla Romana Chiesa concorsero a sostenere il Principato. Nel che sempre più si doveva ammirare la divina Provvidenza, che per tanti secoli aveva destinato un luogo in cui il supremo Gerarca potesse liberamente esercitare l'autorità che Iddio gli aveva commessa. Deplorò i maneggi che da molti si facevano per tentare di abbattere la religione. Lodò l'Imperatore d'Austria che aveva restituito la libertà alla Chiesa. Manifestò il dolore che provava per quello che si operava empiamente contro i diritti della Santa Sede, e per alcuni pericoli che sembravano turbare le cose ecclesiastiche nel Belgio (1).

48. In Inghilterra il governo della Chiesa Cattolica era ultimamente commesso a Vicari apostolici, insigniti di titoli di Vescovi nelle parti degli infedeli. Pio IX giudicò conveniente di stabilire i Vescovi ordinari, aventi sedi e titoli locali secondo le regole comuni della Chiesa. Per tal effetto eresse Westminster in arcivescovado e gli destinò dodici Vescovi suffraganei che avessero le sedi nelle principali città del Regno (2).

(1) Allocutio Concistorialis diei XX mai MDCCCL.

(2) Breve *Universalis Ecclesiæ*, diei XXIX sept. MDCCCL.

Il governo Inglese nell'anno seguente, con atto del parlamento, dichiarò che questo Breve si dovesse considerare come illegale e nullo, e chiunque lo mettesse in vigore, incorresse nella multa di cento lire sterline (1).

49. In esecuzione del moto-proprio sottoscritto in Portici ai dodici di settembre dell'anno precedente, Pio IX promulgò diversi atti per ordinare in vari modi lo stato. Con editto del Cardinale Antonelli segretario di Stato ai dieci di settembre istituì un Consiglio di Stato (2) ed ordinò i ministeri (3). Ai ventotto di ottobre istituì una Consulta di Stato per le Finanze (4); ai ventidue di novembre stabilì una nuova amministrazione provinciale (5); ed ai ventiquattro dello stesso mese ne promulgò un' altra sui comuni (6).

50. Il Santo Padre aveva ricevuto moltissimi reclami dagli impiegati destituiti e sospesi dai consigli di censura. In affare così delicato era duopo di procedere con molti riguardi. Quindi ai tre di maggio fece annunziare dal giornale

(1) Ann. hist. 1851, part. II, cap. VII, pag. 533 et pp. pag. 245.

(2) Raccolta delle leggi, num. 38.

(3) Ivi, num. 39.

(4) Ivi, num. 56.

(5) Ivi, num. 65.

(6) Ivi, num. 67.

officiale che « avendo preso cognizione degli atti « dei consigli di censura, aveva rilevato con « quanta diligenza, integrità e moderazione aves- « sero essi proceduto nelle loro operazioni, e « perciò meritava la piena sovrana sua soddisfa- « zione. Volendo per altro usare di sua clemenza, « si era degnata di ridurre alla metà del tempo « la sospensione nell'officio, alla quale, giusta « l'opinamento de' predetti Consigli, venner sotto- « posti vari individui. Per gli altri poi colpiti « da misure più gravi stabiliva una commissione « incaricata di esaminare le molte istanze umi- « liategli per la grazia, e di coadiuvarlo così « nella cognizione di quei casi, nei quali taluno « dei supplicanti potesse non essere immeritevole « di godere un qualche tratto della sovrana sua « clemenza » (1). Diversi impiegati ricuperarono in tal guisa i loro posti. Sul fine di giugno poi il Santo Padre istituì una Commissione per formare un regolamento di sussidi da distribuirsi alle famiglie degli impiegati destituiti che erano prive di mezzi di sussistenza (2).

— 51. Narrai nei due anni precedenti essere stata messa in circolazione carta monetata (3), che poi era stata diminuita del trentacinque per cento

(1) Articolo officiale al giornale di Roma dei 3 maggio 1850, num. 102.

(2) Memorie particolari.

(3) 1848, 581, 582; 1849, 348, 350, 353.

sul valore nominale (1). Il governo sul fine di aprile e principio di maggio tolse dal corso i boni del valore da dieci a quaranta baiocchi (2); ai ventisette di luglio poi pubblicò che « la « calamità più sensibile ai popoli era la massa « di carta moneta ascendente a scudi sei milioni « novecento quarantotto mila; somma di troppo « eccedente il movimento commerciale dello Stato. « Per toglierne sollecitamente dalla circolazione « la massima parte, sembrò espediente di creare « certificati di credito sul tesoro fruttiferi, ma « non aventi il corso coattivo, il prodotto della « rendita dei quali fosse esclusivamente impiegato « ad ammortizzare e distruggere una corrispon- « dente quantità di carta moneta ». Quindi si disponeva quanto segue: « Saranno emessi certi- « ficati di credito sul pubblico tesoro per la somma « di cinque milioni di scudi, non aventi corso « coattivo, fruttiferi al cinque per cento ed « anno, ossia un'annua rendita di scudi duecento « e cinquanta mila, da ammortizzarsi alla pari « nel termine di dieci anni, dal primo di gennaio « mille ottocento cinquantuno, in rate seme- « strali mediante estrazione. Dal primo settembre « prossimo a tutto novembre i certificati verranno

(1) 1849, §. 377.

(2) Notificazione del pro-ministro della finanza dei 25 aprile 1850.

Raccolta delle Leggi del 1850, parte I, num. 40.

« rilasciati all' acquirente, per ogni scudi cento
« nominali, contro il pagamento di scudi ottanta-
« cinque in carta moneta; dal primo dicembre
« a tutto febbraio mille ottocento cinquantuno
« contro il pagamento di scudi novanta; dal
« primo marzo a tutto dicembre mille ottocento
« cinquantuno contro il pagamento di scudi no-
« vantacinque » (1). Si trovarono acquirenti agli
enunciati certificati, e la corrispondente quantità di
carta moneta fu pubblicamente abbruciata (2).

52. L'erario era sempre in angustie. Nel secondo semestre dell' anno precedente, cioè dopo la ristorazione del dominio Pontificio, gl' introiti furono di quattro milioni novecento quarantadue mila, e le spese di sette milioni duecento diciotto mila. Quindi una deficenza di due milioni, due cento settantasei mila (3). Nel mille ottocento cinquanta le spese furono di scudi dodici milioni, trecento nove mila, e gl' introiti soltanto di dieci milioni seicento quindici mila. Quindi deficienza di un milione seicento novantatre mila (4).

(1) Raccolta delle leggi 1850, parte II, num. 13.

(2) Processi verbali nel giornale di Roma 1850, num. 2, 280, 298, 30 1851, num. 3, 4.

(3) Rapporto del pro-ministro delle finanze sul bilancio generale del secondo semestre 1849, pag. XI.

(4) Altro sul bilancio del 1850, pag. VII-IX.

53. Per supplire almeno in parte alla deficienza, ai venticinque di aprile si sovrimpose un bimestre della tassa fondiaria (1); ai ventidue di agosto si aumentarono le tasse sul bollo, sul registro e sulle ipoteche (2); ai quattordici di ottobre s'impose una tassa sull'esercizio delle arti, dei mestieri, dell'industria e del commercio (3); ed ai ventinove di novembre si mise anche sulle professioni liberali (4).

54. Tutto ciò essendo insufficiente, ai nove di febbraio il governo Pontificio si vide costretto di contrarre un nuovo prestito con Rotschild nella somma di scudi cinque milioni novecento venti mila trecento settanta, pari a franchi trentun milione novecento settanta mila (5).

55. Le provincie delle Legazioni furono infestate dagli assassini in modo deplorabile. Formossi in esse una combriccola di circa cento malfattori (de'quali era capo uno Stefano Pelloni, detto volgarmente il Passatore) che dividevansi in piccole bande, e talvolta si univano insieme e commettevano infinite rapine. La loro andacia fu tanta, che entrarono in Castel Guelfo (6)

(1) Raccolta delle leggi 1850, Parte I, num. 41.
(2) Ivi, parte II, num. 26.
(3) Ivi, num. 54.
(4) Ivi, num. 68.
(5) Memorie particolari.
(6) Giornale di Roma, num. 30.

Cotignola (1) e Brisighella (2) (terre ragguardevoli) ed estorsero dagli abitanti quanto avevano di più prezioso. Il Governo Pontificio adoprò contro quei malandrini la poca forza pubblica che aveva in quelle provincie, promise anche premi a chi li arrestasse (3). Il comando militare austriaco spedì talvolta contro i medesimi forti colonne mobili (4). Molti ne furono arrestati e condannati da tribunali statari (5). Ma non si pervenne ad estirpare totalmente il male.

56. In Napoli il ministero dell' Interno rese conto al re delle principali operazioni eseguite dal suo dicastero nel corso dell' anno. Fra molte cose riferì: « Il riacquisto e la divisione dei « terreni demaniali ha richiamato tutte le cure « dell' amministrazione. Però nel mille ottocento « e cinquanta si sono rivendicate diciassette mila « seicento quarantuno moggia, e si sono formate « ben sei mila ottocento settantacinque quote, « vale a dire che si sono tolte all' indigenza « altrettante famiglie. Altre duemila e trecento

(1) Giornale di Roma, num. 19, 35, 269.
(2) Ivi, num. 35.
(3) Ivi, num. 45.
(4) Ivi, num. 51.
(5) Gazzetta di Bologna e Giornale di Roma num. 66, 73, 79, 121, 153, 174, 183, 196, 208.

« quote sono pronte a distribuirsi in varie (in-
« dicate) Porvincie » (1).

57. Narrai che nei due anni precedenti le Calabrie erano infestate dal brigantaggio (2). Il maresciallo di campo Ferdinando Nunziante, comandante la divisione territoriale delle tre Calabrie e della Basilicata, intento a liberarle da tanto flagello, mise in istato di assedio il distretto di Cotrone ed i circondari di Cropani e Taverna della Provincia di Catanzaro. Quindi ai ventiquattro di gennaio pubblicò : « L'intera
« Provincia della Calabria Citeriore è dichiarata
« in istato di assedio ; verrà stabilito in Cosenza
« un consiglio di Guerra, innanzi al quale saranno
« tradotti, ond' essere giudicati con rito subitaneo,
« gli scorridori di campagna che verranno assi-
« curati dalla pubblica forza, i loro fautori
« corrispondenti e spie, non esclusi coloro che
« per qualsiasi motivo recheranno al loro indirizzo
« i così detti biglietti di ricatto, quelli che nel
« riceverli non saranno solleciti avvertirne l'Au-
« torità competente enunciando tutte le circostanze
« analoghe ; e finalmente quelli ancora che som-
« ministreranno agli scorridori viveri e riscatto(3).
« Con tali rigori, scusati dalle gravità del male,

(1) Giornale del Regno delle Due Sicilie, dei 31 dicembre 1851, num. 284.

(2) 1848, 645.

(3) L'*Araldo* del 9 febbraio 1850.

« quel comandante potè annunziare che ai nove
« di aprile nella provincia di Cosenza eransi
« presentati centotrentuno di quei briganti;
« quarantanove erano stati arrestati e tredici
« uccisi » (1).

58. In Palermo alcuni uomini oscuri ed illusi cospirarono per ristabilire il governo costituzionale del mille ottocento quarantotto. Concertata la trama nelle osterie, nella sera dei ventisette di gennaio pochi tra' più audaci unironsi nella piazza della metropolitana, quindi recandosi nelle vie di porta di Castro, del Bosco e dei Divini, formarono una massa di circa venti armati. Incendiando razzi e sparando schioppettate gridarono: « Viva la libertà, Viva la costituzione di
« Sicilia del mille ottocentoquarantotto; fuori
« i Borboni », e pervennero alla piazza della Fiera Vecchia, ove eransi adunati altri lor soci. In quel sito, memorando per il principio della rivoluzione accaduta due anni addietro, raddoppiarono le loro grida, lusingandosi di sollevare l'intiera città. Ma presto la pubblica forza li disperse, e nella notte ne furono arrestati sei. Nel giorno seguente furono questi giudicati da un consiglio di guerra con rito subitaneo e nella sera fucilati (2).

(1) Manifesto nell'*Araldo* dei 24 aprile 1850, num. 103.
(2) Memorie particolari.

59. Ai venticinque di aprile morì il generale Giuseppe Palombini. Nato in Roma ai tre dicembre millesettecentosettantaquattro, nella età di anni venticinque intraprese la carriera militare e fu comandante di una legione che si formò nell' era repubblicana. Passato col suo corpo nella repubblica Cisalpina, seguì poscia le fasi della medesima, della Italiana e del regno Italico; ascese al grado di generale di divisione ed ebbe parte in vari fatti di armi rammentati in questi Annali. Nello scioglimento del regno d' Italia passò con altri generali nell' esercito austriaco col grado di tenente maresciallo. Terminò i suoi giorni in una terra di Sassonia, spettante alla sua consorte (1).

60. Nel giorno venticinque dí agosto terminò i suoi giorni a Clermont in Inghilterra Luigi Filippo d'Orleans, già re dei francesi.

(1) Memorie diverse.

1851.

SOMMARIO.

1851.

---

1. Le strade ferrate costrutte in varie parti d' Italia ascendevano in quest' anno a settecentoquaranta chilometri. Di queste erano nel Piemonte centoventisei, nel Regno Lombardo Veneto duecentosessantasette, nella Toscana duecentocinquantanove, e nel Regno di Napoli ottantotto (1). Si desiderava generalmente che le linee di già esistenti si estendessero ed altre se ne costruissero per comunicare in ogni parte della penisola. In fine nell' influenze dell'Austria s' ideò di costruirne una per unire la valle del Po con quella dell'Arno.

2. Quindi nel giorno primo di maggio di quest'anno si sottoscrisse in Roma una convenzione, nella quale si promise che « il Sommo « Pontefice, l' Imperatore d'Austria, il Duca di « Modena, il Duca di Parma ed il Gran Duca

(1) Bollettino delle strade ferrate num. 5. *Opinione* 1851, num. 284.

« di Toscana, animati dal comune desiderio di
« procurare ai rispettivi stati i vantaggi chè po-
« tevano loro risultare dall'apertura di una strada
« destinata a congiungere le reti di strade fer-
« rate Austro-Lombarde con quelle delle consi-
« mili strade esistenti in Toscana, avevano de-
« terminato di divenire a tale effetto alla stipu-
« lazione di una convenzione speciale; perciò
« avevano concordato la costruzione di una strada
« ferrata che assumesse il nome di strada fer-
« rata dell'Italia centrale, che partendo per l'una
« parte da Piacenza si dovesse dirigere per Parma
« e Reggio, e per l'altra parte staccandosi da
« Mantova procedesse ugualmente a Reggio, e
« colà per Modena e Bologna a Pistoia e a Prato,
« secondo che sarebbe riconosciuto più agevole
« e meno dispendioso il passaggio dell'Apennino,
« congiungendosi infine nell'una e nell'altra di
« dette città alla rete di strade ferrate Toscane ».
Si aggiunsero poscia vari articoli contenenti le basi della intrapresa, e si convenne specialmente che si costituisse un'amministrazione generale residente in Modena, composta di cinque membri, dei quali uno per ciascuno stato contraente (1).

3. Leopoldo Simondi, direttore generale dell'amministrazione del debito pubblico, nel mese

(1) Gior. di Roma 233. Messagg. di Modena 485. Monit. Tosc. 273.

di febbraio fece al consiglio generale della medesima una relazione, dalla quale si conobbe apertamente quanto per tale titolo fosse gravato lo stato. Risultava al primo di gennaio il debito ascendere ad annui ventiquattro milioni settecentotrentaquattromila trecentotrentuna lira (1).

4. Il commendatore Giovanni Nigra ministro delle finanze si dimise, ed il re con decreto del diciannove di aprile incaricò della reggenza di quel ministero il conte Camillo Benso di Cavour ministro della marina, agricoltura e commercio (2).

5. Questi a dì otto di maggio espose alla camera dei deputati alcuni cenni sullo stato in cui trovavasi la finanza. Osservò che nel milleottocentoquarantotto le spese erano sommate a centosettantotto milioni, e nell'anno seguente a centottantuno; mentre l'introito ordinario non era che di ottantasette milioni; quindi un immenso disavanzo di centottantacinque milioni. In quest'anno poi si dovevano provvedere cento sessanta milioni, mentre il bilancio attivo era stato presentato in novanta milioni. Perciò una deficienza di settantasette milioni (3). Av-

(1) Gaz. Piem. dei 14 e 15 marzo 1861, num. 63, 64.

(2) Gaz. Piem, num. 95.

(3) Atti della camera dei deputati dell'8 maggio 1854, fol. 354.

vertì che dei sei milioni di rendita, della quale era stata autorizzata l'alienazione con decreto dei dodici luglio dell'anno precedente (1), rimanevano ancora disponibili due milioni; ma ciò non esser sufficiente; doversi provvedere al restante (2).

6. Per provvedere in quanto si poteva a tanti bisogni dell'erario, il ministro Nigra, sino dai tre di dicembre del precedente anno, aveva presentato alla camera dei deputati quattro progetti di legge per aumento d'imposizioni (3). Il parlamento l'approvò. Quindi il re ai trentuno di marzo ordinò: « Le case e gli edifizi andranno « soggetti ad una imposta uniforme uguale al « decimo del loro reddito netto » (4). Ai ventitrè di maggio decretò che: « I corpi e stabi- « limenti di mano morta pagassero un'annua tassa « corrispondente ad una parte aliquota (determi- « nata dai regolamenti) del reddito che ritraevano « dai loro beni » (5). Ai diciassette di giugno aumentò in vari modi la tassa di successione (6). Finalmente con decreto dei sedici di luglio sta-

(1) 1850, §. 8.
(2) Atti della camera dei deputati, fol. 354.
(3) Atti della camera dei deputati, 3 dic. 1850, fol. 13.
(4) Gaz. Piem., 101.
(5) Ivi, num. 127
(6) Ivi, num. 147.

bili una tassa sulle professioni, arti liberali, industria e commercio (1).

7. Quest'aumento d'imposizioni essendo insufficiente all'uopo, il ministro propose al parlamento: « di essere autorizzato a contrarre un « prestito, il cui prodotto netto non dovesse « oltrepassare la somma di settantacinque milioni di lire » (2). La proposta fu discussa, ed ai ventisei di giugno il re decretò: « Il ministero delle finanze è autorizzato ad alienare « tanto nell'interno, quanto all'estero, un'annua « rendita del debito pubblico di quattro milioni « e cinquecentomila lire. Per guarentigia di questa rendita saranno ipotecate le strade di ferro « in costruzione da Genova a Torino e da Genova al Lago Maggiore. Nel caso in cui il « governo contrattasse in tutto o in parte il « prestito autorizzato colla presente legge, esso « non potrà più alienare i due milioni di rendita ancora disponibili sopra i sei milioni di « rendita creata colla legge dei dodici luglio « milleottocentocinquanta, eccetto che in virtù « di una nuova legge » (3).

8. Carlo Alberto, promulgando nel milleottocentotrentotto il codice civile, aveva vietato qualunque sostituzione fidecommessaria. Aveva

(1) Ivi, num. 232.

(2) Atti della camera dei deputati, fol. 404, p. 1574.

(3) Gaz. Piem. num. 152.

peraltro permesso la istituzione di maggioraschi con leggi speciali (1). Vittorio Emanuele II, inteso il parlamento, ai diciotto febbraio decretò: « Le disposizioni eccezionali portanti facoltà di « erigere fidecommessi, primogeniture e maggio- « raschi, contenute nelle vigenti leggi, sono « abrogate. I fidecommessi, primogeniture e mag- « gioraschi, già eretti prima della promulgazione « della presente legge, sono risolti nell'attuale « possessore. La nuda proprietà dei beni già « vincolati rimane riservata al primo, o primi « chiamati, qualunque sia la linea, cui essi ap- « partengono, che erano nati o concepiti all'epoca « della promulgazione della presente legge » (2).

9. Nello stesso scopo di favorire la libertà dei beni, il re col voto del parlamento ai ventiquattro dello stesso mese decretò: « Tutte « le bannalità mantenute dalle leggi anteriori « alla presente sul privativo esercizio di forni, « molini, torchi a olio ed altri opificii di « qualunque specie e posseduti dal demanio « dei comuni, sono abolite. Simili bannalità « spettanti ai privati ed ai corpi morali sono « pure abolite. I legittimi possessori di queste « avranno diritto ad una indennità a carico dei « comuni, nei cui territori saranno costituite.

(1) 1838, 2-4.
(2) Gaz. Piem. num. 48.

« Le indennità saranno raggnagliate sulla dimi-
« nuzione del valore che risulterà per l'opificio
« bannale della perdita del privilegio » (1).

10. Il re di Sardegna sottoscrisse in questo anno trattati di commercio e di navigazione col Belgio (2), coll'Inghilterra (3), colla Grecia (4), colla Svizzera (5), coi Paesi Bassi (6), e coll'Austria (7). A quest'ultima fu poscia aggiunta una convenzione per reprimere il contrabbando sul Lago Maggiore e sui fiumi Ticino e Po (8).

11. Nel regno Lombardo-Veneto proseguiva lo stato di assedio, ed in consegnenza del medesimo avvenivano arresti e condanne dei giudizi statari (9). Fra tante sentenze accennerò che in Rovigo ai quattordici di maggio furono fucilati venti individui, ed altri ventuno furono mandati alla galera ed al carcere (10).

(1) Gaz. Piem. num. 49.

(2) Trait. publ. de la maison de Savoye, tom. VII, pag. 400.

(3) Ivi, pag. 424.

(4) Ivi, pag. 443.

(5) Ivi, pag. 468.

(6) Ivi, pag. 477.

(7) Ivi, pag. 508.

(8) Ivi, pag. 528.

(9) Memorie diverse.

(10) Sentenza, nel Suppl. straord. nella Gaz. uff. di Venezia, N. 163.

12. L'imperatore Francesco Giuseppe I diede in quest'anno una scorsa nel regno Lombardo-Veneto. Proveniente da Trieste ai quattordici di settembre attraversò Venezia e giunse a Verona. Quindi visitò Mantova, Peschiera e Brescia; ed ai diciannove arrivò a Monza, dove stabilì la sua residenza. Recossi qualche volta a Milano, visitò Como ed il Lago Maggiore, e dispose che nei giorni ventisei e seguenti si eseguissero grandi evoluzioni militari nelle pianure di Somma. Ma pioggie dirottissime impedirono assolutamente tali fazioni. Quindi ai ventinove ritornò a Venezia, e nel giorno seguente a Trieste (1).

13. La congregazione municipale di Milano nel giorno ventuno di settembre presentò al giovine monarca una petizione, la quale in sostanza conteneva: « Numerose famiglie traggono i giorni « nell'afflizione del distacco dei loro congiunti, « cui per crisi politiche non è dato far ritorno « dall'estero al patrio suolo, o dalle case di re- « clusione alle proprie. Valicato è un triennio « dacchè qui dura lo stato di assedio, che in- « tristisce l'industria, tarpa le ali al commercio, « snerva le radici della materiale prosperità; ma « più dello stato di assedio mantiene sospesi gli « animi. La responsabilità addossata ai comuni

(1) Gaz. di Milano e di Venezia dai 14 ai 30 settem.

« per azioni meramente individuali, il carico delle
« pubbliche imposizioni si è fatto grave; aumen-
« tate le prediali; ogni maniera di reddito chia-
« mato a contribuzione, assoggettato a diffalco
« nelle traslazioni le proprietà. La città di Mi-
« lano sostiene immenso pondo di spese militari,
« che la ingolfarono in un ammasso di debiti,
« e sospira da lunga pezza i compensi che un
« regolare conto di perequazione fra le provin-
« cie e i comuni del regno Lombardo-Veneto
« ha da assegnarle.

« Piaccia alla M. V. volgere benigno lo
« sguardo a quelle famiglie, e tutte riconfortarle
« con un generoso e veramente sovrano accento
« di ampia amnistia; provvedere al regime locale
« e sollevarne le strette, sciogliendo ogni respon-
« sabilità che sia disgiunta dalla giuridica impu-
« tabilità dei fatti; sguardare alle fonti delle
« ricchezze e non lasciarle inaridire; riflettere
« alla condizione economica del municipio Mi-
« lanese, e le attuali angustie lenire coll' ac-
« celerare i rimborsi che gli si ravviseranno
« dovuti ».

14. A queste ed a tante altre petizioni l'im-
peratore condiscendendo alquanto, autorizzò il
feld-maresciallo Radetzki: « condonare intera-
« mente la pena a tutti gl' individui della classe
« civile del regno Lombardo-Veneto che per
« traviamenti politici, commessi durante l'attuale

« stato di assedio, si trovavano in arresto, qua-
« lora mediante sentenza giudiziale, od in via
« di grazia, non fossero stati condannati ad una
« pena maggiore di un anno di arresto militare:
« eccettuati però quelli che fossero condannati
« a scontare la loro pena in una fortezza » (1).
In forza di questa disposizione nelle provincie
di Milano, Pavia, Lodi e Crema furono rimessi
in libertà ottantadue individui (2). Altri furono
liberati in altri luoghi.

15. Il Governo Toscano pubblicò il Bilancio di previsione per l'anno milleottocentocinquantuno. L'entrate furono calcolate in trentacinque milioni cento novantotto mila (3). Pubblicò poscia il bilancio consuntivo; e da questo risultò che l'entrate erano ascese da trentacinque milioni trecentotre mila, a trentacinque milioni cinquecentoquarantasettemila (4). Queste cifre però contenevano soltanto le spese ordinarie, ma non le straordinarie derivanti dal mantenimento delle truppe straniere nel Granducato.

16. A carichi straordinari si dovette provvedere con mezzi similmente straordinari, ed il Granduca ai tredici di giugno « autorizzò la
« finanza a ricevere per mezzo delle case ban-

(1) Notificazione degli 8 ottobre 1851.
(2) Gazzetta di Milano, 289.
(3) Mon. Toscano 1851, num. 304; e 1851 num. 17, 32.
(4) Monit. Tosc. dei 29 ottobre 1851 num. 254.

« cario Michel'Angelo Bastogi e figlio di Livorno,
« e con titolo d'imprestito, la somma di lire
« toscane dodici milioni, garantite con speciale
« ipoteca sulle reali miniere di ferro dell'isola
« dell'Elba, e sugli stabilimenti delle reali fon-
« derie di Follonica, Valpiana e Cecina » (1).

17. Accennai che i nomi dei Toscani morti nella guerra del milleottocentoquarantotto erano stati incisi in tavole di bronzo collocate nel tempio di Santa Croce. Nel giorno ventinove di maggio, anniversario dei combattimenti di Curtatone e di Montanara, i Fiorentini nei due anni seguenti si recarono ad esso tempio per ispargere fiori sopra quei monumenti di patrio valore. Lo stesso fecero anche in quest'anno; ma la polizia giudicò d'impedirlo, e ne derivò un trambusto fra la popolazione che empiva il vasto tempio, e la pubblica forza. Vi furono alcuni feriti, e v'ebbero contusioni dall'una e dall'altra parte (2). Nella notte seguente per ordine del governo le tavole furono tolte. Vennero poscia (nel milleottocentocinquantacinque) trasportate a Torino e collocate sotto i portici del palazzo di città, accanto a quelle contenenti i nomi dei Torinesi morti nella guerra dell'indipendenza (3).

(1) Monit. Tosc. del 27 giugno 1851, num. 146.

(2) Rapporto del comandante della gendarmeria. nel *Giornale Costituzionale*, num. 126; *Statuto*, num. 72.

(3) Toscana ed Austria, pag. 110.

18. Le leggi del Granduca Leopoldo I sulle correlazioni del potere civile coll'ecclesiastico (1), sebbene temperate alquanto da Ferdinando III (2), producevano frequenti e disgustose questioni fra il governo e la Santa Sede. Quindi ne derivarono talvolta idee di un concordato, ma poi sempre svanirono. Asceso al pontificato Pio IX, vagheggiato generalmente dagl'Italiani quale ristoratore della indipendenza e della libertà nazionale, il ministro Ridolfi riflettendo alle convenienze di essere pienamente di accordo col Papa in ogni cosa, spedì a Roma, come narrai, il prelato Giulio Boninsegni per trattare di un concordato, mentre si adoperava per conchiudere la lega italiana (3). Di fatti ai trentuno di marzo del milleottocentoquarantotto quell'inviato ne stabilì col cardinale Vizzardelli, plenipotenziario pontificio, un progetto contenente alcuni articoli da ridursi poscia in formale convenzione dopo la ratifica delle alte parti contraenti. Ma il governo Toscano ricusò di ratificarla (4). Sopraggiunti poscia e sedati gli sconvolgimenti del milleottocentoquarantanove ai di-

(1) 1786, 4-7; 1787, 1-2.

(2) 1790, 2.

(3) 1848, 164.

(4) Zobi. Stor. Civ. della Toscana, Tom. V, lib. XIII cap. IV, § I, pag. 389-405; ed App., num. LXI pag. 265-68.

ciotto di marzo del milleottocentocinquanta, il duca di Casigliano, ministro degli affari esteri, scrisse al cavaliere Scipione Bargagli ministro residente presso la Santa Sede, che « il Gran-« duca bramava di fare sparire ogni ancorchè « minimo motivo di disaccordo fra l'autorità ci-« vile e l'ecclesiastica nei suoi stati, conser-« vando alla prima tutta quella forza e indipen-« denza che le appartenevano, ed assicurando « alla seconda quella giusta libertà, che ha il « diritto di ottenere e non l'è contesa ». Quindi il Granduca gli aveva ingiunto d'incaricarlo di « far presente alla Santa Sede Apostolica, che « il suo governo era pronto a riaprire le sospese « trattative per la conclusione di un concor-« dato ». Il Santo Padre accolse con giubbilo tale proposta, ed indicò che avrebbe veduto assai volentieri che le trattative si facessero in Roma (1). Così appunto si fece, e nello spazio di un anno tutto fu concertato. Allora venne a Roma il Baldasseroni, presidente del consiglio, per sottoscrivere la convenzione.

19. Addì venticinque di aprile il cardinale Antonelli ed il Baldasseroni sottoscrissero il concordato, che in sostanza conteneva: « L'auto-« rità ecclesiastica è pienamente libera nelle in-

(1) Zobi, Sommario di documenti diplomatici, Vol. II, num. CXIVI, pag. 611-614.

« combenze del sacro suo ministero. È dovere
« dell'autorità laicale di concorrere, coi mezzi
« che sono in sua facoltà, a proteggere la mora-
« lità, il culto e la religione all'effetto d'impe-
« dire e rimuovere gli scandali che l'offendo-
« no, come pure di prestarsi a dare alla Chiesa
« l'appoggio che occorra per l'esercizio della
« autorità episcopale.

« I vescovi sono pienamente liberi nelle
« pubblicazioni relative ai loro ministeri.

« È riservato esclusivamente agli ordinari
« respettivi la censura preventiva delle opere e
« degli scritti che trattano *ex professo* di ma-
« terie religiose.

« Tutte le comunicazioni dei vescovi e dei
« fedeli con la Santa Sede saranno libere.

« La Santa Sede consente che le cause
« civili risguardanti le persone ed i beni degli
« ecclesiastici, del pari che quelle che risguar-
« dano attivamente e prossimamente il patrimonio
« della Chiesa e della causa pia, vengano diffe-
« rite ai tribunali laici.

« La Santa Sede non fa difficoltà, che le
« cause criminali degli ecclesiastici per tutti i
« delitti contemplati dalle leggi criminali dello
« stato, estranei alla religione, vengano defe-
« rite al giudizio dei tribunali laici, i quali
« applicheranno loro le pene dalle leggi stesse
« prescritte, che subiranno in locali separati e

« ad essi specialmente destinati negli stabilimenti « penali » (1).

20. In tale circostanza il commendatore Baldasseroni trattò col cardinale Antonelli diversi articoli di reciproca utilità e convenienza col governo della S. Sede. Nulla peraltro si conchiuse (2), e le trattative col tempo svanirono senza alcun risultamento.

21. Narrai che nel milleottocentoquarantasette Pio IX aveva spedito a Madrid Brunelli arcivescovo di Tessalonica per rimediare, in quanto poteva, ai mali della religione in quel regno (3). Questi pervenne in fine a concertare un concordato che fu sottoscritto in Madrid ai sedici di marzo di quest'anno ed approvato dal Papa con bolla dei cinque di settembre. Si convenne fra molte altre cose, che si facesse una nuova circoscrizione delle diocesi, e che i compratori dei beni ecclesiastici non sarebbero stati mai molestati (4).

22. Il governo pontificio nel giorno cinque di aprile convenne con quello di Toscana, che i bastimenti mercantili delle respettive bandiere fossero trattati nei porti sullo stesso piede dei

(1) Monit. Tosc., 153.

(2) La missione a Roma del comm. Baldasseroni nel 1851.

(3) 1847, 60.

(4) Bulla *Ad vivarium*, non. sept. MDCCCLI.

bastimenti nazionali (1). Un' ugual convenzione ai ventisei di dicembre fu poscia sottoscritta col governo dei Paesi Bassi (2).

23. Si proseguirono in Roma le operazioni per togliere dal corso la carta monetata; ed ai dieci di giugno il governo potè annunziare, che ne rimaneva in corso soltanto per la somma di tre milioni settecentomila scudi, e che anche per questo si prendevano disposizioni per ritirarla (3). Il pro-ministro delle finanze pubblicò il preventivo, dal quale risultò che gl' introiti ascendevano a scudi dieci milioni seicentosettantanovemila, e le spese a dodici milioni trecentotrentaseimila. Quindi una deficienza di un milione seicentocinquantaseimila (4). Per supplire a questa mancanza si aumentò per quest'anno la tassa fondiaria di un sesto, e s'impose sulle comunità dello stato la somma d' un milione di scudi (5).

24. Pio IX nel giorno primo di luglio recossi alla villeggiatura di Castel Gandolfo, e colà ricevette una visita della reale famiglia di Napoli. Il Re, la Regina, che allora erano a Gaeta, imbarcatisi coi loro figliuoli nella mattina dei

(1) Raccolta delle leggi, num. 37.

(2) Ivi, num. 184.

(3) Editto del card. segret. di stato nel giornale di Roma 173.

(4) Giornale di Roma 147, Suppl.

(5) Ivi, num. 169.

tre sbarcarono a Porto d'Anzio, e recaronsi ad ossequiare il Santo Padre. Era loro intenzione di ripartire nella sera; ma il mare essendo burrascoso, dovettero differire la loro partenza fino al giorno cinque (1).

25. Gli assassini continuarono anche in quest'anno ad infestare le provincie delle Legazioni. La loro audacia giunse a tal segno, che ai dieci di gennaio entrarono ad estorcere danaro in Corsandola, terra di duemila abitanti nel Ferrarese (2); ed ai venticinque dello stesso mese in Forlimpopoli, città che ne aveva più di quattromila (3). Il commissario pontificio residente in Bologna promise cospicue somme di danaro a chi avesse consegnato in potere della giustizia i principali di quei masnadieri (4); ed in fine il loro capo (Stefano Pelloni) nel giorno ventitrè di marzo rimase ucciso in uno scontro che ebbe colla pubblica forza (5). I tribunali statari austriaci ne condannarono circa centocinquanta (compresi vari complici) (6), ed in fine il male fu molto diminuito.

(1) Giornale di Roma, num. 149, 151 e 153. Giornale del Regno delle Due Sicilie, num. 143.
(2) Gior. di Roma, num. 17.
(3) Ivi, num. 24.
(4) Ivi, num. 62.
(5) Ivi, num. 70, 71.
(6) Gazzette di Roma e di Bologna.

26. Il governo del regno delle Due Sicilie pubblicò lo stato discusso per le provincie di qua del Faro, ed annunziò che gl' introiti erano di ventisette milioni, trecentoventunmila ducati. Soggiunse esservi una deficienza di ducati tre milioni, seicentosessansettemila (1).

27. Ai sette di aprile del milleottocentoquaranta Ferdinando II aveva conchiuso un trattato di commercio e di navigazione coll' imperatore degli Ottomani. Nella esecuzione si erano incontrati alcuni ostacoli, e per rimuoverli in quest'anno se ne sottoscrisse un altro. Si promise che da quell' epoca « il commercio della Turchia, fon-« dato da qualche tempo sopra più solide basi, « avendo ottenuto maggiore incremento ed esten-« sione, perciò le due alte parti contraenti erano « convenute di regolare di nuovo con un atto « speciale ed addizionale i rapporti di commer-« cio dei loro sudditi, adattandoli alle conve-« nienze attuali del commercio ed ai migliora-« menti salutari introdotti nell' amministrazione « interna della Turchia ». Il trattato fu sottoscritto in Costantinopoli nel giorno cinque di marzo (2).

28. Nella provincia di Basilicata s' innalza isolato il monte Volture, vulcano estinto da tempo

(1) Collezione delle leggi, num. 2244.

(2) Ivi, num. 2421.

Giorn. del regno delle Due Sicilie, num. 176, 179.

immemorabile. Esistono alle sue falde Melfi, città di diecimila abitanti, Rapella, Bevile, Rionero ed Atella. Nel giorno quattordici di agosto alle ore due pomeridiane una scossa di terremoto diroccò interamente Melfi, rovinò gli altri indicati paesi, e danneggiò molti luoghi di quella provincia e della confinante del Principato Ulteriore. Varie centinaia di persone rimasero morte, diverse altre centinaia ferite, ed immensi furono i danni delle rovine. Lo stesso s'intese in Napoli e nelle altre provincie orientali e settentrionali del regno (1). Il fenomeno ebbe corrispondenza sino a Milano, dove in quella medesima ora, nella solita osservazione magnetica dell'osservatorio astronomico, fu rimarcata una fortissima oscillazione verticale nell'ago di declinazione: indizio, come annunziò il direttore, di avvenuta scossa di terremoto (2).

29. In quest'anno l'Italia incominciò ad essere afflitta dalla malattia dell'uva, detta generalmente crittogama. Consiste in un fungo microscopico che si sviluppa assai fitto in diverse parti delle viti, le cuopre di uno strato rilevato di forfora bianca, e produce un odore spiacevole

(1) Giornali del regno delle Due Sicilie, dai 16 ai 31 agosto 1851.

(2) Gazzetta di Milano dei 15; e Gior. di Roma dei 21 agosto 1851.

di muffa. Gli acini anneriscono, si staccano dal grappolo se ancora sono piccoli, ed allorquando sono grossi si screpolano ed in tutto o in parte si morbificano. Il morbo incominciò a manifestarsi nel milleottocentoquarantacinque in Inghilterra nei calidori di Margutte. Passò nel milleottocentocinquanta nel Belgio ed in Francia, ed in quest'anno in Italia (1). E ciò con danno gravissimo degli agricoltori ed insieme dei governi per la diminuzione dei dazi che sogliono esigere dal consumo del vino.

30. Deggio nuovamente dare un cenno dei rivolgimenti di Francia. L'agitazione repubblicana democratica e socialista, che aveva prodotto gravi sconcerti nel milleottocentoquarantanove (2), proseguì ad eccitare nell'anno seguente (3), ed anche in questo (4). Da ciò ne divenne l'idea di riformare la costituzione vigente, attribuendo una forza maggiore al potere esecutivo. Nel mese di luglio se ne fece la proposta all'assemblea, e fu rigettata (5). Quindi maggiore audacia nei turbolenti; e maggiore desiderio nei pacifici di un ristabilimento permananente dell'ordine; ed il presidente Luigi Na-

(1) Memorie diverse.

(2) 1849, 2.

(3) Ann. hist., 1851, chap. IV-VI.

(4) Ann. hist., 1851, chap. I-III.

(5) Ivi, chap. VI, pag. 170, 187.

poleone Bonaparte ne' approfittò per accrescere con un colpo di stato il suo potere. Concertata la cosa col generale De Saint-Arnaud ministro della guerra, De Maupas prefetto di Polizia, Morny e Persigny, all'aurora dei due dicembre (anniversario della coronazione di Napoleone I, e della battaglia di Austerlitz) ordinò l'arresto de' generali più celebri, fra' quali Cavaignac, Changarnier, Bedeu e Lamoricière, dello storico Thiers e de' principali capi delle società segrete, e fece occupare da fide truppe la sala dell'assemblea ed i posti militari della capitale.

31. Nel tempo stesso pubblicò: « La situa-
« zione attuale non può durar più lungamente.
« L'assemblea, che doveva essere il più saldo
« appoggio dell'ordine, è divenuta una fucina
« di cospirazioni. È mio dovere conservare la
« repubblica e salvare il paese, invocando il
« giudizio solenne del solo sovrano che io ri-
« conosco in Francia, cioè del popolo. Persuaso
« che la instabilità del potere e la preponde-
« ranza di un'assemblea sola sono cause per-
« manenti di turbolenza e di discordie, sotto-
« pongo al vostro suffragio le seguenti basi fon-
« damentali di una costituzione, che le assem-
« blee dovranno quindi sviluppare.

« 1. Un capo responsabile nominato per
« dieci anni;

« 2.° Ministri dipendenti dal solo potere
« esecutivo;

« 3.° Un consiglio di stato, composto degli
« uomini più intelligenti, per preparare le leggi
« e sostenerne la discussione avanti ai corpi le-
« gislativi;

« 4.° Un corpo legislativo che discuta e
« voti le leggi, eletto con suffragio univer-
« sale;

« 5.° Un'altra assemblea composta degli
« uomini più illustri del paese, potere pondera-
« tore, custode del patto fondamentale e delle
« libertà pubbliche ».

32. Nel tempo stesso decretò:

« 1.° L'assemblea nazionale è sciolta;

« 2.° Il suffragio universale è ristabilito;

« 3.° Il popolo Francese è convocato in
« comizi dai quattordici ai ventuno dicembre;

« 4.° Si decreta lo stato di assedio nella prima
« divisione;

« 5.° Il consiglio di stato è sciolto.

33. Con altro atto pubblico: « Conside-
« rando che la sovranità risiede nella università
« dei cittadini, e nessuna frazione del popolo se
« ne può attribuire l'esercizio, il popolo Fran-
« cese è convocato solennemente in comizi nel
« giorno quattordici di questo mese per accettare
« o rigettare il plebiscito seguente.

« Il popolo Francese vuole il mantenimento
« dell' autorità di Luigi Napoleone Bonaparte, e
« gli delega i poteri necessari per istabilire una
« costituzione sulle basi proposte nel proclama
« (contemporaneo). Sono chiamati a votare tutti i
« i Francesi dall' età di ventun' anno, che go-
« dono dei diritti civili ».

34. Molti membri dell'assemblea, conosciuta la cosa, si unirono in vari luoghi per provvedere alla repubblica secondo la costituzione; ma furono dovunque dispersi dalla forza delle armi; circa ducentotrenta (fra questi il generale Oudinot) vennero arrestati e tradotti nelle pubbliche carceri. Nei giorni seguenti in Parigi ed in varie provincie avvennero diverse sollevazioni popolari contro il nuovo ordine di cose che si era annunziato; ma furono in ogni dove represse colle armi (1).

35. Raccolti poscia i voti del plebiscito risultò, che gli aderenti sommarono a sette milioni quattrocentotrentanovemila ducentosedici. I contrari furono soltanto seicentoquarantamila settecentotrentasette. Trentaseimila ottocentottanta furono nulli (2).

(1) Ann. hist. 1851, parte I, cap. XI et XII, pagine 364-428.
(2) App., pag. 60-95.

1852.

SOMMARIO.

PIEMONTE.

LOMBARDO-VENETO.

TOSCANA.

1852.

---

1. Nel subborgo di Torino, dominato dalla Dora, esisteva un'antica fabbrica di polvere. Ai ventisei d'aprile s'incendiò in parte e cagionò la rovina di vari edifizi, colla morte di diciotto individui, oltre a diciannove feriti e contusi (1).

2. Vari cangiamenti furono in quest'anno nel gabinetto Sardo. Ai ventisei di febbraio De Foresta, guardasigilli, rinunziò e gli fu surrogato Galvagno, che era ministro dell'Interno. A questo dicastero fu nominato Alessandro Pernati (2). Ai sedici di maggio tutto il ministero presentò la dimissione. Il Re l'accettò e diede l'incarico a Massimo di Azeglio di formarne un altro (3). Ai ventidue dello stesso mese questo fu annunziato come segue: D'Azeglio, La Marmora, Paleocapa e Pernati. Ma in seguito, all'invito del Re, gli antichi ministri avendo ripreso i loro portafogli

(1) Gaz. Piem. 101, 106 e 117.
(2) Ivi, num. 51.
(3) Ivi, num. 118.

ed avendo il Re nominato il commendatore Carlo Boncompagni guardasigilli, ministro di grazia e giustizia in surrogazione del commendatore Galvagna, coll'incarico provvisorio del portafoglio della pubblica istruzione, ed il commendatore Luigi Cibrario ministro delle finanze, in surrogazione del conte Cammillo di Cavour, il ministero rimase in tal guisa ricostituito. Il ministero della guerra fu inoltre incaricato del ministero della marina (1). Sul fine di ottobre tutto il ministero nuovamente diede la dimissione (2). Il Re l'accettò, ed incaricò il conte Cammillo Benso di Cavour di comporne il nuovo (3). Ai quattro di novembre fu composto nel modo seguente: Conte Cammillo di Cavour presidente del consiglio e ministro delle finanze, generale Dabormida ministro degli esteri, conte Ponza di San Martino ministro dell'interno, cavaliere Cibrario ministro della istruzione pubblica. Conservarono i loro portafogli il generale La Marmora ministro della guerra e marina, il cavaliere Boncompagni ministro di grazia e giustizia, ed il cavaliere Paleocapa ministro dei lavori pubblici (4).

(1) Gaz. Piem. num. 122.
(2) Ivi, num. 259.
(3) Ivi, num. 260.
(4) Ivi, num. 263.

3. Narrai che ai nove di aprile milleottocentocinquanta il Re aveva incaricato il governo di presentare al parlamento un progetto di legge inteso a regolare il contratto di matrimonio nelle sue relazioni con la legge civile (1). Ai dodici di giugno di quest'anno Boncompagni ministro di grazia e giustizia e degli affari ecclesiastici presentò alla camera dei deputati un progetto di leggi contenente :

« Il matrimonio nelle sue relazioni colla « legge civile è un contratto. Essa quindi di« spone sulle qualità e condizioni di chi lo con« trae, sulla sua validità per gli effetti civili che « ne derivano. Il contratto di matrimonio non « assume data certa, nè produce effetti civili, « se non dal giorno in cui è stato dall' ufficiale « dello stato civile regolarmente iscritto nei suoi « registri » (2). Il progetto fu acremente discusso, ed in fine ai cinque di luglio approvato con novantaquattro voti favorevoli contro trentacinque negativi (3). Insorsero però contro quest'atto molti individui, specialmente fra gli ecclesiastici, sostenendo essere contrario al sagramento del matrimonio. Il Papa stesso ne scrisse diretta-

(1) 1850, §. 15.

(2) Atti della camera dei deputati dei 12 giugno 1852, fol. 147, pag. 517-520.

(3) Ivi, fol. 188, pag. 670.

mente al Re (1). Da ciò ne venne che passato il progetto al senato, la commissione che ne fece il rapporto lo modificò nel modo seguente: « La legge civile considera il matrimonio unicamente nei suoi rapporti colla società civile, « lasciando intatti i doveri che la religione impone. In questo rispetto esso determina la capacità dei contraenti, le forme e gli effetti « civili del contratto e le norme di competenza « dei relativi giudizi ». Non ostante però questa modificazione, nelle tornate dei venti di dicembre il senato rigettò il progetto con trentanove voti negativi contro trentotto favorevoli (2). Ai ventidue dello stesso mese il governo ritirò il progetto (3).

4. Ai sedici di febbraio plenipotenziari Sardi e Belgi sottoscrissero in Torino una convenzione per le reciproca consegna dei rei di sette determinate classi di gravi delitti (4).

5. La Sardegna e la Francia giudicarono conveniente di conchiudere un nuovo trattato di commercio e di navigazione per favorire maggiormente l'agricoltura e l'industria fra i rispettivi popoli. Fu questo sottoscritto in Torino ai

(1) Memorie diverse.

(2) Atti del senato dei 20 dic. 1852, fol. 63, pag. 211.

(3) Ivi, fol. 64, pag. 214. Gaz. Piem. 302. 304.

(4) Trait. publ. de la Maison de Savoye, tom. VII, pag. 543.

quattordici di febbraio di quest'anno (1). I due governi sottoscrissero anche una convenzione per regolare i privilegi dei rispettivi consoli (2).

6. Scrissi che nel milleottocentoventiquattro tra la Sardegna e l'Austria era stata ampliata una precedente convenzione per l'abolizione dell'albinaggio (3). Era posteriormente insorto il dubbio se alcuni articoli speciali a favore di alcune corporazioni o comunità non fossero state comprese in quella soppressione. In quest'anno si cambiarono fra' ministri dei due governi note diplomatiche, colle quali si dichiarò che non esisteva alcuna riserva di tali diritti a favore di qualsivoglia corporazione o comunità (4).

7. Le potenze marittime del Mediterraneo e del Marnero fecero riflettere essere conveniente di stabilire, per quanto fosse possibile, regolamenti comuni per provvedere alle precauzioni sanitarie dei rispettivi popoli, senza nuocere alla libertà commerciale. Inviarono per tal effetto incaricati speciali a Parigi, i quali tennero molte conferenze, dalle quali derivarono varie convenzioni. Ai tre di febbraio di quest'anno uno ne

(1) Trait. pubbl. de la Maison de Savoye, tom. VII. pag. 599.

(2) Ivi, pag. 590.

(3) 1844, 3.

(4) Trait. pubbl. de la Maison de Savoye, tom. VII, pag. 633-636.

sottoscrissero la Francia e la Sardegna, contenente un regolamento di molti articoli (1).

8. Nel regno Lombardo-Veneto eransi sparse alcune azioni del prestito detto nazionale, istituito nel milleottocentocinquanta in Londra (2); ed in Mantova, Venezia, Padova, Vicenza, e Treviso stabilironsi comitati, collo scopo di far sollevare a date circostanze le popolazioni, scacciarne gli stranieri e proclamare un governo repubblicano. Talvolta si discorse in quelle unioni sulla convenienza di assassinare l'Imperatore. La polizia scoprì la trama ed arrestò molti individui. Un consiglio di guerra, sedente in Mantova, il giorno tredici di novembre ne condannò dieci a morte, e di questi ai sette di dicembre ne furono impiccati cinque. Furono Enrico Tozzoli sacerdote e professore nel seminario vescovile di Mantova, Angelo Scarsollini macellaio e possidente, Carlo Poma medico nell'ospedale di Mantova, Bernardo De Canal e Giovanni Zambelli di bassa condizione; agli altri cinque Radetzky commutò la pena in vari anni di carcere (3). Il medesimo consiglio di guerra, con sentenza dei ventotto di febbraio del milleottocentocinquantatrè, ne giudicò altri ventisette, dei quali condannò ventitrè a

(1) Trait. publ. de la Maison de Savoye, tom. VII, pag. 547-589.

(2) 1850, 3.

(3) Foglio di Verona dei 9 dic. 1852, num. 285.

morte. Di questi ai tre di marzo vennero impiccati tre, e furono Carlo Montanari nobile veneto, possidente ed ingegnere, Tito Speri bresciano, licenziato in legge, e Bartolommeo Grazioli arciprete di Revere. Agli altri il maresciallo Radetzky commutò similmente la pena in vari anni di carcere (1). Ai sedici di marzo ne furono giudicati in Mantova altri tre, dei quali due furono condannati a morte ed uno ai ferri. Dei condannati all'ultimo supplizio uno fu giustiziato, ed era un Pietro Frattini di Legnago scrittore di avvocato. All'altro Radetzky commutò la pena capitale in quindici anni di ferri (2).

9. Ai diciannove dello stesso mese di marzo Radetzky pubblicò il seguente proclama:

« Le inquisizioni, che ebbero luogo in Man-
« tova per delitto di alto tradimento, hanno
« nuovamente comprovato, che il partito del sov-
« vertimento all'estero non si stanca d'impedire
« la consolidazione dell'ordine pubblico in questo
« regno, mediante arrolamento d'individui che
« servono d'istromento alle sue mire, mediante
« formazione di complotti tendenti a rovesciare

(1) Gazzetta di Genova degli 8 marzo 1853, num. 57.
Gazzetta di Venezia del 1853, num. 53.
Gazzetta di Verona 1853, num. 52.
(2) Suppl. straord. al fog. Uff. di Verona, num. 64.

« lo stato con altre delittuose mene, e di pro-
« vocare con ciò la decretazione di severe misure.

« Ciò nondimeno Sua Maestà I. e R. Aposto-
« lica, considerato che gl'individui maggiormente
« compromessi in questo processo d'alto tradi-
« mento come capi, hanno già subita la meri-
« tata pena;

« Considerato inoltre che gl'individui impli-
« cati in queste mene rivoluzionarie come com-
« plici, e che si trovano sotto inquisizione, hanno
« in maggior parte confessato con pentimento la
« loro colpa ed implorato grazia per sè e per le
« loro famiglie;

« Considerato finalmente che una ulteriore
« prosecuzione di questo processo minaccia di pre-
« cipitare in gravi disgrazie ancora molte fami-
« glie, a motivo del grave numero di coloro che
« furono sedotti dalla delittuosa attività dei più
« compromessi;

« Si trovò indotta nella *Sovrana Sua cle-*
« *menza* a sopprimere questo processo di alto
« tradimento ed a condonare intieramente a
« quegli individui, che in qualsiasi modo sono
« o furono implicati nei fatti costituenti la base
« del processo che ora si agita in Mantova, la
« pena da essi meritata ed ogni altra responsa-
« bilità, senza distinzione se i medesimi si tro-
« vino, a meno già presentemente sotto procedura

« ed in stato di arresto inquisizionale, eccettuati « soltanto i profughi e requisiti in contuma- « cia » (1).

In forza di quest'atto cinquantotto individui ricuperarono la libertà (2).

10. Nel tempo stesso si pubblicò la nota degli esclusi dall'anmistia, come profughi e requisiti in contumacia. Furono trentatrè di diverse provincie, fra' quali nove dottori. Vennero citati a comparire se volevano evitare di essere giudicati in contumacia (3).

11. L'imperatore Francesco Giuseppe fece eseguire una nuova edizione del codice penale, vigente negli stati austriaci del milleottocentotrè, coll'inscrivervi le modificazioni recate da leggi posteriori e coll'aggiungervi diverse nuove prescrizioni. Con editto dei ventisette maggio prescrisse che questo codice così rinnovato avesse forza di legge in tutto l'impero dal primo di settembre (4).

12. In continuazione di quanto si era principiato nell'anno milleottocentoquarantanove (5),

(1) Foglio officiale di Verona, num. 66.

(2) Gaz. Uff. di Milano dei 26 e 28 marzo. Gaz. Piem. 74, 76.

(3) Foglio off. di Verona, num. 66.

(4) Codice penale austriaco, 27 maggio 1852. Milano, imperiale regia stamperia, 1852.

(5) 1849, 106.

ai nove di agosto si stabilì una lega doganale tra l'impero d'Austria e gli stati di Modena e di Parma, la quale comprendesse i territori dei due ducati ed il territorio doganale austriaco. Si convenne specialmente: « Questa lega sarà an-« cora più stretta nei rapporti di legislazione, « amministrazione e contabilità doganale tra i « ducati ed il regno Lombardo-Veneto.

« Una linea daziaria segnerà la separazione « del territorio doganale austriaco e di quelli dei « due ducati, dagli altri stati confinanti, dal « mare e dai territori estra-doganali austriaci.

« Le linee daziarie, che separarono finora « i ducati di Modena e di Parma fra loro e dal « territorio doganale austriaco, verranno tolte, « e le merci prodotte o daziate in uno dei sin-« goli stati potranno, senza essere sottoposte a « manipolazione o pagamento di dazio o di altra « imposta doganale, entrare nel territorio degli « altri stati collegati, e circolarvi liberamente.

« Detratte dal prodotto lordo le spese comuni, « si determinerà il prodotto netto comune, del « quale l'Austria leverà, come primo riparto pel « regno Lombardo-Veneto, lire austriache dodici « milioni e cinquecentomila.

« Modena un milione centocinquantamila;

« Parma un milione centotrentamila;

« Il trattato viene stipulato per la durata di « quattro anni e nove mesi, a cominciare dal

« primo febbraio milleottocentocinquantatrè. Ove « non venga disdetto da alcuni dei tre stati, s' in« tenderà prolungato di quindicennio in quindicen« nio » (1).

13. Il consiglio dei ministri toscani sul principio dell' anno presentò al Granduca il bilancio preventivo. Risultava che l' entrate ascendevano a lire trentacinque milioni settecentonovantamila, e le spese a trentacinque milioni settecentocinquantamila. Quindi un avanzo di quarantanovemila lire. Avvertì però il ministero che nella cifra delle spese non erano comprese le straordinarie, che appellavano al mantenimento delle truppe ausiliarie dell'Austria (2).

14. Ai trentuno di ottobre poi G. Baldasseroni, presidente del consiglio e ministro segretario di stato pel dipartimento delle finanze, presentò al Granduca un rapporto sul debito pubblico, nel quale tra le altre cose espose che sino da epoca ben remota ebbe la Toscana un debito pudblico, ed esservi anche chi crede che il Comune di Firenze fosse il primo, o almeno fra i primi, a dare esempio di una simile istituzione. E questo essere il così detto « Monte co-

(1) Messaggere di Modena del 1.° ottobre 1852, numero 643.

Gazzetta di Parma dei 5 ottobre 1852, num. 226.

(2) Rapporto nel Monitore Toscano dei 26 gennajo 1852, num. 20.

mune », che ebbe vita nell'anno milletrecento-quarantatrè. Accennò quindi alle vicende del debito pubblico nei governi della repubblica, de'Medici, de'Lorenesi, de'Borboni, di Francia, e nuovamente de'Lorenesi, ed osservò che nel milleottocentocinquantuno la massa totale dei debiti iscritti nei libri della depositeria ascendeva complessivamente alla somma di lire settantaquattro milioni ducentotrentottomila. A questa massa doversi aggiungere altri milioni ventuno per soldo delle truppe austriache, per miglioramento del porto di Livorno, e per l'essiccazione del padule di Bientina; di modo che si aveva un totale di lire novantacinque milioni, ducentotrentottomila. Propose quindi di unire tutti questi debiti passati, presenti e futuri, e creare un solo ed unico debito, sotto eguali condizioni e rette da una sola legislazione (1).

15. Di fatti ai tre di novembre il Granduca decretò che si costituisse un debito pubblico al saggio del tre per cento, sino alla concorrenza di lire toscane tre milioni di annua rendita (2).

16. Il Granduca, come narrai, nel milleottocencinquanta aveva annunziato, che sino a tanto non potesse darsi luogo alla nuova convocazione

(1) Monitore Toscano degli 8 novembre 1852, numero 258, 1.

(1) Ivi.

dell' assemblea legislativa sarebbe da lui esercitato ogni potere (1).

In quest' anno poi ai sei di maggio promulgò: « Quando in mezzo agli straordinari avvenimenti « che in Italia e fuori si compievano, noi de-« liberammo di concedere alla diletta nostra To-« scana più larghe istituzioni politiche, promul-« gando il quindici febbraio milleottocentoquaran-« totto lo statuto fondamentale, non altro desiderio « ci mosse se non quello di preservare il paese « dalle commozioni ond' era minacciato, di con-« formare la nostra maniera di governo con « quella che in altri stati vicini al tempo stesso « adottavasi, e di contribuire col nuovo sistema « alle maggiori prosperità dei nostri amatissimi « sudditi. Ma l' esito non rispose ai desideri « comuni. I benefizi sperati non si raccolsero, « i mali temuti non si sfuggirono, e l' autorità « nostra disconosciuta da prima, e resa inabile ad « operare il bene, dovè poi cedere alle violenze « di una rivoluzione, la quale rovesciò insieme lo « statuto e gittò la Toscana in mezzo alle più de-« plorabili calamità. Ristabilito indi a poco dal co-« raggio de' Toscani rimasti a noi fedeli il governo « legittimo, noi ringraziando la Provvidenza « che consolava così le amarezze del nostro esi-« lio, accettammo il generoso fatto, riserbandoci

(1) 1850, §. 39.

« a restaurare, non ostante la dolorosa esperienza,
« l'ordinamento politico da noi fondato nel feb-
« braio milleottocenquarantotto, in guisa peral-
« tro che non avesse a temersi la rinnovazione
« dei passati disordini. A raffrenare nondimeno
« le macchinazioni dei faziosi, sconcertate sì, ma
« non dome, dal felice successo del dodici aprile
« milleottocenquarantanove, fu necessario assi-
« curare la quiete dello stato con mezzi straordi-
« narî; ed a provvedere di poi in modo spedito
« ed efficace alla migliore amministrazione del
« paese, noi dovemmo riassumere l'esercizio di
« ogni potere, sino a tanto che le circostanze
« generali d'Europa e le condizioni particolari
« di Toscana e d'Italia, non consentissero di
« restaurare quel sistema di governo rappresen-
« tativo.

« Frattanto gravissimi avvenimenti si sono
« succeduti in Europa. La società ove più, ove
« meno, minacciata nelle sue basi, ha cercato e
« cerca la propria salvezza nel ripararsi sotto il
« principio dell'autorità libera e forte. E mentre
« già nella più gran parte d'Italia non resta
« omai traccia di governi rappresentativi, noi
« possiamo andare persuasi che la maggioranza
« stessa dei Toscani, ricordevole della quiete e
« della prosperità lungamente godute, ed am-
« maestrata dall'infelice esempio, senta più presto
« il bisogno di sperare nel consolidamento della

« potestà e dell'ordine lo sviluppo di ogni benes-
« sere del paese, di quello che desideri di ve-
« der risorgere forme di governo, le quali non
« consuonano nè colle patrie istituzioni, nè colle
« abitudini del nostro popolo, e fecero di sè
« mala prova nel breve periodo di loro esistenza.
« Or poichè il vero bene del paese esige, e le
« condizioni generali richiedono, che il governo
« dello stato si costituisca sopra le basi stesse
« sulle quali procedè fino al millеottocenquaran-
« totto, noi venuti perciò con animo tranquillo
« nella determinazione di promulgare le seguenti
« disposizioni, assicuriamo i Toscani che conti-
« nuerà ad essere, fin che la vita ci basti, la
« prima e più dolce cura per noi quella di pro-
« muovere nel nostro diletto paese ogni maniera
« di morali e civili vantaggi. Così Iddio ci soc-
« corra, e ci afforzi ogni dì più la concorde fiducia
« dei nostri amatissimi popoli, mentre siamo con-
« sapevoli che col nuovo ordinamento politico
« della Toscana, tornando ad ampliarsi le pre-
« rogative del potere, viene a farsi più grave il
« peso dei nostri doveri!

« Art. 1.° Lo statuto promulgato il quindici
« febbraio milleottocenquarantotto è abolito.

« Art. 2.° Rientrando la regia autorità nella
« pienezza dei poteri, i ministri, come consi-
« glieri del principe ed esecutori degli ordini
« suoi, tornano ad essere responsabili al Gran-

« duca e certificano colla loro firma, gli atti
« sovrani.

« Art. 3.° Le materie di diritto pubblico,
« enunciate nel titolo 1.° dello statuto predetto,
« saranno regolate coi principii e con le norme
« resultanti dalle leggi ed osservanze che erano
« in vigore nel granducato avanti la pubblicazione
« dello statuto medesimo, salvo quanto viene sta-
« bilito col presente decreto.

« Art. 4.° Le leggi vigenti in materia di
« stampa saranno riprese in esame all'effetto di
« stabilire quel sistema, che valga a guarentire
« efficacemente il rispetto dovuto alla religione,
« alla morale, all'ordine pubblico.

« Art. 5.° La guardia civica è definitiva-
« mente e generalmente abolita.

« Art. 6.° Il consiglio di stato, stabilito il quin-
« dici marzo milleottocentoquarantatrè è mante-
« nuto; ma viene separato dal consiglio de'ministri.

« Una nuova disposizione regolerà con norme
« precise le sue attribuzioni.

« Art. 7.° Il regolamento comunale pub-
« blicato con decreto del venti novembre mille-
« ottocentoquarantanove, e che fu posto in vigore
« in linea di esperimento, sarà preso in esame
« per subire quei cambiamenti, dei quali l'espe-
« rienza lo abbia fatto giudicare meritevole ».

17. In Siena nella sera dei trenta di lu-
glio un assassino ferì audacemente Lorenzo Mo-

ri, delegato di polizia, e fuggì. Cercando il reo si scoprì l'esistenza di un'associazione politica formata di alcuni giovani di condizione civile, ai quali si erano uniti alquanti del basso popolo collo scopo di sollevarsi a circostanza propizia, abbattere l'attuale governo, e stabilire un libero reggimento. Tre furono arrestati, diversi condotti a Firenze nella fortezza da Basso, e sul principio di marzo dell'anno seguente trentatrè furono condannati a vari mesi di detenzione e di reclusione (1).

18. Nella linea di confine fra lo stato pontificio e le provincie napoletane erano da tempo antico molti punti incerti; e da ciò ne derivavano frequenti contese, e talvolta misfatti fra le popolazioni dei paesi limitrofi. Per rimediarvi i due governi nel milleottocentoquaranta sottoscrissero una convenzione per definire compiutamente le controversie pendenti, e determinare chiaramente e stabilmente il confine. S'incominciò quindi a trattare per concertare le norme legislative da adottarsi in ordine ai confini medesimi; e le trattative furono talmente prolungate, che in fine rimasero interrotte dalle vicende rivoluzionarie. Riassunte in quest'anno, si pubblicò la convenzione del milleottocentoquaranta (2).

(1) Memorie diverse.

(2) Giornale di Roma, 16 aprile 1852.

Quindi ai sedici di maggio se ne sottoscrisse in Roma un'altra addizionale, contenente le norme legislative riguardanti la medesima (1). Nella linea di confine furono poste seicentoquarantanove colonnette (2).

19. Nella ciscostanza che il conte Costantino Ludolf ed il marchese Del Carretto, plenipotenziari napoletani, vennero a Roma per il trattato dei confini, concertarono col governo pontificio lo stabilimento di una linea telegrafico-elettrico-magnetica fra i due stati per la via di Terracina (3). Fu questo messo in attività nell'anno seguente e nel milleottocentocinquantaquattro fu poscia stabilita fra Roma, Bologna e Modena (4).

20. Ai sei di luglio il cardinale Antonelli segretario di stato, ed il cavaliere De Bouteneff inviato straordinario e ministro plenipotenziario dell'Imperatore di Russia presso la Santa Sede, sottoscrissero dichiarazioni contenenti un reciproco accordo per l'uguale trattamento dei bastimenti nei porti di ambidue gli stati (5).

(1) Giornale di Roma dei 3 luglio 1852, num 149. Giornale del Regno delle Due Sicilie, num. 81, 145, 232.

(2) Collezione delle leggi del Regno delle Due Sicilie 1852, parte 1.ª, num. 2953, pag. 188-197.

(3) Ivi, num. 3087, pag. 353. Memorie particolari.

(4) Memorie particolari.

(5) Dichiarazioni nei giornali di Roma dei 18 agosto, num. 188.

21. Scrissi che negli sconvolgimenti dell'anno milleottocentoquarantasette e del seguente erasi formata in Ancona una società di scellerati, che assunto il titolo di *Lega sanguinaria* aveva commesso impunemente molti omicidi (1). Ripristinato il governo pontificio ne furono arrestati vari soci o complici, ed il tribunale della consulta ne condannò alcuni alla galera o alla detenzione, e dodici all'ultimo supplizio (2). A tre di costoro il Papa commutò la pena in quella della galera in vita; gli altri nove nel mese di ottobre di quest'anno furono fucilati (3).

22. Narrai similmente che in Senigallia altra società, denominata *Infernale* degli *ammazzarelli*, aveva in quell'epoca commesso molti e gravissimi delitti (4). Ne furono poscia arrestati circa cento, ed il tribunale della consulta li condannò per la maggior parte alla galera per diverso tempo. Proferì sentenze di estremo supplizio contro ventisei individui (5). Ai due il Papa commutò la pena in quella della galera in

(1) 1849, §. 250.

(2) Sentenze dei 18 dicembre 1851, 9-13 gennaio e 17 febbraio 1852.

(3) Memorie particolari.

(4) 1849, 251.

(5) Sentenze dei 31 dicembre 1851, e 27 febbraio 1852.

vita; gli altri furono fucilati nei giorni ventotto e trenta di settembre, e due di ottobre di quest'anno. Quasi tutti (tanto in Ancona, quanto in Senigallia) respinsero gli atti religiosi (1).

23. In Forlì con sentenza della consulta dei ventinove luglio milleottocentocinquantuno furono giudicati dieci rei di omicidi per ispirito di parte. Quattro furono condannati alla galera e cinque a morte. Di questi ai venticinque di giugno di quest'anno furono fucilati quattro (2). La popolazione ne fu generalmente indignata, ed in segno di disapprovazione i bottegai chiusero i loro negozi. Il delegato pontificio ordinò di riaprirli; ma da molti non fu obbedito. Da ciò ne venne che il comando militare austriaco nel giorno ventotto ne condannò settantadue a multe pecuniarie nella complessiva somma di scudi ottocento (3). Quindi indignazione generale contro tale abuso di forza straniera.

24. In Bologna il governo civile e militare austriaco, proseguendo ad esercitare il potere giudiziario che aveva usurpato, nel corso del-

(1) Memorie particolari.

(2) Sentenza dei 29 luglio 1851, e rapporto di esecuzione dei 25 giugno 1852.

(3) Memorie diverse.
Opinione 186.
Gaz. di Bologna num. 248.

l'anno profferì sentenze contro duecentottantaquattro rei di delitti comuni; alcuni dei quali subirono l'estremo supplizio (1). Deplorarono sempre più i sudditi pontifici che si continuasse così ad avvilire la dignità del potere sovrano.

25. Nel tempo stesso l'erario pontificio era gravato del mantenimento delle truppe austriache nelle Legazioni e nelle Marche. Per evitare arbitrii e soprusi in quest'anno si sottoscrisse una convenzione, nella quale si determinò che per la occupazione militare il governo pontificio versasse nella cassa militare trentamila fiorini mensili (2). (Annui scudi romani centosettantunmila).

26. Il ministero delle finanze pubblicò la tabella preventiva per l'anno corrente, nella quale calcolò gl'introiti in undici milioni centodiecimila scudi, e le spese in dodici milioni novecentoseimila scudi. Quindi una deficenza di un milione settecentonovantacinquemila (3).

27. Il governo procurò di provvedervi coll'aumentare la tassa fondiaria, il prezzo del sale, i dazi sui generi coloniali, ed una imposi-

(1) Editto del cardinale segretario di stato dei 7 febbraio 1852 nel Giornale di Roma num. 33.

(2) Giornale del regno delle Due Sicilie dei 20 gennaio 1852, num. 13.

(3) Collezione delle leggi 1852, num. 3471 e 3472.

zione di ducentocinquantamila scudi sui comuni dello stato (1).

28. Nel regno delle Due Sicilie fu qualche cangiamento nel ministero. Il marchese Giustino Fortunato, segretario di stato, presidente del consiglio dei ministri e incaricato del portafoglio del ministero degli affari esteri, grave di età e cagionevole di salute, chiese ed ai diciannove di gennaio ebbe la sua giubbilazione. Contemporaneamente il Re conferì la presidenza dei ministri al cavaliere Ferdinando Troia, che era ministro segretario di stato degli affari ecclesiastici e della pubblica istruzione, e nominò il commendatore Luigi Carafa di Traetto incaricato provvisoriamente del portafoglio del ministero degli affari esteri (2). Ristabilì il ministero della polizia generale, e ne nominò direttore il commendatore Ignazio Mazza (3).

29. Ferdinando II pubblicò, che dopo la istituzione del gran libro del debito pubblico in Sicilia era opera di ben intesa economia di rimettere in circolazione i capitali ivi versati, in-

(1) Notificazioni nelle Gazzette di Bologna, numeri 39-296, 1852.

(2) Rapporto nel conto consuntivo delle finanze del 1857, pag. IX.

(3) Rapporto nel Supplemento al Giornale di Roma 1852, num. 154; e 1854 num. 193 e 194.

dirizzandoli ad animare le industrie agricole. Quindi decretò: « Tutti i beni di ogni natura « del demanio pubblico, dei pubblici stabilimenti, « e quelli dei luoghi pii laicali e di ogni al- « tro stabilimento dipendente dal reale governo, « esclusi i beni di natura ecclesiastica e appar- « tenenti al patrimonio regolare, non che ai co- « muni, sono alienabili, permutandone la rendita « attuale in equivalente rendita iscritta sul gran « libro del debito pubblico di Sicilia » (1).

30. Anche in quest'anno accennerò avvenimenti di Francia. La nuova costituzione, ideata sul fine dell'anno precedente, fu promulgata sul principio di questo. In sostanza conteneva:

1.° « La costituzione riconosce, con- « ferma e garantisce i grandi principii proclamati « nel millesettecentottantanove, che sono la base « del diritto pubblico dei francesi;

2.° « Il governo della repubblica fran- « cese è affidato per dieci anni al principe Luigi « Napoleone Bonaparte presidente attuale della « repubblica;

3.° « Il presidente della repubblica « governa per mezzo dei ministri, di un consi- « glio di stato, di un senato e di un corpo « legislativo.

(1) Collezione delle leggi 1852, num. 2847, pag. 89.

4.° « Il potere legislativo si esercita « collettivamente dal presidente della repubbli- « ca, dal senato e dal corpo legislativo » (1).

31. Il presidente nel proclamare la costituzione avvertì: « La nostra società attuale non è « altro che la Francia rigenerata dalla rivolu- « zione del millesettecentottantanove ed ordinata « dall'Imperatore. Dell'antico governo non re- « stano che grandi rimembranze e grandi benefizi. « Ma tutto ciò che allora era ordinato, fu di- « strutto dalla rivoluzione; e tutto ciò che fu « ordinato dopo la rivoluzione ed esiste tuttora, « lo fu da Napoleone » (2).

32. Queste idee imperiali rammentate dal presidente della repubblica, nipote di Napoleone, erano molto diffuse in tutta la Francia. I mali dell'epoca napoleoniana erano di già antichi per la maggior parte della popolazione, e ad essi prevalevano la memoria e lo splendore delle vittorie e la prosperità attuale della nazione. Nei mesi di settembre e di ottobre il presidente fece un giro per la Francia, ed osservò esservi una estesa propensione al ristabilimento dell'impero (3).

33. Quindi nel giorno quattro di novembre convocò il senato e gli spedì un messaggio che

(1) Monitenr, 15 janvier 1852; Ann. hist. 1852, part. 1.ª, chap. II, pag. 14-25, et App. pag. 5-8.

(2) Ivi, App. pag. 2, 3.

(3) Ann. hist. part. 1.a, chap. X, pag. 166-174.

apertamente conteneva: « La nazione ha manife-
« stato altamente la sua volontà di ristabilire
« l'impero. Confidando nel vostro amore per la
« patria e nei vostri lumi, vi ho convocati per
« deliberare legalmente sopra questa grave que-
« stione e rimettervi la cura di regolare il nuovo
« ordine di cose. Nel ristabilimento dell' impero
« il popolo trova una garanzia ai suoi interessi,
« ed una soddisfazione al suo giusto orgoglio.
« Questo ristabilimento garantisce i suoi interessi,
« assicurando l'avvenire e chiudendo l'era delle
« rivoluzioni con consecrare nuovamente le con-
« quiste del millesettecentottantanove ». Sopra
tale proposizione si fece lungo rapporto, ed ai
sette dello stesso mese quel consesso deliberò:

« La dignità imperiale è ristabilita.

« Luigi Napoleone Bonaparte è imperatore
« dei francesi col nome di Napoleone III.

« La dignità imperiale è ereditaria nella di-
« scendenza diretta e legittima di Luigi Napoleone
« Bonaparte di maschio in maschio per ordine
« di primogenitura.

« La proposizione seguente sarà presentata
« all'accettazione del popolo francese:

« Il popolo vuole il ristabilimento della di-
« gnità imperiale nella persona di Luigi Napo-
« leone Bonaparte, con eredità nella sua discen-
« denza diretta, legittima o adottiva, e gli
« conferisce il diritto di regolare l'ordine della

« successione al trono nella famiglia Bonaparte,
« come si è stabilito nel senatus-consulto dei sette
« novembre milleottocentocinquantadue » (1).

34. Ai ventuno e ventidue dello stesso mese di novembre si fece la votazione. I votanti erano otto milioni centocinquantasettemila. Di questi sette milioni ottocentoventiquattromila furono affermativi, duecento e cinquantaquattro mila negativi; sessantatremila voti furono nulli (2).

35. Premessi questi atti, ai due dicembre Napoleone decretò:

1.° « Il senatus-consulto dei sette no-
« vembre milleottocencinquantadue, ratificato dal
« plebiscito dei ventuno e ventidue novembre,
« è promulgato e diviene legge dello stato;

2.° « Luigi Napoleone Bonaparte è im-
« peratore de' francesi col nome di Napoleo-
« ne III » (3).

36. Fra gl' illustri italiani morti in quest'anno accennerò il cardinale Tommaso Bernetti mancato di vita ai ventuno di marzo in Fermo, dove era nato ai ventinove di dicembre millesettecentosettantanove (4). Aggiungerò quindi la morte di

(1) Moniteur, Ann. hist., 1852, part. 1.ª, chap. x, pag. 174, 175; et App. pag. 41, 42.

(2) Ivi, pag. 284; et App. pag. 43, 44.

(3) Moniteur, 2 dicembre 1852; Ann. hist., 1852; App. pag. 45.

(4) Giornale di Roma, num. 67.

Vincenzo Gioberti, avvenuta improvvisamente in Parigi nella notte precedente ai ventisei di ottobre (1). Era nato in Torino ai cinque di aprile milleottocentouno (2). Accennerò eziandio la morte di due celebri stranieri che ebbero parte nella moderna storia italiana; uno è Federico Augusto Luigi Viessè di Marmont, maresciallo di Francia e duca di Ragusi, morto in Venezia ai due di marzo nella età di anni settantotto (3); l'altro è il duca di Wellington, morto ai quattordici di settembre (4).

(1) Gazz. Piem., num. 258-264.
(2) Opinione, num. 299.
(3) Gaz. Uff. di Venezia, num. 52.
(4) Memorie diverse.

1853.

SOMMARIO.

1853.

---

1. Le pene inflitte delle trame rivoluzionarie nell' anno precedente nel Regno Lombardo-Veneto (1) non trattennero punto Mazzini dall' ordirne altre. Ideò di stabilire, per mezzo de' suoi agenti, centri repubblicani nella Lombardia, nei ducati di Parma e di Modena, nello Stato Pontificio ed anche alcuni nelle provincie napoletane. Quindi coi soci armati di pugnali e di coltelli assaltare nelle città principali ed opprimere la forza pubblica, rivoltare l' intera nazione, e proclamare una repubblica unitaria, che poi avrebbe diffuse riforme civili e religiose in tutta l' Europa (2). In nome del comitato nazionale italiano nel mese di febbraio diresse agli italiani fratelli un proclama, che fra le altre cose conteneva: « La missione del comitato nazionale è compiuta: la vostra comincia. L'ultima parola, che oggi i nostri fra-

(1) 1852, §. 7.
(2) Orsini, Memorie politiche, part. I, cap. VI.

« telli vi mandano, è insurrezione. Il momento
« per tre lunghi anni maturato, invocato, è
« giunto. Bisogna afferrarlo. La superficie del-
« l'Europa, dalla Spagna a noi, dalla Grecia alla
« santa Polonia, è crosta vulcanica. Dorme al
« disotto una lava che si aprirà il varco a tor-
« renti, alla scossa d'Italia. L'iniziativa d'Italia
« è iniziativa d'Europa.

« Tra le Alpi e l'ultimo mare di Sicilia
« stanno venticinque milioni d'uomini nostri e
« centomila stranieri. È lotta d'un momento,
« sol che vogliate.

« Soldati, donne, giovani intelletti e popolo,
« non abbiamo per un istante se non un cuore,
« un pensiero, un palpito, un voto nell'anima,
« un grido sul labbro: Vogliamo una patria,
« vogliamo un'Italia; e la patria italiana sarà.

« Assalite, spezzate su tutti i punti la lunga
« e debole linea nemica. Sia guerra a coltello....
« Fate armi delle selci, dei pavimenti, dei ferri,
« delle vostre croci.... Alle armi.... Alle armi! ».

Si leggeva nella sottoscrizione: « Pel co-
« mitato italiano Giuseppe Mazzini, Aurelio Saffi.
« Segretari, Maurizio Quadrio, Cesare Ago-
« stini » (1).

2. Per eseguire un tanto (e così stravagante) disegno, Mazzini sul principio dell'anno recossi

(1) Gazz. Piem. dei 10 febbraio 1853, num. 35.

a Lugano ed inviò emissari in tutta Italia. Fra gli altri ne mandò due a Milano, Felice Orsini nel modenese, Saffi ed un Pigozzi a Bologna, ed un Franceschi ad Ancona. Il movimento doveva incominciare a Milano; ed alla notizia che fosse riuscito, dovevano insorgere i congiurati delle altre città. Gli emigrati in Piemonte dovevano passare il Ticino. In Bologna doveva stabilirsi un comitato provvisorio di governo (1).

3. I direttori della congiura in Milano assoldarono qualche centinaio d'individui del basso popolo, e li provvidero di coltelli, di chiodi fissi a bastoni e di altre simili miserabili armi. Quindi sul declinare dei sei di febbraio (che era domenica) ne mossero alcuni a sorprendere la guardia che era al palazzo di corte; e questi riuscirono ad impadronirsi de' fucili che colà erano. Altri fecero un simile tentativo al forte di Porta Iota, ma ne vennero respinti. Frattanto vi fu chi sonò a storno le campane di Santo Stefano; diversi cominciarono a costruire barricate, e si vide anche alcuno che innalzò bandiera tricolore. Nel tempo stesso vari assaltarono i militari che tranquillamente passeggiavano per le contrade, e si annunziò che ne furono uccisi dieci e feriti cinquantaquattro. I cittadini attoniti affrettaronsi a chiudersi nelle proprie case, ed i militari, rac-

(1) Orsini, loco cit.

coltisi nelle caserme, presto ne uscirono ordinatamente sulle armi.

La polizia mise in moto i suoi agenti, ed in poche ore i congiurati furono oppressi e si ristabilì la calma (1).

4. Il tenente maresciallo Strasoldo, comandante militare di Lombardia, nel giorno seguente proclamò subito in Milano lo stato di assedio. Radeczky, residente in Verona, nel giorno nove lo confermò; e soggiunse:

« Verranno allontanati dalle città di Milano « tutti i forestieri sospetti.

« La città di Milano dovrà provvedere al « sostentamento dei feriti per tutta la loro vita, « come altresì a quello delle famiglie degli « uccisi.

« Sino alla consegna e punizione dei pro- « motori ed istigatori dei commessi misfatti, la « città di Milano avrà da pagare all'intera « guarnigione, straordinariamente affaticata a « causa di questi fatti, straordinaria competenza, « dalla cui contribuzione saranno però esenti « gl'individui notoriamente devoti al governo, « a qualunque classe della popolazione appar- « tengano.

(1) Gazzetta di Milano del 7 febbraio. Atti nel foglio ufficiale di Verona, N. 3.
Opinione num. 42.
Orsini, Memorie storiche, parte I, cap. VI.

« Mi riserbo d'infliggere alla città di Mi-
« lano la meritata ulteriore pena o contribu-
« zione » (1).

5. Intanto furono arrestati circa duecento-
cinquanta individui. Di questi ne furono giusti-
ziati sette agli otto di febbraio (2), quattro nel
giorno dieci (3). Due ai quattordici (4) e tre ai
sedici di marzo (5). Ai diciotto di luglio poi si
proferì una sentenza contro sessantaquattro indi-
vidui. Erano fra questi un ragioniere, un im-
piegato nella direzione delle strade ferrate ed
un medico e chirurgo. Tutti gli altri appartene-
vano alla bassa ed infima classe del popolo.

Il tribunale ne condannò venti alla pena di
morte, e quarantaquattro a diversi gradi di ar-
resto con ferri. Radeczky commutò la pena a
sedici de' condannati all'estremo supplizio, e la
diminuì ad alcuni dei condannati ai ferri. L'im-
peratore la commutò agli altri quattro condan-
nati a morte, e fece ulteriori diminuzioni ai
condannati ai ferri. Quindi con risoluzione sovrana
dei venticinque di agosto ordinò, riguardo agli
altri centottantacinque arrestati, non compresi

(1) Foglio ufficiale di Verona, num. 33.

(2) Sentenza del tribunale statario, nel fog. Uff. di Verona, num. 33.

(3) Ivi, num. 35.

(4) Gazz. Piem., num. 41.

(5) Gazz. di Milano dei 17 marzo.

nella sentenza, che fosse troncata la procedura a favore di tutti quelli che non erano effettivi impiegati giurati (1).

6. Ai processi giudiziari si unirono rimproveri, minacce e sequestri. Imperciocchè nel giorno undici di marzo Radeczky proclamò agli abitanti del regno Lombardo-Veneto: « Avendomi i « nuovi e recentissimi avvenimenti, non che i ri- « sultati delle pendenti inquisizioni, confermato « nella convinzione che gli abitanti del regno « Lombardo-Veneto, meno alcune lodevoli ecce- « zioni, si lasciano terrorizzare dall' infame par- « tito del sovvertimento, anzi che mettersi leal- « mente ed apertamente dalla parte del governo « imperiale, io mi trovo costretto, in relazione « al mio proclama dei diciannove luglio mille « ottocentocinquantuno, ad avvertire per l' ulti- « ma volta la popolazione di questo regno, che « io farò applicare, in confronto di tutti coloro « che si trovano complicati in intraprese contro « il governo di Sua Maestà l' Imperatore, tutta « la severità delle leggi, e tutto quell' estremo « rigore che sta nelle mie facoltà di usare. Faccio « conoscere in ispecialità, che ho ordinato con- « temporaneamente alle autorità giudiziarie di « porre sotto sequestro, appena vi siano gli oc-

(1) Sentenza nel Suppl. Straord. della Gazzetta di Milano dei 7 settembre 1853.
Foglio ufficiale di Verona, Num. 204.

« correnti indizi, legali, i beni di coloro, i quali
« si rendono complici in qualsiasi modo di conati
« d'alto tradimento; anche nel caso che tale
« complicità consista semplicemente nell' omis-
« sione della denunzia, a cui ognuno è tenuto;
« e ciò allo scopo d'indennizzare il pubblico te-
« soro delle spese straordinarie derivanti dai
« continui sforzi sovversivi. In questo proposito
« avverto inoltre, che nel tempo stesso ordino
« di sottoporre immediatamente alla procedura
« militare e di punire severissimamente coloro
« che avessero da rifiutarsi, senza gravissimi
« motivi, alla esecuzione di un simile sequestro
« ordinato che sia dal rispettivo giudizio mili-
« tare inquirente » (1).

7. L'imperatore Francesco Giuseppe dopo due giorni dispose:

« Considerato quanto sia manifesta la com-
« partecipazione dei profughi politici del regno
« Lombardo-Veneto agli ultimi fatti accaduti in
« Milano, trovo di decretare:

« Tutti i beni mobili ed immobili di ragione
« dei profughi politici del regno Lombardo-Veneto,
« situati in questi paesi, sono da considerarsi,
« a datare del giorno d'oggi, come posti sotto
« sequestro.

« Alla classe dei profughi politici appartengono
« non solo quegli individui che furono dichiarati

(1) Foglio uff. di Verona, num. 34.

« emigrati colla mia risoluzione del ventinove
« dicembre milleottocencinquanta (1), in quanto
« che essi non abbiano d'allora in poi riacquista-
« ta nei modi prescritti la cittadinanza austriaca,
« ma anche ed in ispecialità quelli che furono
« esclusi dall' amnistia, senza distinzione, se
« abbiano e nò ottenuto. il permesso di emi-
« grare.

« Il sequestro sarà da disporsi immediata-
« mente per parte dell'autorità amministrativa;
« ed in ciò non sarà assolutamente lecito di avere
« alcun riguardo a contratti ed altri affari di
« diritto conchiusi da oggi in poi.

« Il mio ministro dell' interno viene incaricato
« di curare la esecuzione della presente ordinanza
« di concerto col mio fedel maresciallo conte
« Radeczky; ed io attendo le ulteriori proposi-
« zioni circa all' impiego dei beni colpiti di se-
« questro » (2).

8. Gli ordini del governo si esguirono ri-
gorosamente, e furono molti coloro ai quali si
sequestrarono tutti i beni. Se ne pubblicarono i
nomi di novecentosettantotto individui spettanti
a diverse provincie (3). Fra questi si trovavano
non pochi i quali erano stati legalmente natu-

(1) 1850, §. 30.

(2) Fog. Uff. di Verona, num. 48.

(3) Elenchi nella Gazz. Piem., num. 272, 273; nell' Opinione, num. 78, 79, 80, 81.

ralizzati sudditi sardi. Imperciocchè il governo imperiale supponeva che essi coi consigli e col danaro sostenessero coloro che intraprendevano ad operare contro il governo austriaco.

9. Quindi il governo del re di Sardegna credette, che la dignità e la coscienza gl'imponeva il dovere di emettere solenni proteste contro un tale procedere. Pubblicò per tal effetto sul principio di aprile un *Memorandum*, nel quale annoverando i decreti austriaci relativi alle facoltà di emigrare e le disposizioni del trattato di commercio del milleottocentocinquantuno, terminava col dichiarare: « Non possiamo tollerare senza recar macchia « all'onore, senza mancare al dovere il più « sacro, che sovra semplici supposizioni, la po- « litica autorità austriaca si permetta di violare « i diritti i più stabiliti ed i più incontestabili, « sottoponendo a sequestro i beni di famiglie « che cessarono di essere emigrate, ed i cui « membri sono divenuti, a tenore delle leggi « dei due paesi, sudditi sardi.

« È questo un grave attentato, intorno al « quale noi facciamo appello alla coscienza me- « glio informata del gabinetto di Vienna, sul « quale noi invochiamo i buoni offici dei so- « vrani alleati ed amici » (1).

(1) *Memorandum* nella Gazzetta Piem. dei 16 aprile 1853, num. 91.

Trait. publ. de la maison de Savoye, tom. VIII, pag. 43.

10. Il governo piemontese, informato a tempo utile delle trame rivoluzionarie, diede le disposizioni necessarie per l'arresto di chiunque tentasse recarsi dai regi stati a quelli limitrofi per prendere parte all'indicato movimento. Tranquillo nella propria forza, ai nove di febbraio pubblicò nelle sue gazzette il manifesto rivoluzionario, e nello stesso giorno decretò la immediata espulsione di quei pochi emigrati, i quali si trovavano nelle provincie di frontiera, ordinando che fossero mandati in quelle dell' interno (1).

11. Nel mese di aprile poi il governo imbarcò cinquantasei emigrati che giudicò pericolosi, e li fece trasportare in America a Nuova York. Somministrò loro il vitto nel viaggio e lire quattromila da dividersi nell' atto dello sbarco (2).

12. Mancata la sollevazione di Milano, naturalmente svanirono le altre che dovevano seguirla in diverse città, e gli emissari si ritirarono. Il governo civile e militare austriaco in Bologna si arrogò l'autorità di procedere criminalmente contro tredici individui incolpati del delitto di alto tradimento verso il governo pontificio. Furono tre questi, Aurelio Saffi, Francesco

(1) Gazz. Piem., num. 35.
(2) Gazz. di Genova, num. 151.
Gazz. Piem., num. 135.
Memorie diverse.

Pigozzi avvocato bolognese ed Adeodato Franceschi di Sant'Arcangelo. Essendo tutti questi profughi o latitanti, il comando austriaco, con editto dei trentuno di maggio, intimò loro di presentarsi entro novanta giorni avanti il giudizio militare inquirente in Bologna, per giustificarsi delle rispettive imputazioni a proprio carico, avvertendoli che non comparendo si sarebbe pronunziata sentenza in contumacia (1). Di fatti agli otto di marzo del milleottocentocinquantacinqne il consiglio di guerra ne condannò dieci a venti anni di arresto in fortezza coi ferri, due a ventianni, ed uno a quindici anni di galera con ferri pesanti (2).

13. In Ancona il tribunale austriaco condannò, per lo stesso titolo di alto tradimento, undici individui alla pena di morte. Radetzky con decisione degli undici gennaio milleottocentocinquantacinque commutò la pena capitale in quella di arresto della durata da uno a sei anni (3).

14. Anche in Ferrara furono condanne austriache, ma per cause anteriori al trambusto di Milano.

(1) Gazz. di Bologna, 1853; num. 120, 121, e 122.

(2) Notificazione nella Gazz. di Bologna dei 4 marzo 1855; num. 60.

(3) Il *Piceno*, giornale di Ancona dei 24 gennaio 1855, Num. 4.

Ai diciotto di febbraio un consiglio di guerra giudicò dodici sudditi pontifici accusati di aver fatto parte di una società rivoluzionaria tendente al rovescio del governo della Santa Sede. Ne condannò dieci a morte, uno ai lavori forzati per quindici anni, ed uno a due anni di carcere. A sette condannati a morte Radeczky commutò la pena in quella di diversi anni di lavori forzati, lasciando che la sentenza si eseguisse contro gli altri tre. Il che avvenne ai sedici di marzo (1).

15. Non ostante l'accaduto, Mazzini trovò ancora uomini di qualche talento che lo secondassero. Nel mese di agosto spedì nel Friuli Fortunato Calvi da Briano di Noale (nella provincia di Padova) uffiziale austriaco e poi tenente colonnello de' volontari italiani nella guerra dell'indipendenza. Presto però, per tradimento di una guida, fu arrestato con quattro compagni; condotto a Mantova fu condannato a morte, ed ai quattro di luglio milleottocentocinquantacinque impiccato (2).

(1) Gazz. di Ferrara dei 16 marzo 1853.
Gazz. Piem., 68 e 69.
(2) Gazz. di Mantova.
Gazz. uff. di Venezia dei sette luglio 1855.
Orsini, Memorie, part. II, cap. V e VII, pag. 191, 193, 203 e 107.

16. Nel tempo stesso Mazzini nel mese di agosto commise a Felice Orsini, rifuggito in Nizza, di recarsi nelle montagne della Garfagnana e suscitare una sollevazione, che poi estendendosi per la sommità dell' Appennino si dilatasse a tutta la penisola. Per la esecuzione di tale disegno gli somministrò la somma di settemila franchi. L'Orsini si accinse all'opera, cercò compagni e seguaci, ed ebbe molte promesse. Sul fine del mese si condnsse a Sarzana, e dispose il tutto per adunare la sua banda ed entrare nella Garfagnana la mattina dei due di settembre. Varie centinaia di armati dovevano giungere nella notte precedente al luogo prescritto; ma ne apparirono soltanto ventinove. Presto poi si ebbe l'avviso che si avvicinava una compagnia di bersaglieri piemontesi. Allora Orsini disciolse la banda, e con quattro compagni rifugiossi nelle prossime colline. Trovato ed arrestato, fu sostenuto per due mesi nelle carceri di Genova, quindi espulso dai regi stati e condotto a Marsiglia (1).

17. Nell' anno milleottocentoquaranta alcuni banchieri e negozianti idearono di costruire una strada ferrata da Genova al Piemonte ed al confine lombardo. Il re Carlo Alberto li autorizzò a costituirsi in società ed a fare gli studi op-

(1) Orsini, Memorie, part. I, cap. VI.

portuni. Soggiunse, che se da essi risultasse che la Società vi trovasse la sua convenienza, le sarebbe accordato il privilegio della esecuzione (1). Nel milleottocentoquarantaquattro dichiarò che la strada da Torino a Genova doveva passare per Alessandria e la valle del Tanaro ed avere una diramazione verso la Lomellina, Novara e il Lago Maggiore (2). Compiuti poi tutti gli studi si conobbe che un'opera così importante per le correlazioni politiche, strategiche e commerciali, doveva essere fatta per conto dello stato. D'altronde non si potevano meglio utilizzare le sempre crescenti risorse ed il fiorente credito delle finanze. Quindi dato alla società dei banchieri e negozianti un equo compenso per gli studi fatti, il governo nel milleottocentoquarantacinque dispose che si eseguisse la indicata linea a spese del pubblico erario (3). Messo mano all'opera nel mese di settembre del milleottocentoquarantotto, si aprì il primo e breve tratto da Torino a Moncalieri. Non ostante le angustie dell'erario si proseguirono alacremente i lavori. Si scavarono

(1) Regia patente dei 10 settembre 1840, nella Gazz. Piem. 1840, num. 237.

(2) Regia patente dei 18 luglio 1844, nella Gazz. Piem. 1844, num. 163.

(3) Regie patenti dei 13 febbraio 1845, nella Gazz. Piem. 1845, num. 50.

cinque gallerie sotto l'Appennino della lunghezza totale di circa cinquemila novecento metri (1); ed in quest'anno si compì l'opera. La larghezza totale è di centosessantacinque chilometri. Nel giorno sei di dicembre se ne fece solennemente l'apertura (2).

18. Ai due di dicembre dell'anno precedente Cavour, ministro delle finanze, comunicò alla camera dei deputati i bilanci di questo. Risultava, che il passivo era di centoquarantasei milioni, ottocentoundicimila lire; e l'attivo soltanto di centosette milioni quattrocentotrentamila. Quindi una deficenza di trentanove milioni, trecentoventinovemila. Discorse quindi lungamente sui mezzi di ristabilire l'equilibrio, e dimostrò essere necessario diminuire le spese di sei milioni, ed aumentare l'entrate di diciannove milioni. Osservò potersi fare assegno di due milioni sul regolare aumento dei prodotti indiretti, e di tre milioni sulla rendita delle strade ferrate. Indicò i mezzi di avere gli altri quattordici milioni coll'aumentare alcuni dazi esistenti, ed imporne altri nuovi. Soggiunse quindi: « Noi portiamo ferma opinione « che questi nuovi aggravi non recheranno un « peso soverchio pei contribuenti. Ve ne sarete « convinti se rifletterete, che essi già pagano « ben oltre quattordici milioni in confronto di

(1) Gaz. Piem. 1853, num. 87.
(2) Gaz. Piem., num. 291-293.

« ciò che pagavano prima del milleottocentoqua-
« rantotto, e senza che la ricchezza e la pub-
« blica agiatezza abbiano punto scemato; chè
« anzi si può asserire, senza tema di essere
« smentiti da nessun uomo di buona fede, non
« essersi mai trovate le contrade nostre in con-
« dizione più florida » (1).

19. Per provvedere poi agli immediati bisogni dell'erario, prima che fosse ordinato l'aumento delle entrate, il ministro propose l'alienazione di una rendita di due milioni (2), cioè di accrescere il debito pubblico di altri quaranta milioni. I Deputati l'approvarono ai tredici di gennaio di quest'anno con voti novanta contro ventisette (3). Il senato agli undici di febbraio l'approvò senza discussione (4); ed ai tredici il re sottoscrisse l'analogo decreto (5).

20. Il re di Sardegna conchiuse in quest'anno trattati di navigazione e di commercio col granduca di Meklemburg-Schwerin (6) e colle repubbliche del Paraguay (7) e del Perù (8).

(1) Atti della camera dei deputati del 1852, fol. 214, 215; fol. 76-763.

(2) Loc. cit., pag. 762.

(3) Gaz. Piem. 1853, num. 12.

(4) Ivi, num. 37.

(5) Ivi, num. 42.

(6) Trait. pubb. de la maison di Savoye, Tom. VIII, pag. 24.

(7) Ivi, pag. 31.

(8) Ivi, pag. 52.

21. Francesco V, duca di Modena, ai diciassette di marzo pubblicò un editto che fra le altre disposizioni conteneva: « In presenza dei « ripetuti orribili attentati delle sette segrete « contro i legittimi sovrani e contro l'ordine « pubblico e sociale, ed a prevenire le insidie « che si tentassero contro la forza destinata a « mantenerla, troviamo necessario di prendere « le seguenti misure:

« 1.° I rei di lesa maestà saranno sottopo- « sti alle commissioni militari;

« 2.° Saranno del pari sottoposti al giudizio « delle sopraddette commissioni coloro, i quali « offenderanno in qualsivoglia maniera i pubblici « funzionari, fra i quali si dovranno intendere « compresi anche i militari di qualunque grado;

« 3.° Venendo colto in flagranti chi portasse « coccarde ed altri distintivi rivoluzionari, pro- « rompesse in canti e grida sediziose, proferisse « minacce contra l'ordine di cose esistente ed « il legittimo governo e i suoi agenti, o spar- « gesse notizie false ed allarmarti, sarà giudicato « sommariamente, e quindi punito con pene cor- « porali disciplinari, secondo le istruzioni che « a tale effetto darà il ministro di buon governo.

« In questi casi verrà steso il relativo pro- « cesso verbale dal locale comandante la forza « politica; ed a stabilire la prova del delitto « basterà anche la deposizione giurata e conte-

« stata degli agenti della pubblica forza, dai quali
« fu eseguito l'arresto del reo, ove essi non pa-
« tiscano eccezioni, considerati come testimoni.

« Il processo verbale sarà indilatamente ri-
« messo col detenuto al rispettivo comandante
« di compagnia dei reali dragoni.

« Il comandante suddetto, riconosciuta la
« regolarità dell'operato, decreterà e farà ap-
« plicare la pena » (1).

22. La città di Modena eresse in quest'anno un monumento a Lodovico Antonio Muratori, morto come narrai nel millesettecentocinquanta. Adeodato Malatesta ne scolpì gratuitamente una statua in marmo e la offrì alla comunità, la quale la collocò in una piazza che dianzi denominavasi delle *Case Nuove;* e da quel tempo in poi per decreto civico fu detto di *Muratori.* L'atto fu solennemente eseguito nel giorno ventisei di agosto, coll'intervento del vescovo, del consesso comunale e dei più cospicui personaggi della città (2).

23. Narrai che nel milleottocentoquarantanove Guerrazzi era stato arrestato (3). Si com-

(1) Mesaggere di Modena dei 21 marzo 1853, numero 735.

(2) Messaggere di Modena del 29 agosto 1853, numero 84.

(3) 1849, § 186 e 210.

pilò quindi contro di lui un processo di lesa maestà, e si unirono le accuse contro altri trentacinque rei dello stesso delitto. Dieci erano arrestati, e venticinque contumaci. Si stamparono vari volumi di accusa e di difesa, contenenti moltissimi documenti. In fine nel giorno primo di luglio di quest'anno la corte regia di Firenze proferì le sentenze: Guerrazzi, e con esso Antonio Petracchi, fu condannato alla pena dell'ergastolo per anni quindici. Tra'contumaci quindici furono condannati all'ergastolo a vita. Erano tra questi Giuseppe Montanelli, Giuseppe Mazzoni, Antonio Mordini, Giovanni Battista Niccolini, o Nocciolini, e Gustavo Modena. Altri sei similmente contumaci, fra'quali Carlo Pigli e Francesco Costantino Marmocchi, furono condannati alla stessa pena dell'ergastolo per anni quindici. Alcuni ebbero pene minori, e tra questi Enrico Valtancoli di Montazio giornalista ebbe quella di novanta mesi di ergastolo. Otto furono assoluti (1).

24. Poco dopo però si annunziò, che il granduca avendo preso in considerazione le suppliche a lui dirette da Guerrazzi, da Petracchi e da Valtancoli da Montazio, con sua risoluzione dei tredici luglio si era degnato commutare in

(1) Sentenza della corte regia di Firenze. Camera criminale degli 8 luglio 1853.

loro favore la rispettiva pena nell'esilio da tutto il granducato, a loro beneplacito; a condizione che non prendessero dimora in alcuna parte d'Italia (1).

25. Scrissi che nel milleottocentoquarantasette il granduca aveva istituito una commissione, composta del commendatore Giovanni Bologna presidente del buon governo, del cavaliere Niccolò Lami regio procuratore generale, e dell'avvocato Francesco Antonio Mori professore d'istituzioni di diritto criminale nella università di Pisa, incaricata di compilare un codice penale (2). La commissione eseguì l'incarico ricevuto, e compilò il progetto del codice, che poi fu esaminato dal consiglio di stato e dal consiglio de' ministri. Il granduca annunziò di averlo riconosciuto adatto a soddisfare ad un bisogno da lungo tempo sentito nei suoi stati; e con decreto dei venti giugno ordinò che avesse esecuzione nel granducato dal primo giorno di settembre (3). Nel tempo stesso pubblicò un nuovo regolamento di polizia punitiva, mettendolo in armonia col codice penale (4). Giureconsulti profondi considerarono il codice penale

(1) Monitore Toscano dei 23 luglio 1853, num. 169.

(2) 1847, § 90.

(3) Monitore Toscano, num. 149.

(4) Ivi.

toscano come uno dei più importanti avvenimenti nel dominio della legislazione.

26. Il granduca di Toscana conchiuse quest'anno trattati di navigazione e di commercio coll'imperatore dei francesi (1) e col re del regno delle due Sicilie (2). Sottoscrisse inoltre dichiarazioni per uguaglianza di bandiera col re dei Paesi Bassi (3) e col granduca di Meklemburgo-Schwerin (4).

27. Narrai che Pietro Leopoldo aveva eseguito molti lavori per bonificare la valle di Chiana (5). Leopoldo II ne fece similmente molti nella maremma senese (6). Quindi altre ne intraprese per asciugare il lago e padule di Bientina esistenti nel territorio pisano sulla destra dell'Arno. Alessandro Manetti ideò di prosciugarli mediante un canale essiccante, che passando in una botte sottoposta al letto dell'Arno ne conducesse l'acqua al mare. Il granduca approvò l'idea, e con decreto dei dieci di aprile milleottocentocinquantadue ordinò la esecuzione degli occorrenti lavori. Nominò insieme una commissione con l'incarico di proporgli la serie dei provvedimenti legislativi ed economici adattati ad una

(1) Monitore Toscano, num. 59.

(2) Ivi, num. 89, e Gior. off. del regno delle due Sicilie, num. 82.

(3) Monit. Tosc., num. 176.

(4) Ivi, num. 178.

(5) 1789, § 19; 1814, § 12.

(6) 1828, § 2.

impresa di tanto momento. Quindi sul rapporto della medesima ai diciassette di aprile di quest'anno decretò: « La essiccazione del lago e padule di Bientina, o di Sesto, è dichiarata a « tutti gli effetti di ragione opera interessante « l'utilità pubblica. Il governo assume la esecuzione di tutti i lavori occorrenti a conseguire il detto prosciugamento, ed anticipa tutte « le spese ». Provvide col decreto anche a molte disposizioni opportune all'uopo (1).

28. Nel regno dei Paesi Bassi, che contiene tre milioni e mezzo di abitanti, sono un milione e ducentomila che professano la religione cattolica. La Santa Sede provvedeva ai loro affari ecclesiastici per mezzo di vicari apostolici che corrispondevano colla congregazione di propaganda. Bramava però di stabilirvi la gerarchia vescovile: e premesse le opportune trattative con quel governo, in quest'anno ottenne l'intento. Pio IX stabilì cinque vescovati che avessero la sede in Utrecht, Harlem, Bois-le-duc, Bueda e Ruremonda. Eresse Utrecht in arcivescovato, di cui gli altri fossero suffraganei. Il Santo Padre annunziò con giubilo quest'avvenimento nel concistoro dei sette di marzo (2).

(1) Monitore Toscano, dei 28 e 29 marzo, num. 72 e 73.

(2) Litter. apostol. *Ex qua die*, 4 mar. MDCCCLIII.

Allocutio habita in consistorio secreto diei VII martii MDCCCLIII. Acta Pii IX, Part. 1, pag. 416 et 426.

Giornale di Roma, num. 58.

29. Nel medesimo concistoro il sommo pontefice annunziò eziandio con molta compiacenza di avere conchiuso nell'anno precedente un concordato col governo di Costaricca, repubblica nell'America meridionale (1).

30. Nel concistoro poi dei diciannove di dicembre annunziò altro concordato, che nel medesimo precedente anno aveva conchiuso colla repubblica americana di Guatimala (2).

31. In Roma del milleottocentocinquanta eransi ordite e continuate trame rivoluzionarie istigate da Mazzini e da vari profughi rifuggiti in Genova. Nella domenica dei sei di febbraio i faziosi avevano concertato una passeggiata per la contrada del corso, che avesse il carattere di una dimostrazione liberale. Ma una pioggia dirotta impedì qualunque passeggio, e la dimostrazione svanì (3). Conosciuto poi l'esito del trambusto di Milano in quel giorno accaduto, alcuni declamarono contro le idee di Mazzini e vagheggiarono di unire tutte le parti in una sola, ed adoperarsi che l'Italia fosse unita sotto qualunque governo. Furono perciò denominati *fusionisti*, mentre gli altri rimasti fermi al programma di

(1) Litt. apost. *Totius dominici gregis;* Id. maii MDCCCLIII. Act. Pii IX part. I, pag. 449 et 463.

(2) Litt. apost. *In celsissime,* III non. aug. MDCCCLIII. Acta Pii IX, part. I, pag. 500. Gior. di Roma, num. 296.

(3) Memorie diverse.

Mazzini cospiravano per avere l' Italia una e repubblicana. Si adirarono costoro contro i fusionisti (1); ed intanto proseguirono le trame per suscitare sollevazioni in Roma e nei vicini paesi, non ostante il presidio francese. Ai tredici di luglio otto profughi provenienti da Genova sbarcarono clandestinamente presso Palo ed entrarono nascostamente in Roma per essere pronti ad agire nel giorno della sollevazione. Fu questo fissato ai quindici di agosto, sperando di sorprendere più facilmente in esso le truppe francesi intente a solennizzare la festa del loro imperatore. Direttore principale della trama era Giuseppe Petroni bolognese, avvocato dimorante da vari anni in Roma; espulso nel milleottocentocinquanta, ma rimasto occultamente in città, intento assiduamente a cospirare (2).

32. La polizia però, sul fine di luglio e principio di agosto, ne arrestò trenta, tra' quali il Petroni. Coi mazziniani furono pure arrestati alcuni fusionisti; poichè, sebbene per mezzi diversi, anelavano anch'essi alla distruzione del

(1) Proteste stampate in Roma nel mese di aprile. Articoli nel giornale politico *Italia e Popolo* dei 19 e 23 marzo 1853.

(2) Relazione delle risultanze processuali nella causa romana di ripristinazione di società segreta e di promosse insurrezioni dei 30 maggio 1854.

dominio pontificio. Gli arrestati sommarono fra tutti a cinquantotto (1).

33. Il Tribunale della consulta con sentenza dei diciannove dicembre del milleottocentocinquantaquattro ne condannò trentanove a diverse pene. Fra questi Giuseppe Petroni, Pietro Ruiz, Augusto Casciani, Odoardo Romiti ed Ercole Roselli alla galera in vita. Otto alla stessa pena per anni venti, e venti poi a pene minori (2).

34. Il governo pontificio contrasse in questo anno un nuovo debito con Rotschild nella somma di quattro milioni ottocentoventimila trecentosettanta scudi, pari a franchi ventisei milioni e trentamila (3).

35. Circa il milleottocentoquarantotto si manifestò in Francia un'affezione incognita nei gelsi, producente macchie nelle foglie e facendole cadere prima del solito tempo. In quest'anno (o circa) il deplorabile fenomeno principiò in Italia. Alla infezione dei gelsi seguì quella dei bachi da seta, molti de' quali morivano prima di formare il bozzolo, ed altri lo formavano sottile e leggero (4). Da ciò danni gravissimi all' intera

(1) Ivi.

(2) Sentenza del tribunale della consulta dei 19 dicembre 1854.

(3) Contratto dei 7 aprile 1853.

(4) Documenti nella Gazzetta Piemontese 1858, num. 79, 235, 256.

Italia, della quale solevasi asportare annualmente seta grezza nella quantità di circa quattro milioni di chilogrammi, del valore di centoquaranta milioni di lire (1). Questo morbo, denominato atrofia, dura tuttora. Forse i fisici scopriranno un giorno se abbia una causa comune colla crittogama.

36. Ai diciannove di dicembre Pio IX tenne concistoro, e pronunziò un'allocuzione, nella quale fra le altre cose annunziò di avere eretto due nuovi vescovadi, di rito greco, uno nel ducato di Temiswar e l'altro in Transilvania. Deplorò che la Chiesa fosse afflitta in alcune regioni settentrionali di Europa e delle Indie orientali. Si lamentò che avesse avuto un esito infelice una missione spedita all'isola di Haiti: e finalmente disse essere interrotte per parte del governo piemontese le trattative, che si erano intraprese per assettare le cose ecclesiastiche di quello stato (2).

37. In quest'anno principiò in Oriente una guerra, che poi col tempo ebbe molta influenza in Italia. Converrà premettere, che la Russia, la quale, com'è noto, sino da tempi di Caterina II si era enormemente ingrandita a detrimen-

(1) Memorie diverse.

(2) Giornale di Roma 1853, num. 296; Atti Pio IX, part. I, pag. 552.

to dell'impero ottomano, persisteva costantemente nell'idea di distruggerlo interamente a suo vantaggio. Valutando però gli ostacoli, che avrebbero opposti le altre grandi potenze, si adoprò in tutti i modi possibili per rimuoverli. Per conoscere poi specialmente quali fossero le idee dell'Inghilterra, l'imperatore Niccolò nel milleottocentoquarantaquattro recossi a Londra, e ne trattò coi personaggi più cospicui che allora erano al potere (1). In fine, dopo molte ed inutili corrispondenze diplomatiche, sul fine di febbraio di quest'anno spedì Menchikoff a Costantinopoli colla qualità di ambasciatore straordinario, il quale con tuono minaccevole e modi insultanti incominciò a chiedere che fosse regolata definitivamente la questione dei luoghi santi. Imperciocchè questi, in forza di un trattato del mille settecentoquaranta, erano sotto la protezione della Francia; ma la Russia dopo il trattato di Kainordii aveva preso influenza sui medesimi, e ne derivarono frequenti questioni fra cattolici e greci non uniti. Dopo qualche negoziato sui luoghi santi, Menchikoff manifestò il vero scopo della sua missione, proponendo un trattato (o altro atto diplomatico), in forza del quale la Porta potesse invocare l'intervento e l'assistenza

(1) Ann. hist., 1853, pag. 63, 64.

(2) Ann. hist. 1853. Question d'Orient, chap. I, III, pag. 19-153; et App. pag. 1-86.

delle forze russe di terra e di mare nelle questioni contro le potenze europee; ed in compenso la Russia avesse la protezione dei greci esistenti nell' impero ottomano. La Porta non vi aderì: e sul fine di maggio l'ambasciatore straordinario partì da Costantinopoli. Le grandi potenze intervennero nella questione, e si adoprarono per impedire una rottura: ma inutilmente (1). La Russia fece occupare militarmente i principati di Moldavia e di Valachia: e la Porta ai ventisei di settembre le dichiarò la guerra. Nei mesi di ottobre e di novembre vi furono vari combattimenti con alterna fortuna. Ai trenta di novembre però i russi ottennero una insigne e decisiva vittoria navale. Imperciocchè la loro flotta, uscita da Sebastopoli, distrusse interamente le forze navali che i turchi avevano nel Mar Nero ed erano raccolte a Sinope. Sarebbe stata cosa facile ai russi d' imbarcare truppe a Sebastopoli, ed in pochi giorni metterle a terra presso Costantinopoli. Ma per impedire una tale operazione, la Francia e l' Inghilterra spedirono due forti flotte nel Bosforo (2).

(1) Ivi, chap. III, et IV, pag. 154-181; et App. pag. 86, 91.

(2) Ivi, pag. 154-183, et App. pag. 86-95.

---

1 8 5 4.

SOMMARIO.

1854

---

1. Tra' forusciti italiani rifuggiti in Londra erano sul principio di quest'anno Mazzini e Garibaldi, e con essi Caldesi, Campanella, Medici, Mazzoleni, Montecchi, Orsini, Pianciani e Saffi. Tutti anelavano a rivoltare l'Italia a stato repubblicano. Ma erano fra loro discordi, e per la maggior parte reciprocamente si odiavano. Mazzini, che forse si era lusingato di raccogliere molto danaro dal prestito italiano che era stato aperto nel milleottocentocinquanta (1), ne aveva ricevuto pochissimo. Nondimeno persisteva sempre nella deplorabile idea di spedire emissari a procurare sollevazioni coi tenuissimi mezzi de'quali poteva disporre.

2. In quest'anno ideò di far sollevare la Lunigiana; ed allorquando l'insurrezione fosse divenuta imponente, principiarne un'altra nella Valtellina, ed una terza in Sicilia. Commise l'in-

(1) 1850, 3.

carico della prima a Felice Orsini, al quale per una tanta impresa consegnò la meschina somma di cinquecento franchi. Partito questi da Londra nella metà di marzo, attraversò la Francia e la Svizzera e recossi a Genova. Si mise quivi in comunicazione coi settari, e specialmente con un Giacomo Ricci possidente in Lunigiana ed emigrato. Raccolse milleducento franchi, ducento schioppi ed una tenue quantità di munizioni. Quindi s'imbarcò con alcuni compagni, ed ai tredici di maggio approdò ad una spiaggia presso le foci della Magra. Sbarcate le armi, avviossi ad un prossimo villaggio, dove Ricci aveva raccolto vari giovani pronti ad insorgere. Ma i doganieri, vedendo sbarco di uomini e di casse, sospettarono di qualche grosso contrabbando e corsero per impadronirsene. All'aspetto di armati i sollevati si dispersero, ed alcuni furono arrestati. Orsini potè salvarsi e nascondersi. Quindi per Genova, Marsiglia e Lione si condusse nella Svizzera (1).

3. Mazzini aveva proposto a Garibaldi di assumere il comando della spedizione di Sicilia; ma non potè indurlo (2). Ottenne bensì che l'assumesse un Giovanni Interdonato avvocato messinese, già membro del comitato generale di Si-

(1) Orsini, Memorie, part. I, cap. VII ed VIII.
(2) Ivi, pag. 94.

cilia nel milleottocentoquarantotto (1), e quindi rifuggito in Malta. Imbarcatosi questi con due compagni sul fine di maggio, nella notte dei ventiquattro sbarcò clandestinamente alla marina di fiume di Nisi, e recossi alla casa paterna, fuori del prossimo villaggio di San Ferdinando. Nella notte dei ventotto la pubblica forza avvicinossi per arrestarlo; ma col favore delle tenebre dileguossi; e così svanì l'intrapresa. La polizia fece quindi arrestare alcuni suoi parenti e vari altri sospetti di complicità (2).

4. La spedizione di Valtellina, che doveva eseguirsi al primo annunzio della riuscita di quella della Lunigiana, naturalmente svanì alla notizia di quanto era accaduto alle foci della Magra. Mazzini però non ne depose il pensiero, e ne ordì un'altra nei Grigioni. Assoldò circa ducento seguaci coll'idea di unirli nei Grigioni e presso Poschiano, sorprendere Como nel giorno venticinque agosto, e quindi penetrare con tre colonne nella Valtellina. Egli stesso recossi a Coira per dirigere la operazione. Ma i seguaci, che dovevano essere da centocinquanta a ducento, non furono che nove (fra'quali l'Orsini). D'altronde la polizia essendosi accorta di qualche trama, ed avendo anche scoperto alcune armi e

(1) La Masa, Documenti ec., parte I, pag. 184.
(2) Giorn. offic. di Sicilia di 9 giugno 1854, n. 125. Memorie particolari.

munizioni, ne arrestò cinque; e così terminò la spedizione (1).

5. In Lombardia Mazzini spedì nella primavera due emissari: un Grassendi già caporale ungherese, ed un Giuseppe Gnioli mantovano. Ambedue furono arrestati (2). Nell'autunno poi vi spedì Orsini coll' istruzione di concertare coi suoi agenti la formazione di una compagnia di ottanta uomini, che s'incaricasse di uccidere venti fra i principali uffiziali austriaci. Avvertiva che « l'esercito austriaco, perduti gli uffiziali, « era perduto ». Orsini non ebbe ribrezzo d'incaricarsi di tale detestabile missione. Nel mese di ottobre si condusse a Milano col nome di Giorgio Sternagh, conferì coi membri del comitato rivoluzionario colà esistente, e quelli lo assicurarono esservi cinque o sei cento soci sempre pronti a sollevarsi ad ogni occasione propizia. Comunicò loro le istruzioni ricevute da Mazzini, e n'ebbe la promessa che l'ideato eccidio dei venti ufficiali si sarebbe eseguito nel mese di dicembre. Essere però necessaria la somma di seimila franchi per i preparativi (3). Probabil-

(1) Orsini, Mem., part. I, cap. VIII, pag. 112-117.

(2) Foglio di Verona, dei 27 aprile 1854, num. 94. Orsini, Memorie, part. I, cap. VII ed VIII, pagine 95-106.

(3) Orsini, Memorie, part. I, cap. VIII e IX, p. 106-123.

mente questa non fu loro spedita, e l'infame trama svanì.

6. Orsini, persuaso che la sua dimora in Milano era molto pericolosa, deliberò di andare a Vienna ed arrolarsi in qualche reggimento italiano al servizio dell'Austria per propugnare fra gli uffiziali lo spirito nazionale. Riconosciuto però e tradito da un ebreo modenese, fu arrestato e tradotto nelle carceri di Mantova, dalle quali poi gli riuscì di evadere ai trenta di marzo del milleottocentocinquantacinque (1).

7. L'Austria che aveva un introito di fiorini ducentoquarantacinque milioni, ne aveva sessantasei milioni di debito pubblico (2). Era nel tempo stesso angustiata dallo scapito della sua carta monetata, e d'altronde voleva fare grandi armamenti per sostenere la sua considerazione nella guerra d'Oriente. Quindi giudicò inevitabile di aumentare nuovamente il debito pubblico. Con patente dei ventisei giugno l'imperatore ordinò che si facesse un imprestito non minore di trecentocinquanta milioni, e non maggiore di cinquecento milioni di fiorini, per mezzo di soscrizioni. L'emissione seguisse al prezzo di novantacinque fiorini, valuta di banca, per ogni

(1) Orsini, Memorie ec., par. II, cap. I-X, pag. 137-244.

(2) Prospetto nella Gazz. uffiz. di Verona del 1855, num. 162-163.

cento fiorini in obbligazioni di stato. L'interesse fosse del cinque per cento in moneta d'oro e d'argento (1). Le soscrizioni ascesero a cinquecentosei milioni, e fra questi furono in Lombardia per trentasettemilioni, e nel Veneto per ventiquattro (2).

8. Fra' tribunali militari che l'Austria aveva nel regno Lombardo-Veneto, uno risedeva in Este. Da un elenco nominativo dei giustiziati da esso condannati risulta, che dai diciannove di aprile del milleottocentocinquantuno al trenta di aprile del milleottocentocinquantaquattro, furono trecento sessanta (3).

9. Francesco Giuseppe I, imperatore d'Austria, ai ventiquattro di aprile sposò la principessa Elisabetta Amalia Eugenia di Baviera. In tale circostanza ordinò si togliesse lo stato d'assedio nel regno Lombardo-Veneto (4). Nel tempo stesso autorizzò Radetzky a sciogliere in via di grazia il sequestro imposto in virtù della sovrana risoluzione sopra le sostanze di vari individui del medesimo regno (5). E di fatti quel governatore generale,

(1) Bollettino dell' impero, Puntata LVII, num. 158. Gazz. uff. di Venezia, Suppl. straord. al num. 159.

(2) Ann. hist. 1854, estrang. 39, chap. III, pag. 381.

(3) Elenco nominativo nel *Risorgimento* dei 13 dicembre 1859, num. 88.

(4) Suppl. str. alla Gazz. uff. di Venezia, num. 93.

(5) 1853, §.

con ordinanza del quattro di maggio, lo tolse a centosessanta persone (1). Posteriormente fu tolto ad alcuni altri individui, e fra questi ai doviziosi Antonio e Giulio Litta (2).

10. Ai ventisette dicembre milleottocentocinquantatrè Cavour ministro delle finanze del Piemonte, presentò alla camera dei deputati il bilancio del milleottocentocinquantaquattro. Annunziò che le spese ascendevano a centoquarantanove milioni trecentoquattordicimila lire, e l'entrate a centoventicinque milioni e sessantun mila lire. Quindi un disavanzo di ventiquattro milioni ducento cinquantatrè mila lire. Questo però (per alcuni indicati motivi) doversi calcolare in ventisette milioni cinquecentodieci mila (3).

11. Nella tornata poi del giorno otto di marzo il ministro sottopose all'approvazione dello stesso consesso i bilanci attivo e passivo del mille ottocento cinquantacinque. Annunziò le spese in centotrentasette milioni seicentottantotto mila lire, e l'entrate in centoventotto milioni centottantadue mila. Perciò un disavanzo di nove milioni quattrocentottantacinque mila. Avverti

(1) Gaz. uff. di Venezia, num. 103, fog. uff. di Verona, num. 101.

(2) Gaz. Piem. 117.

(3) Atti della camera dei deputati, 27 Dic. 1853, fol. 10 e 11, pag. 33-39.

che al disavanzo accennato ai ventisette di dicembre dell'anno precedente, si doveva aggiungere quello del milleottocentocinquantacinque, ed in tutto si avrebbe avuto la cifra di trentacinque milioni e ducento mila lire. Somma alla quale si doveva provvedere con mezzi straordinari in tempo non lontano. Propose pertanto la creazione di un nuovo debito. La proposta fu adottata tanto dai deputati, quanto dal senato (1).

12. Quindi il re ai quattordici di aprile ordinò: « Il ministro delle finanze è autorizzato « ad alienare, sì nell'interno che all'estero, una « annua rendita sul debito pubblico di due mi« lioni e ducento mila lire. In anticipazione del « prodotto da ricavarsi dall'alienazione della sud« detta rendita, il ministro è autorizzato a ne« goziare per la concorrenza di dieci milioni « buoni del tesoro » (2).

13. Con altro decreto contemporaneo il re autorizzò l'alienazione, per mezzo di pubblica sottoscrizione, di una porzione di detta rendita per la somma di un milione, ducento mila lire (3). In cinque giorni si ebbero sottoscrizioni per un milione cinquecentodue mila centonovanta lire.

(1) *Atti*, ec., fol. 93-94, pag. 334-347.
(2) Gaz. Piem., 17 aprile 1854, num. 91.
(3) Ivi.

Se ne dovette perciò ridurre una porzione (1). Il prezzo della borsa era allora a settantotto per cento (2).

14. Il ministro delle finanze ai dieci di aprile espose al re: « Allo scopo di sollevare « l'isola di Sardegna dalla congerie di mali che « su di essa aveva accumulato la ferrea mano « del sistema feudale, e nel desiderio di vederne, « mercè una più larga e meglio intera riparti- « zione delle proprietà territoriali, prosperare « l'agricoltura ed i vari rami di commercio che « alla medesima si riferiscono, varie leggi aveva « promulgato il magnanimo Carlo Alberto. Ri- « serbava però al demanio dello stato, oltre alle « miniere, laghi e stagni, i paduli, i boschi e le « selve, già in forza delle antiche leggi esclu- « sivamente demaniali; dichiarando che su tali « proprietà boschive erano conservati a favore « dei comuni utenti gli ademprivi o diretti di « uso, di cui avessero i vassalli di ciascun feudo « prima goduto. Essere però conveniente di ad- « divenire allo svincolamento dei terreni dema- « niali, assegnando in compenso dei diritti di uso « ai comuni utenti il terreno necessario per sop- « perire ai veri bisogni dei loro abitanti. Potersi « ciò eseguire da commissioni speciali a tal uopo

(1) Gaz. Piem., 110.
(2) Ivi.

« stabilite ». Vittorio Emanuele II approvò la proposta, e ne sottoscrisse un decreto con analogo regolamento (1).

15. Nel parlamento si discusse un nuovo codice di procedura civile. Il re con decreto dei sedici luglio lo sanzionò e promulgò, dichiarando che avesse esecuzione col giorno primo di aprile dell'anno seguente. Soggiunse che nella sessione parlamentare del milleottocentocinquantotto si ponesse a deliberazione la revisione del medesimo (2).

16. Carlo III, duca di Parma, nel giorno primo di marzo pubblicò: « Veduto il bilancio « dello stato pel corrente anno delle entrate e « delle spese presupposte: presi in seria consi- « derazione i residui passivi che da detto bilan- « cio emergono; tenuto per fermo essere indi- « spensabile di sovvenire l'erario degli occorrenti « mezzi straordinari, onde far fronte a'carichi che « inevitabilmente dovrà sostenere, decretiamo: « Sarà fatto all'erario un prestito obbligatorio « produttivo ogni anno in favore dei sovventori « di lire cinque di rendita per ogni lire cento « di capitale e garantito coi beni del patrimonio « dello stato. Concorreranno a detto prestito i « proprietari di beni stabili, i patentati, i capi- « talisti e i possessori di qualunque rendita, gli

(1) Gaz. Piem., 20 e 21 aprile 1854, num. 94-85.
(2) Ivi, 1854, num. 179; e 1855, num. 3.

« stipendiati dello stato civile, militari ed eccle-
« siastici, ed i pensionati a carico dello stato,
« dei comuni e di vari (indicati) stabilimenti ».
Prescrisse un esteso regolamento per l'incasso
del prestito, ma senza indicarne la somma presunta, nè quella dei debiti che con esso dovevansi pagare (1).

17. Ai quattordici poi dello stesso mese dispose: « Il nostro ministro di stato pel diparti-
« mento delle finanze è autorizzato ad emettere
« boni sul tesoro a scadenze determinate non
« minori di tre mesi, nè maggiori di un anno,
« fruttiferi al cinque per cento, i quali saranno
« alle respettive scadenze o riscattati dal tesoro
« dello stato sulla loro presentazione, o ricevuti
« in conto di tributi da qualsisia cassa dello
« stato » (2). E ciò senza indicare sino a qual
« somma si potevano emettere tali boni.

18. I sudditi, già malcontenti del dispotico governo del duca, deplorarono le conseguenze di questi editti, quando furono poco dopo sorpresi da un orribile attentato. Nella domenica del ventisei di febbraio, alle ore sei pomeridiane, il duca ritornando a piedi dal pubblico passeggio in compagnia di un suo aiutante, poco distante dal palazzo reale, in mezzo ad una quantità di

(1) Gaz. di Parma dei 4 marzo 1854, num. 51.
(2) Ivi, num. 63.

pacifici cittadini, fu ferito da persona incognita con un colpo di stile. L'arma penetrò nella cavità dell'epigastrio per una profondità di quasi tre pollici, facendo lesioni al peritoneo, e ferendo il ventricolo; dal che pervennero violentissime emorragie; e portato al palazzo, si conobbe che la ferita era insanabile. Chiese egli ed ebbe i sacramenti che la Chiesa somministra ai moribondi, e nelle ore pomeridiane del giorno seguente spirò (1). L'assassino, vibrato il colpo, si mescolò nella folla che seguiva il duca e rimase ignoto. Nè si conobbe quale motivo l'avesse indotto all'esecrando delitto (2).

19. Era nato Carlo III a'quattordici di gennaio del milleottocentoventitrè, ed allorquando giunse all'adolescenza il padre lo aveva inviato a Torino, affinchè in uno stato, che aveva buoni ordini, ricevesse una educazione civile e militare, quale conveniva ad un principe destinato al governo de' popoli. Ma le disposizioni giovanili prevalsero agli insegnamenti de' precettori. Arrolato in un reggimento, disprezzava costantemente la disciplina, e rimase celebre l'insulto brutale fatto ad un distributore di avena che ne rimase estinto. Divenuto sovrano (3) governò dispoticamente, o piuttosto bizzarramente. Ampliò il patrimonio

(1) Gaz. di Parma, 69-70.

(2) Memorie particolari.

(3) Gaz. di Parma, num. 70.

reale coi beni di vari ospizi civili. Nel mille ottocentoquarantacinque sposò Luigia Maria di Borbone figlia del duca di Berry, dalla quale ebbe due maschi e quattro femmine. Il primogenito non aveva che sei anni, e quindi la madre assunse la reggenza degli stati.

20. Nello stesso giorno ventisette di marzo la duchessa vedova annunziò il funesto avvenimento ai popoli, e proclamò novello sovrano il suo primogenito Roberto. Soggiunse, che stante la sua età minore assumeva la reggenza dello stato. Pubblicò nel tempo stesso, che i ministri allora in carica cessavano dalle loro funzioni e ne nominò altri (1).

21. La reggente promulgò di poi varie disposizioni dirette a tranquillare i sudditi. Restituì agli ospizi civili i beni a loro tolti (2). Abrogò i decreti del prestito obbligatorio e della emissione di boni sul tesoro per somma indeterminata. Dovendo però provvedere agli urgenti bisogni delle finanze, diede facoltà al ministro di emettere cartelle di obbligazioni dello stato al presentatore di lire cinquecento e di lire mille ciascuna, sino alla somma in tutto di due milioni e quattrocentomila franchi, fruttiferi al cinque per cento ed estinguibili in quattro anni a lire

(1) Gaz. di Parma, num. 70.
(2) Gazzetta di Parma, num. 75.

seicentomila per anno (1). Diminuì l'eccessivo lusso della corte, ordinando la vendita di circa quaranta cavalli e di venti carrozze (2).

22. Narrai superiormente spedizioni di emissari, tentativi rivoluzionari nella Lunigiana, in Lombardia, ed in Sicilia (3). Se quelle trame abbiano avuto qualche influenza nell'assassinio del duca Carlo III, rimase ignoto. Si vide bensì che ai dodici di giugno un dottore Antonio Gabbi, giudice processante nella causa dell'assassinato sovrano, fu assalito da persona ignota in pieno giorno e gravemente ferito (4). Sul declinare di luglio poi alcuni individui oscuri ordirono una trama diretta a proclamare in Parma un governo repubblicano. Tentarono di sedurre un battaglione di truppe, ma inutilmente. Soltanto pervennero a trarre nei loro disegni alcuni soldati di finanza. Nella sera de'ventuno di luglio sparsero la voce che nel giorno seguente sarebbero scoppiate rivoluzioni in Piacenza, Bologna ed in altre città d'Italia: e ciò con tale audacia, che il governo giudicò opportuno di adottare mezzi di precauzione per la sicurezza pubblica. Nella mattina dei ventidue adunaronsi armati in due botteghe di caffè coll'idea

(1) Gaz. di Parma, num. 78.

(2) Gaz. di Parma, num. 80.

(3) §. 2-5.

(4) Messaggere modenese dei 21 giugno 1854, num. 98.

di dar principio e dirigere la sollevazione. Difatti in vari luoghi della città furono insultate con fucilate e sassate le pattuglie che giravano per l'ordine pubblico. Presto però accorsero forti distaccamenti di truppe ai due caffè, e con poche fucilate e cannonate, dalle quali rimasero morti dieci sollevati e sette feriti, la calma fu dovunque ristabilita. In Parma era di già di presidio un battaglione austriaco. Nel giorno ventiquattro arrivarono altre truppe imperiali da Piacenza, Cremona, Verona e Bologna (1).

23. Furono arrestati ottanta e più individui. Fra questi nel giorno ventisette furono fucilati due soldati di finanza, ed ai tre di agosto ne furono condannati a morte altri cinque. Ad uno la sovrana commutò la pena in quella di venti anni di relegazione in uno dei forti dello stato. Gli altri furono fucilati nel giorno seguente (2).

24. Francesco V, duca di Modena, sul principio dell'anno giudicò opportuno « ridurre in « una sola legge e compiere le disposizioni ema- « nate fin d'allora ad impedire che dai nemici « dell'ordine pubblico si nocesse direttamente, ed « anche in modo indiretto, alla sicurezza dello sta- « to ». Soggiunse: « Che intendeva inoltre di re- « primere, mediante giudici più spediti ed ener-

(1) Gaz. di Parma, num. 165.

(2) Gazzetta di Parma, num. 176. Messaggere modenese dei 9 agosto.

« gici col rendere in certi casi più gravi le pene,
« la insolita frequenza di alcuni delitti che sono
« di maggior danno alle persone ed alle pro-
« prietà ». Quindi decretò, che venissero giudicati da una commissione militare istituita in Modena, competente per tutto lo stato, i rei di vari delitti indicati in una lunga sottoposta nota (1).

25. In Carrara da vari anni erasi formata una società segreta divisa in due compagnie denominate de'frammassoni e della gioventù. I soci professavano idee rivoluzionarie e commettevano di molti delitti di sangue contro coloro che giudicavano loro nemici o delatori (2).

26. In Corinaldo, piccola città nel distretto di Jesi, nel milleottocentoquarantasette erasi formata una società segreta, denominata dei Cugini carbonari, ed aveva poi preso una porzione di essa il nome di setta sanguinaria. Da tale congrega derivarono nei due seguenti anni tre assassinii, cioè di un arciprete del luogo, del vicario foraneo, e di uno dei soci creduto proclive a rivelare gli altri alla polizia. Ristabilito colà il governo pontificio, furono arrestati per tale titolo venti individui. Il tribunale della consulta ne condannò sette a morte, ed uno

(1) Decreto dei 4 gennaio, nel Messaggere di Modena dei 7 gennaio 1854.

(2) Suppl. al num. 1709 del Messaggere di Modena dei 26 giugno 1858.

(Giuseppe Frigeri sacerdote, professor de' romitani di Sant'Agostino) alla galera perpetua. Dieci furono messi in libertà provvisoria. Dei condannati a morte due morirono in carcere, cinque furono fucilati ai tredici di maggio di questo anno (1).

27. Narrai che i dominanti in Roma sul declinare dell'anno milleottocentoquarantotto avevano trascurato di scoprire e processare gli uccisori del ministro Rossi (2). Ristabilito il governo pontificio il tribunale criminale di Roma si applicò con tutta l'attenzione possibile ad un affare così interessante. Alcuni promotori diretti o indiretti dell' assassinio avevano emigrato, ma pure n'erano rimasti vari. Atteso il modo col quale si era eseguito il delitto, si lusingavano di rimanere ignoti. Le indagini della polizia furono sussidiate dal tradimento di uno dei complici, il quale ottenuta l' impunità somministrò molti lumi, sicchè presto si ebbero elementi per compilare il processo. Nel mese di gennaio del milleottocentocinquanta furono arrestati Santi Costantini da Foligno, scultore, Francesco di lui fratello e Luigi Grandoni romano, negoziante di cose campestri. Furono arrestati posteriormente

(1) Sentenze della consulta dei 3 e 17 giugno e 16 settembre 1853.
Memorie particolari.
(2) 1848, §. 513.

altri quattro. Nove di già arrestati, o condannati per altri delitti, furono messi in questa causa. Ed il tribunale supremo della consulta formò un processo contro Pietro Sterbini ed altri mandanti ed esecutori, contumaci emigrati, e contro sedici sostenuti nelle carceri.

28. Ai diciassette di maggio di quest'anno profferì la sentenza. Premise trovarsi contumaci Pietro Sterbini, Angelo Brunetti, Luigi Brunetti, Filippo Trentanove, Antonio Tanucci, Alessandro Todini, Luigi Salvati ed Angelo Bezzi. Quindi soggiunse: « Constare in ge-« nere di omicidio in persona del conte Pelle-« grino Rossi, ed in specie esserne convinti col-« pevoli, in seguito di mandato dato ed accet-« tato per ispirito di parte, Luigi Grandoni e « Santi Costantini con pieno dolo; e con minor « dolo Ruggero Colonnelli, Bernardino Facciotti, « Francesco Costantini, Filippo Facciotti ed In-« nocenzo Zeppacori ». Perciò condannò Luigi Grandoni e Santi Costantini alla pena di morte; Ruggero Colonnelli e Bernardino Facciotti alla galera perpetua; Francesco Costantini, Filippo Facciotti ed Innocenzo Zeppacori ad anni venti della medesima pena (1). Grandoni ai trenta di

(1) Sentenza del tribunale supremo della sacra consulta nella causa romana di lesa maestà con omicidio in persona del conte Pellegrino Rossi.

giugno si uccise nel carcere. Santi Costantini ai ventitrè di luglio fu decapitato.

29. Narrai che Pio VII aveva tentato inutilmente di ripopolare le campagne romane (1). Pio IX rinnovò questa grande idea, ed istituì una commissione consultiva all'oggetto di proporgli alcune disposizioni governative valevoli a migliorare le produzioni dello stato. E questa portasse per prima cosa i suoi studi sopra la colonizzazione dell'agro romano deserto, mentre in altre provincie, e specialmente nelle Marche, erano numerose famiglie condannate ad un ozio spesso involontario, uomini infelici e nocivi che trasportati altrove potevano rendersi utili a sè stessi ed alla società. Furono nominati membri della commissione il cardinale Altieri colla qualità di presidente, il prelato sostituto della segreteria di stato, i ministri dell'interno e dell'agricoltura, il commendatore dell'ospedale di Santo Spirito, il prelato Stefano Rossi consultore di stato per le finanze, il principe Borghese, il duca Massimo di Rignano, il duca Pio Grazioli, Antonio Coppi, il professore Luigi Clemente Iacobini e l'avvocato Felice Maria Des Jardins (2). Questa commissione così grandiosa si adunò varie volte sul fine di quest'anno e nel corso del seguente. Si

(1) 1802, 40-42.

(2) Dispaccio del ministero dell'interno dei 15 novem. 1854; Giornale di Roma, 1854, num. 267.

proposero diverse cose relative alla sua istituzione. A. Coppi ripetè quanto aveva scritto in diversi discorsi agrari (1). Il tutto fu comunicato al governo, ma non ne derivò alcuna disposizione.

30. Nella chiesa cattolica era antica ed estesa credenza che Maria Vergine, madre del Redentore, fosse stata concepita senza il peccato originale. Pio IX sino dal principio del suo pontificato ebbe il desiderio di convertire la credenza in dogma (2). Incominciò per quest'oggetto dall'istituire due speciali congregazioni, una di cardinali e l'altra di teologi, con lo scopo di esaminare quanto riguardava l'immacolata concezione e riferire il loro parere. Poscia da Gaeta ai due di febbraio del milleottocentoquarantanove diresse un'enciclica a tutti i vescovi dell'orbe cattolico affinchè gli manifestassero qual fosse la pietà e la devozione de' propri fedeli verso l'immacolato concepimento di Maria, ciò che essi specialmente pensassero di questa definizione, e quali fossero i loro desideri per proferire colla

(1) Discorso sull'agricoltura dell'agro romano.

Discorsi agrarii letti nell'accademia Tiberina del 1840 al 1852.

(2) Passaglia, Commentarius de immaculata Deiparae semper virginis concepta. Romae, tipys S. Cong. de Propaganda, MDCCCLIV.

Brevi cenni intorno al domma dell'Immacolata, nella Civiltà Cattolica, Ser. II, Vol. VIII, pag. 629; e Vol. IX, pag. 36 e 158.

maggiore solennità possibile il giudizio supremo dell'apostolica Sede (1). Cinquecento e più vescovi, cioè quasi tutti quelli del mondo cattolico, risposero attestando la singolare pietà e mente sì propria e sì del clero e de' fedeli verso la Vergine Immacolata, e domandarono ancora con voto quasi unanime, che l'immacolato concepimento col supremo giudizio si definisse. Le due speciali congregazioni di cardinali e di teologi chiesero eziandio tale definizione. Finalmente nel giorno primo di dicembre di quest'anno Pio IX adunò i cardinali in concistoro, e chiese se a loro piacesse che proferisse un decreto dogmatico sulla immacolata concezione della Beatissima Vergine Maria. Ne ottenne pieni voti (2). Dopo tanti e tali suffragi il Sommo Pontefice stabilì di pronunziare in quest'anno il suo supremo giudizio. Per accrescere lo splendore dell'atto chiamò a Roma vari vescovi delle diverse parti dell'universo, offrendo a tutti conveniente ospitalità; molti altri vennero senza chiamata, e tutti furono accolti con gioia.

31. Nel giorno otto di dicembre adunaronsi nella basilica Vaticana cinquantatrè cardinali,

(1) Epistola enciclica Pii IX *Ubi primum*, dat. Caietae, die II Feb. MDCCCXLIX; Acta Pii IX, part. I, pag. 862.

(2) Allocutio Pii IX habita in concistorio secreto, diei I dec. MDCCCLIV.

quarantadue arcivescovi e novantotto vescovi. Il Supremo Gerarca pontificò la messa solenne, e dopo il Vangelo lesse con voce commossa il decreto seguente: « Coll' autorità di Gesù Cristo « Nostro Signore, de' santi apostoli Pietro e Paolo, « ad onore della Santa ed Indivisibile Trinità, « a decoro ed ornamento della Vergine, ad esal- « tazione della fede cattolica, ad incremento « della religione cristiana dichiariamo, pronun- « ziamo e definiamo, essere dottrina rivelata da « Dio quella che ritiene preservata immune da « ogni macchia di colpa originale, fin dal primo « istante della sua concezione, la Beatissima Ver- « gine Maria per singolare grazia e privilegio di « Dio onnipotente in riguardo de' meriti di Gesù « Cristo, Salvatore dell' uman genere; e perciò « doversi da tutti i fedeli fermamente e costan- « temente credere » (1). Questa definizione fu festeggiata in Roma solennemente, e se ne innalzò eziandio colle oblazioni de' fedeli un grandioso monumento sulla piazza di Spagna.

32. Scrissi che nel milleottocentoventitrè la magnifica basilica di San Paolo nella via ostiense era stata consunta dall' incendio (2). Leone XII nel milleottocentoventicinque ne ordinò la riedificazione, e prescrisse che l'erario pontificio som-

(1) Litterae apostolicae Pii IX *Inefabilis* etc.; dat. Romae, VI id. decem. MDCCCLIV.

(2) 1823, 14.

ministrasse una somma non inferiore ad annui scudi cinquantamila. Eccitò tutti i cattolici a concorrervi con sussidi (1), e si ebbero trecento quarantaduemila scudi. Vi contribuirono anche sovrani non cattolici; imperciocchè Niccolò imperatore di Russia mandò una quantità ragguardevole di malachite, colle quali si ornarono altari. Mehemet Ali, vicerè d'Egitto, diede tredici massi di alabastro, coi quali si formarono suntuose colonne. Si ridussero ad ornamenti gli avanzi dei marmi dell'antico edifizio; si spese circa un milione di scudi (2), ed il nuovo tempio in questo anno nell'interno fu compiuto. Pio IX ai dieci di dicembre lo consacrò solennemente recitando un'omelia analoga alla circostanza (3).

33. In quest'anno il governo pontificio aumentò il debito pubblico nella somma di scudi quattro milioni settantaquattromila e settanta scudi, più di ventidue milioni di franchi. Anche questi furono somministrati da Rotschild (4).

34. In quest'anno dal mese di luglio al fine di dicembre l'Italia fu nuovamente afflitta dal cholera. Non avendo documenti esatti delle stragi

(1) Enciclica *Ad plurimas* etc., dat. 25 jan. 1825.
Chirografo dei 18 settem. 1825; Diario di Roma, 1825, num. 77.

(2) Memorie particolari.

(3) Giornale di Roma, num. 281-283, 294.

(4) Contratto degli 11 settem. 1854.

che fece il morbo in ogni luogo, accennerò il numero dei morti che si pubblicò in alcuni luoghi, come segue: Città e provincia di Milano, mille quattrocentoquattro (1); Torino, mille trecento-ottasette (2); Genova, duemila novecentotrentasei (3); Toscana, trentamila quattrocentosessantasei (4); Roma, mille ottantacinque (5); Napoli, settemila e cento (6); Palermo, cinquemila trecento trentaquattro (7); Catania, mille settecentouno (8); Messina, circa diecimila (9).

35. Cessarono in quest'anno di vivere Silvio Pellico letterato divenuto illustre per la sua prigionia (10). Il generale Eusebio Bava, che aveva combattuto valorosamente nella guerra del mille ottecentoquarantotto (11). Il luogotenente generale Carlo Antonio Manchés, famosissimo per la distruzione del brigantaggio nelle Calabrie (12); ed

(1) Gaz. di Milano ed Opinione dei 3 sett. 1855.

(2) Gaz. Piem. dei 14 nov. 1854, num. 269.

(3) Gaz. Piem. 1855, num. 14.

(4) Mon. Tosc. dei 23 genn. 1855, num. 19.

(5) Cappello, Informazioni. Bollettino sanitario dei 22 luglio ai 6 dic.

(6) Memorie particolari.

(7) Giorn. off. di Sicilia dei 22 dic. 1854, num. 281.

(8) Giorn. di Catania dei 23 nov. 1854, num. 120.

(9) Memorie particolari.

(10) Gaz. Piem. 34.

(11) Gaz. Piem., 103.

(12) Memorie particolari.

il cardinale Angelo Mai, celeberrimo nella letteraria repubblica (1).

36. La Francia e l'Inghilterra, conosciuta l'inutilità dei negoziati per sostenere la Porta Ottomana contro la Russia, sul principio dell'anno ordinarono alle flotte che avevano nel Bosforo di entrare nel Marnero, e ai dodici di marzo sottoscrissero in Costantinopoli un trattato di alleanza col sultano, col quale « s'incaricarono di coo« perare per la difesa del territorio ottomano « contro l'assalto della Russia, adoperando a tal « fine quel numero di truppe che poteva a loro « sembrare necessario ». La Francia e l'Inghilterra poscia sottoscrissero ai dieci di aprile una convenzione, colla quale dichiararono che lo scopo della lega era « di conservare l'equilibrio « e garantire l'Europa contro il ritorno di di« spiacevoli complicazioni che avevano così di« sgraziatamente turbato la pace di Europa. « Avrebbero accolto con premura nella loro al« leanza quelle altre potenze di Europa che vo« lessero entrarvi ». Intanto richiesero alla Russia di sgombrare i Principati Danubiani al più tardi sul fine di aprile. In risposta a tale richiesta l'imperatore Niccolò dichiarò loro la guerra.

37. In esecuzione dei patti stipulati, la Francia inviò in Turchia cinquantamila uomini sotto il comando del maresciallo Saint Arnaud, e l'In-

(1) Giornale di Roma, num. 211.

ghilterra ne spedì venticiquemila comandati da lord Raglan. Al loro arrivo in Turchia i collegati furono assaliti dal cholera. Nondimeno proseguirono i movimenti, e nel mese di agosto adunarono la maggior parte delle loro forze nella Bulgaria. Sul principio poi di settembre imbarcarono settantamila uomini a Varna, e li trasportarono in Crimea sbarcando ad Enpatoria. Si avviarono quindi verso Sebastopoli. L'ammiraglio russo Menzikoff, che comandava colà un esercito di cinquantamila uomini, tentò di opporsi presso Alma; ma fu respinto, ed i collegati sul fine di settembre poterono avvicinarsi alla piazza.

38. I russi nei mesi di maggio e giugno combatterono con alterna fortuna sul Danubio. Quindi sul fine di agosto sgombrarono i Principati. Ritirarono nel Baltico la flotta nel porto di Cronstdt, e quella del Mar Nero in Sebastopoli.

Questa città, fondata da Caterina II nel millesettecentottantacinque, era stata ampliata da Alessandro I e da Niccolò I, e cinta di mura fortissime. All'avvicinarsi dell'inimico si collocarono di presidio venticinque mila uomini. Erano nel porto diciassette vascelli di linea, nove fregate e corvette, dodici piroscafi e settantacinque bastimenti minori. All'avvicinarsi dei collegati Menzikoff, dubitando di qualche ardito colpo di mano, ai ventitrè di settembre fece chiudere l'ingresso del porto affondandovi sette vascelli.

39. I collegati ai nove di ottobre aprirono la trincera, ed ai diciassette incominciarono il fuoco; ma con poco successo. Ai venticinque un esercito russo, comandato dal generale Liprandi, li assalì presso Balaclava, ed ai cinque di novembre nelle vicinanze di Inkermann; ne derivarono due sanguinose battaglie e la vittoria rimase ai collegati. Quindi poterono proseguire i lavori di assedio. Ma nel mese di dicembre le nevi ed il freddo fecero sospendere qualunque operazione. Il maresciallo Saint Arnaud ai ventinove di settembre morì di malattia, ed il comando dell'esercito francese passò al generale Canrobert.

40. La Francia e l'Inghilterra fecero eziandio una spedizione nel Baltico. Inviarono colà due flotte, aventi a bordo diecimila uomini di truppe francesi. I comandanti osservarono l'isola di Crostandt e giudicarono essere inespugnabile. Quindi limitarono le loro operazioni a sbarcare nelle isole di Aland, ad impadronirsi nel mese di agosto di Bormasund. Non volendo però rimanere inutilmente nell' inverno in quel mare, poco dopo ritornarono nei loro porti.

41. La Germania aveva un interesse particolare ad impedire che i principati Danubiani passassero sotto il dominio della potente Russia. Quindi i sovrani, e specialmente l' imperatore di Austria ed il re di Prussia, insisterono energicamente presso l'imperator Niccolò per ottenerne lo

sgombro. L'Austria concertò eziandio colla Porta, colla Francia e coll'Inghilterra di occuparsi temporaneamente a difenderli contro la Russia per mezzo de'suoi eserciti. Così difatti si eseguì dopo lo sgombro dei russi.